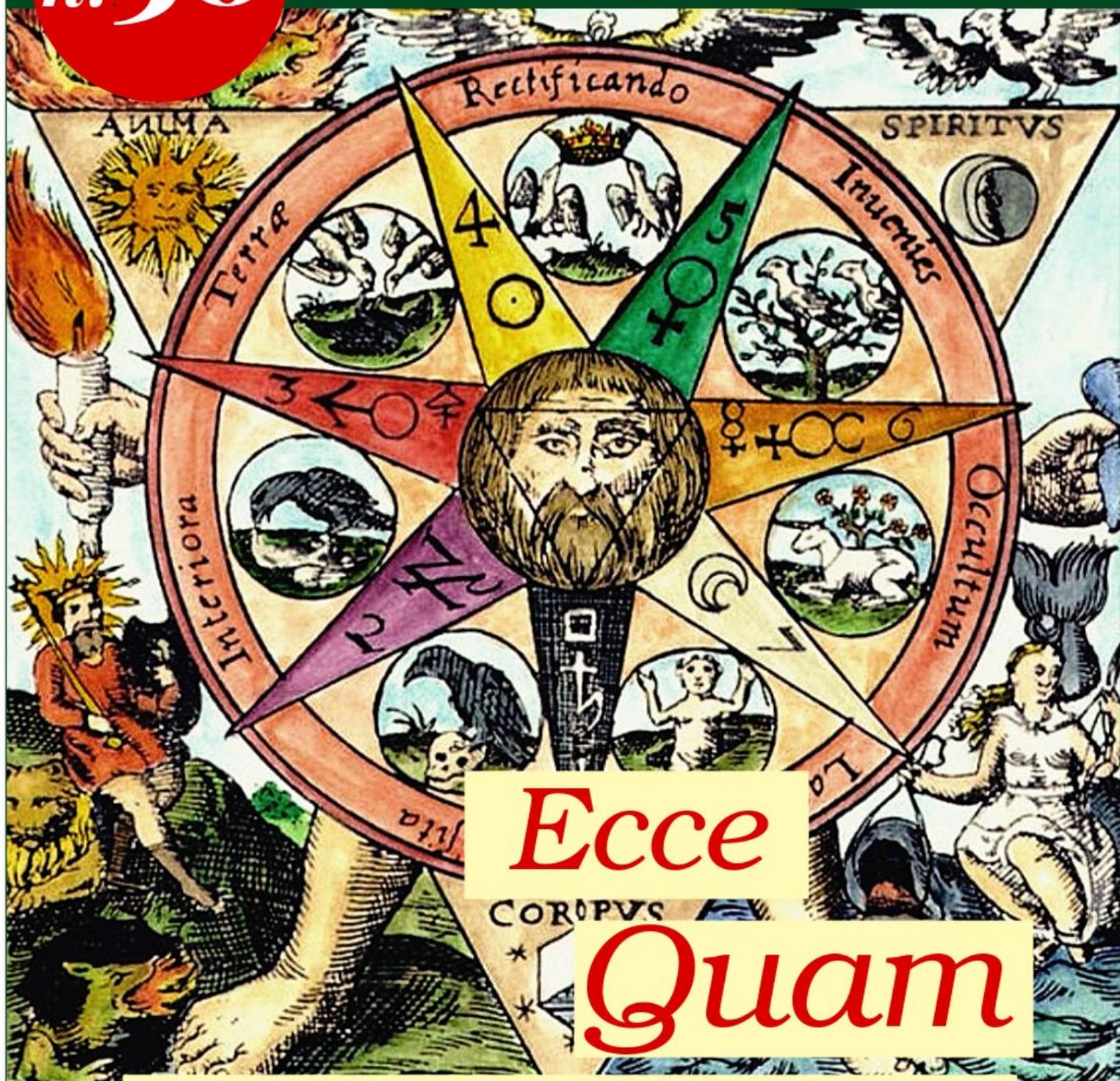


n. 30

יהשׁוּעָה

Settembre
2021

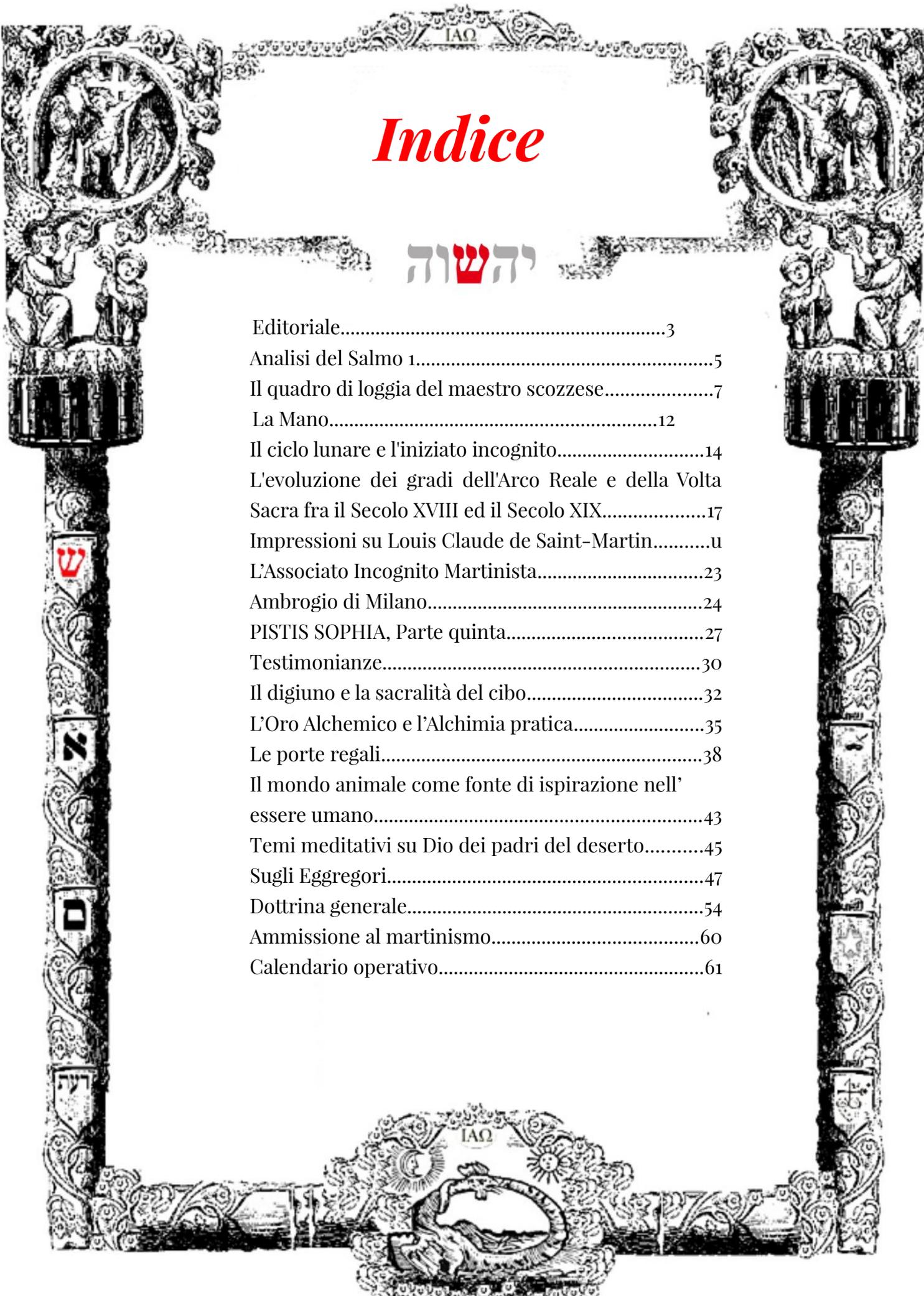


Ecce

Quam

Bonum

*Rivista di studi del
Sovrano Ordine Gnostico Martinista*



Indice

יהוה

Editoriale.....	3
Analisi del Salmo 1.....	5
Il quadro di loggia del maestro scozzese.....	7
La Mano.....	12
Il ciclo lunare e l'iniziato incognito.....	14
L'evoluzione dei gradi dell'Arco Reale e della Volta Sacra fra il Secolo XVIII ed il Secolo XIX.....	17
Impressioni su Louis Claude de Saint-Martin.....	u
L'Associato Incognito Martinista.....	23
Ambrogio di Milano.....	24
PISTIS SOPHIA, Parte quinta.....	27
Testimonianze.....	30
Il digiuno e la sacralità del cibo.....	32
L'Oro Alchemico e l'Alchimia pratica.....	35
Le porte regali.....	38
Il mondo animale come fonte di ispirazione nell'essere umano.....	43
Temi meditativi su Dio dei padri del deserto.....	45
Sugli Eggregori.....	47
Dottrina generale.....	54
Ammissione al martinismo.....	60
Calendario operativo.....	61

EDITORIALE



Di Eleanandro XI G.M.

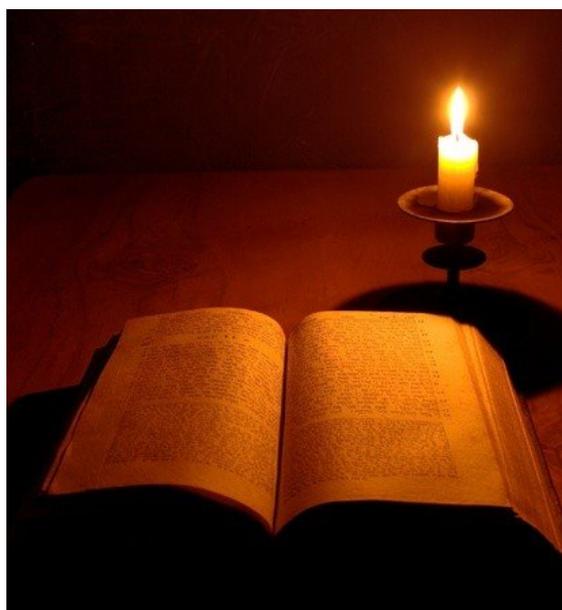
Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il Sovrano Ordine Gnostico Martinista. Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato. Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre Colline e Gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati. *Obscurum per obscurius, ignotum per ignotius.* [Verso l'oscuro per mezzo del più oscuro, all'ignoto attraverso ciò che è ancora più ignoto]. Detto alchemico

Questo numero di *Ecce Quam Bonum* raccoglie una pluralità di lavori, che hanno come tema quello di esporre e riflettere il perimetro dei nostri studi. I quali, è bene ricordarlo, sono finalizzati ad una migliore comprensione dell'Opera che siamo chiamati a compiere lungo il nostro cammino di iniziati. E' questo un percorso che vuole, in quelle realtà sane e consapevoli della storia del martinismo, trasmettere un metodo di lavoro interiore, fondato sul ciclo luni-solare e sulla cadenza giornaliera. Ma come in ogni cammino, come in ogni proficua progressione, vi deve essere una meta, una soglia a cui giungere e possibilmente superare. Questa soglia è per noi rappresentata dal "Culto Divino".

Ben comprendo che in talune realtà questa visione non sia pienamente accolta, ma conoscendo le loro genesi, composizioni e azioni non mi potrei che stupire del contrario. Un martinismo privato della costante opera dei fratelli, articolata su di un

piano che raccoglie necessariamente strumenti cardiaci e teurgici, altro non sarebbe che uno sterile ibrido: la cui forma risulterebbe sospesa fra una teosofia ricca e una massoneria povera. E' quindi opportuno che i fratelli, e i bussanti, sempre si interrogassero su tale aspetto. Onde comprendere dove dirigere il proprio passo, i secondi, e la collimazione, i primi, fra quanto annunciato e quanto realizzato.

Quale momento migliore che l'equinozio d'autunno per riflettere attorno al senso reale dell'iniziazione? Un periodo volto al proficuo riposo delle cose tutte, al raccoglimento interiore e alla meditazione profonda. E' questo un periodo dove le forze sono in perfetto equilibrio, dove ogni duale polarità si fronteggia. Così l'iniziato deve, in questa stasi, riuscire a librarsi in questo gioco/giogo e volgere lo sguardo nel vuoto e nella sospensione che si apre oltre il velo dei sensi e della materia.

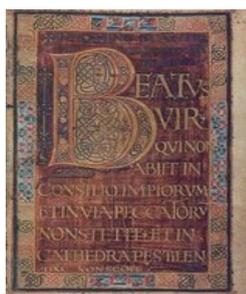


The background is a detailed historical anatomical engraving of a human eye, showing the iris, pupil, and surrounding structures. A large, semi-transparent yellow circle is centered over the eye. Inside this circle, the text 'Sezione Lavori Filosofici' is written in a black, elegant serif font. The overall image has a vintage, sepia-toned appearance.

*Sezione
Lavori
Filosofici*

Analisi del Salmo 1

di Elenandro XI – G.M. del S.O.G.M



“Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit (1,1)”

Questo Salmo esprime una intima e delicata poesia spirituale a cui la nostra anima potrà abbeverarsi traendone un sicuro beneficio e una profonda beatitudine. Il Salmo si articola in una fitta trama di immagini che ci offrono estatiche meditazioni e moniti spirituali atti a comprendere quale sia il giusto e il retto cammino; in sostanza questo capitolo del Salterio rappresenta al meglio quanto fino ad adesso è stato raccomandato essere la giusta predisposizione all’opera con i Salmi: immaginazione e comprensione. Il Salmo è anche chiamato della doppia via, in quanto esso narra il giusto cammino dell’uomo timorato da Dio e il cammino dell’empio dissacratore della parola e della legge divina.

“Quale inizio del Salterio potrebbe essere migliore di questa profezia e lode dell’uomo perfetto, nel Salvatore?”. (Origene)

È beato¹ (è pienamente contento) colui che non cammina nella vita seguendo i suggerimenti delle persone empie (chi offende e disprezza Dio e le cose sante), che non si è fermato ed attardato nella via dei peccatori e non si è seduto vicino a coloro che sono infetti nell’anima. Questo Salmo ci indica quindi i tre tipi di nocimento che il devoto sul percorso spirituale potrebbe ricevere da altri uomini: egli si deve guardare da coloro che disprezzano Dio (il sommo fra i mali perché

concerne il Padre e la Vita Spirituale), egli si deve guardare da coloro che inducono² nel peccato (i sette peccati capitali), egli non deve condividere sé stesso con coloro che sono spiritualmente infetti e contagiosi.

Quest’uomo è beato in quanto professa una vita santa, ed è proprio questa sua condotta che gli permette di evitare siffatta mortifera promiscuità. Ecco quindi la vita santa come espressione di una vita preservata dal peccato e dal commettere il peccato; al contempo è la vita santa stessa che ci permette di preservarci dal peccato e dal peccare. Questo nocimento (il peccare), attivo ed invasivo, è quindi visto e proposto sia come un qualcosa di profondamente radicato nell’anima di taluni (vizio), sia come una malattia che contagia, invadendola, la nostra stessa anima; una malattia infettiva, quasi fosse un virus, che ci ammorba quando si frequentano gli appestati (gli empì) o quando si imitano nel comportamento e nel pensiero coloro che sono inclini al peccato. Questo Salmo può essere definito del buon cammino, intendendo con tale metafora l’avvicinamento dell’uomo a Dio attraverso le buone azioni e i retti pensieri.

Invito a riflettere come l’etimo della parola peccare (peccato dal latino peccus derivato da pes-pedis: piede) abbia come significato l’essere difettoso nel piede: cammino errato, che ci conduce a mancare l’obiettivo della nostra esistenza (essere rivolti al divino e alla conoscenza).

Eccelsa è la profilassi dell’anima su cui ci erudisce questo Salmo: non è andato, non ha

sostato, non si è seduto. Questa progressione ostatica ci mostra la spirale della caduta nel male,

1 Il termine beato trae origine dal latino beatus, participio passato di beare, letteralmente "fatto felice". In ambito ecclesiastico, indica una persona in un particolare stato di grazia riconosciuto dalla Chiesa Cattolica dopo la morte, mentre in ambito laico indica generalmente uno stato di profondo benessere materiale o psicologico.

2 Nei Salmi si sottolinea spesso la differenza fra colui che infrange la legge per ignoranza o per necessità, e colui che ripetutamente la trasgredisce con volontà.

che il beato ha evitato, che deve evitare o che dovrà evitare. Quest'uomo integro nella condotta ha come propria volontà la legge Divina e in essa medita giorno e notte, perché le prove a cui la vita ci sottopone non hanno orario e giungono a noi in ogni momento. Non è il caso che conduce l'uomo a sedersi fra gli empi, a dividere e condividere la parola dei falsi maestri, ma bensì è l'uomo stesso, imperfetto e avvinghiato alle proprie cattive abitudini, che ricerca ciò che è falso e si allontana da ciò che è vero. L'uomo beato sarà come un albero cresciuto in un luogo fertile e propizio, che darà i frutti al tempo adeguato e le cui foglie saranno sempre vive. L'albero è l'uomo spirituale che, saldo nella sua componente naturale, ha radici ben piantate al suolo da cui trae nutrimento e forza, e i suoi rami, i suoi pensieri e la sua anima, propendono verso il cielo. I frutti sono le opere che egli compie e compirà, le foglie sempre verdi sono un'allegoria della vita eterna che lo attende³.

In genere colui che dialetticamente e romanticamente si avvicina alla via spirituale, tende non solo a considerarsi giusto e meritevole, peccando quindi di superbia e falsa umiltà, ma anche a confidare forse fin troppo nell'amore e nel perdono, senza valutare il dazio, la pena e il supplizio da pagare in guisa delle proprie errate inclinazioni e delle opere dannose che consapevolmente o inconsapevolmente egli compie. Questo Salmo ci suggerisce anche quale destino, al termine del tempo dell'uomo, è assegnato a colui che persevera nel peccato: l'empio sarà come la polvere dispersa dal vento, e

3 “L'albero è a un tempo, Il Figlio di Dio – vicino ai fiumi delle divine Scritture che lo annunciano – ed il giusto che, sempre unito alla legge divina, è irrigato da tutti i fiumi spirituali. Il suo tempo è il secolo futuro, essendo la vita presente il tempo in cui si coltiva e prepara il futuro”. (Eusebio)

“Quest'albero non produce nel secolo presente, ma in quello futuro, cioè nel giorno del giudizio. Quest'albero adesso produce fiori, adesso germoglia e preannuncia il raccolto futuro. Quest'albero ha due cose: sia il frutto, sia le foglie. Ha il frutto, il significato nascosto nelle Scritture, le foglie, le parole pure e semplici. Il frutto sta nel significato, le foglie nelle parole...” (Origene)

“Quando, per la redenzione dell'albero della vita, cioè per la passione del Signore, noi saremo simili all'albero stesso della vita, allora quanto in noi si verificherà sarà eterno, con la consapevolezza della beatitudine. Tutte le cose che si faranno riusciranno bene; quando ormai l'incorruzione avrà divorato la corruzione, l'eternità la debolezza, e la forma di Dio la forma terrena. (Ilario)

lo attenderà la morte spirituale. La polvere è quella patina che riveste l'anima non corrotta; essa non ha luogo, non ha fermezza, non ha sostanza e come tale verrà spazza via dal soffio divino, lo Spirito che su tutto aleggia⁴.

Quando e come operare con questo Salmo? Il Salmo ci narra del premio, la vita spirituale eterna, che a nessuno verrà elargita in forza di una qualche regalia, magnificenza o munificenza divina. Tale dono è il corrispettivo del nostro agire quotidiano in opere e pensieri; ecco quindi come questo capitolo del Salterio trovi impiego nei momenti in cui dobbiamo sacrificare il nostro effimero piacere, la nostra vanagloria, il nostro desiderare le cose di questo mondo, in vista del sommo degli obiettivi: lo sviluppo spirituale. Quando siamo innanzi ad una scelta, ad una qualsiasi scelta, raccogliamoci nel silenzio ricco di immagini e riflessioni di questo Salmo, visualizziamo quanto dobbiamo compiere ed attendiamo, attraverso la ripetizione, che questo Salmo ci irradi con la luce della verità.

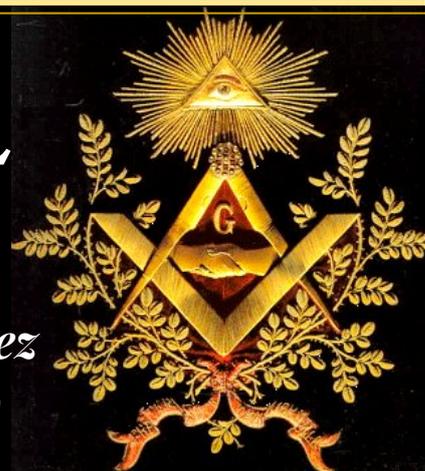
1 Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit, et in cathedra pestilentiae non sedit: 2 Sed in lege Domini fuit voluntas ejus, et in lege ejus meditabitur die ac nocte. 3 Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secundum decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo: Et folium ejus non decidet, et omnia quaecumque fecerit prosperabuntur. 4 Non sic impii, non sic: sed tanquam pulvis, quem projicit ventus a facie terrae. 5 Ideo non resurgent impii in judicio: neque peccatores in consilio justorum. 6 Quoniam novit Dominus viam justorum, et iter impiorum peribit. (Salmo 1, Tratto dalla Vetus Italia)

4 “La polvere, quantunque provenga dalla terra, non è più terra... non ha nulla di solido; ma quello che ha, lo ha a proprio danno. Viene dispersa di qua e di là, non si trova mai in un solo luogo; in qualunque direzione la spinga il vento, là si dirige il suo turbinare impetuoso. Così anche l'empio, una volta che abbia rifiutato Dio, in qualunque direzione lo sbatta il volto seducente del diavolo, là viene portato senza più una meta. (Origene)

“La via dei giusti che non devono essere giudicati è conosciuta dunque da Dio, e per questo motivo i peccatori che devono esserlo sono allontanati dalla loro assemblea. Gli empi invece non risorgeranno per il giudizio, perché una volta smarrita la via di quanti devono essere giudicati, essi lo sono già stati, da parte di colui che dice: “Il Padre non giudica nessuno ma ha dato ogni giudizio al Figlio”. (Ilario)

IL QUADRO DI LOGGIA DEL MAESTRO SCOZZESE

*Fr. Leuviah S:::I:::I:::, Collina Martinez
de Pasqually*



Il quadro di Loggia del Maestro Scozzese è un tappeto che ritrae la figura di Cristo, vestito di una tunica bianca e scarpe rosse, con i piedi a squadra, che esce dal suo sepolcro, iscritto in un rombo rosso ornato da rami di palma, sormontato da un sole in cui è iscritto il triangolo contenente il nome ineffabile. Agli angoli del tappeto quattro animali: un leone, uno sparviero, una scimmia e una volpe. Il rituale e il catechismo del grado forniscono alcune spiegazioni sui simboli presenti nel quadro che ritengo valga la pena approfondire. Prima però è bene fare un passo indietro per comprendere l'origine del grado di Maestro Scozzese o Scozzese Verde.

Il sistema della Stretta Osservanza Templare, rinata e restaurata nel 1995, è diviso in due "entità": la Gran Loggia Scozzese di Stretta Osservanza che lavora con i rituali di Stretta Osservanza nei primi tre gradi, e l'Illustre Ordine di Stretta Osservanza Templare che governa il sistema dei cosiddetti "Alti Gradi". Il primo di questi è il Maestro Scozzese (chiamato così al Convento di Dresda) o Scozzese Verde (denominazione del Convento di Lione).

Il Maestro Scozzese è infatti il primo grado della scala del Rito Scozzese Rettificato, uno dei più antichi sistemi di Alti Gradi elaborato da Jean-Baptiste Willermoz (1730-1824) che lo creò fondendo elementi massonici tradizionali e della massoneria cavalleresca di Stretta Osservanza, con i principi della dottrina dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo di Martinez de Pasqually.

Willermoz, lionese, massone sino dall'età di 20 anni, Venerabile Maestro della sua Loggia a 23, crea la Regolare Gran Loggia dei Maestri di Lione e ne diviene Gran Maestro nel 1761. La Gran Loggia praticava un sistema di sette Alti Gradi massonici, presi in prestito dai sistemi dell'epoca, a cui se ne aggiungeva un ottavo che Willermoz chiama Gran Maestro Scozzese, Cavaliere della Spada e della Rosa+Croce. Nel 1763, Willermoz assieme a suo fratello Pierre-Jacques, fisico e chimico che collabora all'Encyclopédie di Diderot e D'Alambert, fonda la Loggia del "Sovrano Capitolo dei Cavalieri dell'Aquila nera Rosa+Croce" dedita alla ricerca alchemica. Nel 1767 viene iniziato nell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo di Martinez de Pasqually e l'anno successivo ne riceve il grado più alto di R+ da Jean-Jacques Bacon de la Chevalerie. Presto diventa uno degli animatori principali dei Cohen e Maestro Venerabile della Loggia di Lione. Pochi anni dopo, nel 1774, il fondatore dell'Ordine ed estensore della dottrina Cohen, Martinez de Pasqually, muore a Santo Domingo. Willermoz è sconvolto e rammaricato dalla prematura morte di Martinez, poiché finché il suo Maestro era in vita, non era riuscito a entrare in contatto con "la chose"⁵. Dopo la dipartita terrena del Maestro, Willermoz si dedica

5 I Cohen praticavano operazioni magico-teurgiche, finalizzate alla Riconciliazione con il Divino. Il risultato tangibile della correttezza delle operazioni svolte era dato dall'apparizione della cosiddetta *Chose*, una manifestazione delle forze invisibili nel mondo manifesto del visibile. Per approfondire, si consiglia la lettura de *Il Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri* e *Manoscritto di Algeri* di Martinez de Pasqually, e ancora *Dottrine e pratiche degli Eletti Cohen* di René Le Forestier, tutti a cura di Mauro Cascio, Tipheret ed. Collana Lamed.

alla riforma del sistema dei Cohen e all'estensione de "Le Istruzioni di Lione".

Nello stesso tempo, Willermoz entra in contatto con Karl Von Hund, fondatore della Stretta Osservanza Templare: nel 1773 viene ricevuto al suo interno, con il nome di *Eques ab Eremo* e viene nominato Cancelliere del Capitolo di Lione. Sempre nella sua città natale, Lione, fonda la Loggia di Stretta Osservanza "*La Benefisance*" e diventa Cancelliere della nuova Provincia, il direttorio di Auvergne. Questa esperienza lo fa disinteressare alla Gran Loggia dei Maestri di Lione che abbandona poco dopo.

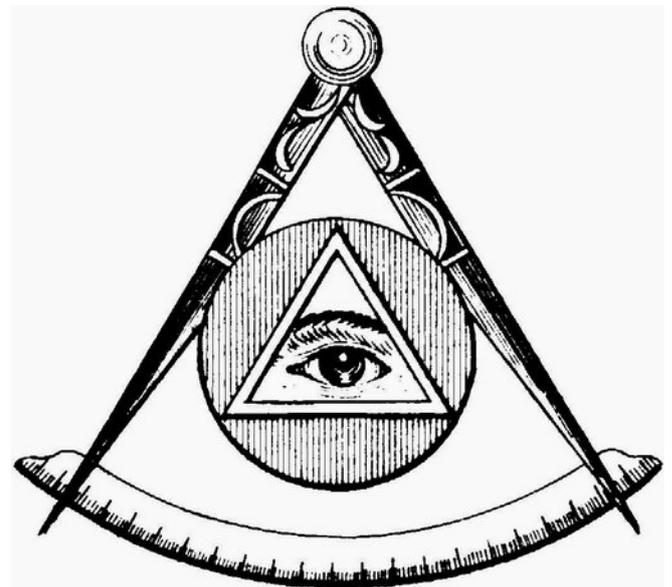
Nel 1778, insieme ai suoi fratelli della Gran Loggia dei Maestri di Lione Jean Paganucci, Jean-André Perisse Duluc e l'alsaziano Jean Rodolphe Saltzmann, rivede i rituali della Stretta Osservanza e con Jean di Turkheim elabora il sistema degli Alti Gradi.

La "Riforma di Lione" viene codificata nel Convento delle Gallie, che si tiene a Lione nel 1778 sotto la presidenza di Willermoz, e dà vita al Rito Scozzese Rettificato. Dai i primi tre gradi simbolici, si passa all'Ordine Interiore con il grado di Maestro Scozzese, per poi proseguire con lo Scudiero Novizio e con il Cavaliere Beneficente della Città Santa, ultimo dei cosiddetti "gradi visibili". Vi erano poi due classi "segrete" interne agli ultimi due gradi: il Professo e il Gran Professo. Willermoz cura in prima persona l'estensione dei rituali delle classi segrete, combinando la Massoneria Templare con la dottrina degli Eletti Cohen. Gli altri gradi sono opera di un lavoro di gruppo e per la stesura definitiva di alcuni, come il Maestro Scozzese, bisogna attendere sino al 1809.

Al Convento di Lione Willermoz riunisce i tre direttori francesi della Stretta Osservanza Templare tedesca per chiedere il riconoscimento del nuovo Rito. Questa operazione permette l'apertura del sistema di Stretta Osservanza ai borghesi che erano in pieno fermento nel contesto dell'epoca. Willermoz riesce quindi a riunire nel suo Rito molti massoni in Francia, Italia e Svizzera, ma entra in disaccordo con una parte della Stretta Osservanza.

Nel luglio 1782 a Wilhelmsbad si tiene il Gran Convento della Stretta Osservanza Templare in cui viene adottato il Rito Scozzese Rettificato: da

questo momento inizia il declino della Stretta Osservanza che andrà lentamente a scomparire sotto i colpi della Rivoluzione Francese. Nello stesso periodo il Rito Scozzese Rettificato prende campo e penetra in Germania, ma con scarsi risultati, mentre attecchisce e prospera in Russia. Alla morte di Willermoz⁶ nel 1824 i membri del Rito Scozzese Rettificato pian piano si disperdono e la Svizzera ne rimarrà per anni l'unico baluardo. Il Rito Scozzese Rettificato sarà poi "risvegliato" in Francia nel 1910 da Camille Savoie e Eduard di Ribaucourt in accordo con il Gran Priorato Indipendente della Svizzera, che aveva custodito il Rito. Questo risveglio a sua volta darà vita alla Gran Loggia Nazionale Francese (G.L.N.F.).



Questa disamina storica è essenziale per poter comprendere al meglio lo spirito che anima Willermoz e il sistema del Rito Scozzese Rettificato. Abbiamo visto come Willermoz abbia cercato di "organizzare" e "strutturare" un sistema di Alti Gradi massonico, fondato sulla cavalleria mistica cristiana, sul templarismo e sul cristianesimo esoterico, tenendo fermi i principi della dottrina del suo Maestro Martinez de Pasqually. Come si evince dai suoi testi, per Willermoz, l'Uomo deve riconciliarsi con la sua

⁶ Di Jean-Baptiste Willermoz (1730-1824) Tipheret ha pubblicato *L'Uomo-Dio. Trattato delle due nature, Le istruzioni di Lione, I nove quaderni D., I miei pensieri e quelli degli altri* e *Le lettere*, a cura di Mauro Cascio Tipheret ed. Collana Lamed. Di prossima pubblicazione: *I rituali simbolici del Rito Rettificato*, a cura di Mauro Cascio e Mauro Cerulli, Tipheret ed. Collana Lamed.

natura divina e ciò può avvenire solo percorrendo la via mostrata da Cristo, dal Riparatore. Proprio dalla figura del Cristo torniamo quindi al nostro tappeto di Loggia:



Il Cristo che esce dal suo sepolcro, contornato da rami di palma, simbolo della potenza universale del Dio vivificante, è l'elemento centrale del quadro di Loggia. Cristo, il "tipo" per Martinez che rappresenta il Riparatore, ci indica la via per la Riconciliazione. È l'8, lo "Spirito doppiamente forte" che appartiene a Cristo che deve guidare l'Uomo nel suo percorso per riconciliarsi in questa vita, su questa terra con il Creatore, per poi reintegrarsi, dopo la morte fisica, con tutti con gli esseri.

Come ci dice il rituale nella parte della ricezione a Maestro Scozzese:

"Dalla vostra ricezione, noi abbiamo lasciato il Maestro giacere nella sua tomba, ma adesso

posso dirvi con gioia che Jeovah, chi ha compiuto tutte le cose per dovere, ce lo riporta. La costruzione della virtù deve essere compiuta totalmente. Il nostro Maestro che giace è vivo. Egli si alza.

Fratello mio, è nostro dovere sostenerlo sino a che sia interamente in piedi, stabile, sino a che si trasformi, e noi potremo essere assicurati che saremo ricompensati della nostra fedeltà e della nostra alacrità.

Tanto siamo stati protettivi al momento del vostro ingresso e all'inizio del vostro ricevimento, altrettanto dobbiamo, perché abbiamo un cuore di vero scozzese, gioire del fatto che lui viva".

Non deve stupirci questa centralità cristica perché abbiamo visto come il percorso di Willermoz sia un percorso cristiano: dall'Ordine degli Eletti Cohen, che già negli statuti del 1767 richiedeva la fedeltà alla "religione Cristiana", alla stessa Stretta Osservanza Templare che si ispira ai valori della cavalleria cristiana e al templarismo. Willermoz era molto religioso e cattolico, più del suo Maestro Martinez e del suo segretario Louis-Claude de Saint Martin che, pur avendo abbracciato il cristianesimo mistico, era critico verso il Magistero. La fede di Willermoz traspare nei suoi scritti e nelle sue preghiere dove viene invocata anche la Madonna.

Passando ai quattro animali raffigurati sul tappeto, il rituale recita:

"Vi sono ancora quattro immagini, per le quali vi ho detto che queste sono lezioni, che sono regole che faranno di voi uno Scozzese.

Fratello mio, da quando siamo diventati massoni, abbiamo dovuto compiere i doveri che ogni vero ed onesto massone deve rispettare. Come Maestri noi adempiamo a cinque cose principali e ci si richiedono quattro qualità che debbono essere impresse nella vostra anima attraverso le seguenti immagini:

Il Leone

Uno scozzese deve essere valoroso. Il suo impegno deve fargli preservare la sua anima in caso di pericolo, perché in questo modo, sarà in grado di sfidare tutte le disgrazie e prendere le decisioni più gravi.

La Volpe

Cento possibilità nella nostra vita umana non ci permettono di utilizzare la forza del leone. Alcune cose sono meglio gestite dall'astuzia e dai trucchi della volpe. È quindi più attraverso la cordialità e la conciliazione che con la violenza che si raggiungono i propri scopi.

La Scimmia

Imitare l'abilità e l'arte della scimmia quando si conviene buono utilizzare queste particolarità e quando se ne può trarre profitto per i propri Fratelli e Sorelle e sé stessi, è uno studio in cui lo Scozzese eccelle con gloria e vantaggio.

Lo Sparviero

È l'immagine della rapidità nell'esecuzione delle cose. Questo deve segnarci per avere la qualità di saper prendere le decisioni finali e portarle a una conclusione positiva. Quante grandi ricerche sono state lasciate indietro perché la loro esecuzione è stata lenta.”

L'Oratore ci spiega cosa rappresentano questi quattro animali e ne dà una lettura morale simbolica, collegandoli alle virtù che il Maestro scozzese deve possedere. Parafrasando il catechismo del grado: *“Uno Scozzese deve ancora aggiungere alle sue qualità il coraggio del leone, l'astuzia della volpe, l'abilità della scimmia e la rapidità dello sparviero.”*

Certo è che a una prima vista l'abbinamento di questi animali può sembrare strano. Personalmente, a parte il leone e lo sparviero, assimilabile all'aquila, che rappresentano gli evangelisti Marco e Giovanni, la scimmia e la volpe possono sembrare un po' “stonati” messi accanto ai primi due.

Ho provato a darmi delle spiegazioni: la prima è stata quella gnostica. Ireneo di Lione (130-202) nel suo “Adversus haereses” (“Contro le eresie”), testo in cui il Vescovo teologo tenta di confutare le principali espressioni dello gnosticismo, quando parla degli Ofiti, una setta gnostica, dice che questi credono nell'esistenza di Arconti che considerano vere e proprie divinità planetarie. Gli Arconti sono dei signori del male che dimorano su sette stelle e hanno corpi teriomorfi: di leone, iena, drago, scimmia, cane, orso, toro, aquila ecc⁷.

⁷ *Eros e magia nel Rinascimento*, Ioan P. Couliano, Il Saggiatore, 1991., p. 340.

Hans Jonas nel suo testo “*Lo gnosticismo*”⁸ ricorda l'Arconte Adoni dall'aspetto di scimmia o anche nel testo “*L'ipostasi degli Arconti*” troviamo Ialdabaoth dall'aspetto di leone che è generato dalla caduta dell'eone Sophia e che regge i sette arconti. Ialdabaoth per gli gnostici è YHVH il Dio degli ebrei falso e bugiardo che ha generato questo mondo imperfetto.

Gli gnostici mutuarono parte della teoria degli Arconti dall'astrologia ermetica greco-egiziana e dallo “zodiaco”, infatti questi signori del male influenzavano lo spirito che discendendo dal Pleroma andava a incarnarsi, corrompendolo. Il Cristo invece era un eone che si era incarnato senza subire l'influsso degli Arconti.

La teoria gnostica, per quanto affascinante, non regge per due motivi: non troviamo riferimenti alla volpe e soprattutto all'epoca di Willermoz l'unico documento gnostico in circolazione era il *Pistis Sophia*, scoperto a Londra nel 1772 dal medico e bibliofilo Anthony Askew (1699-1774)⁹. In quegli anni il testo dall'Inghilterra arriva sino in Germania alla fine del Settecento ma non conosce un'ampia diffusione. Per gli altri testi gnostici, comprese le “*Ipostasi degli Arconti*” dobbiamo attendere il ritrovamento di Nag Hammadi nel 1945.

Inoltre il sole con inciso il tetragramma sacro che sormonta la figura di Cristo nel quadro in Loggia è sicuramente un elemento positivo. Anzi viene inserito per ricordare il passaggio dal Dio degli Ebrei dell'Antico Testamento, rappresentato dai tre gradi della massoneria scozzese della Stretta Osservanza Templare, al cristianesimo esoterico del Rito Scozzese Rettificato.

Dobbiamo quindi rivolgere il nostro sguardo altrove. L'unica direzione è quella dei bestiari medioevali e dell'araldica.

Partiamo dal leone, animale presente nell'araldica sin dai tempi antichi. Negli stemmi imperiali dei Negus dell'Etiopia e dell'Abissinia vediamo il Leone di Giuda che rappresenta il Cristo, per poi ritrovarlo nell'iconografia cristiana, sempre associato al Cristo simbolo di forza nobiltà e coraggio. O il leone rampante dei bestiari mistici

⁸ Cfr. “*Lo Gnosticismo*”, Hans Joanas, SEL, 1991.

⁹ Il manoscritto è noto anche come codice Askew o *Codex Askewianus*. Il titolo di *Pistis Sophia* gli fu dato da un certo C.G. Woide, a cui Askew diede l'incarico di studiare e trascrivere l'opera. L'anno dopo la morte di Askew, nel 1775, il codice fu acquistato dal British Museum, dove è tuttora conservato.

del Medioevo che rappresenta la doppia natura di Cristo, terrena (zampe posteriori) e celeste (zampe anteriori).

Lo stesso leone che ritroviamo nel catechismo del Maestro Scozzese:

“Qual è il simbolo degli Scozzesi? Un leone su un precipizio roccioso, che opera con ogni tipo di strumento matematico, con le parole "Meliora praesumo"”

“Meliora praesumo”: intravedo cose migliori, era infatti il motto di Willermoz, uomo in costante ricerca della Verità da cattolico, da massone e da Cohen.

Lo sparviero è nuovamente presente nell’araldica e come l’aquila ha chiari riferimenti al Cristo. Nello specifico in araldica si chiama “Volo” una figura composta da due ali di sparviero saldate assieme. Questo simbolo raffigura l’anima che si eleva dalla materia o addirittura lo Spirito Santo, il Paracleto degli Gnostici. Ricordiamo che il falco o lo sparviero è l’animale sacro dell’Antico Egizio che rappresenta il Dio Horus (e anche Ra e Khons) protettore dei Faraoni. Il falco diventa simbolo cristico nel primo cristianesimo che assimilava allegoricamente le figura di Gesù e di Horus¹⁰.

Torniamo agli animali più difficili da inquadrare: la scimmia e la volpe.

Entrambi li troviamo nell’araldica. La scimmia è simbolo di imitazione ed è presente nei cosiddetti stemmi parlanti, ovvero uno quelli che mostrano quale soggetto primario oggetti, animali, persone o attributi che alludono in modo esplicito al cognome o al gentilizio della famiglia cui è riferito.

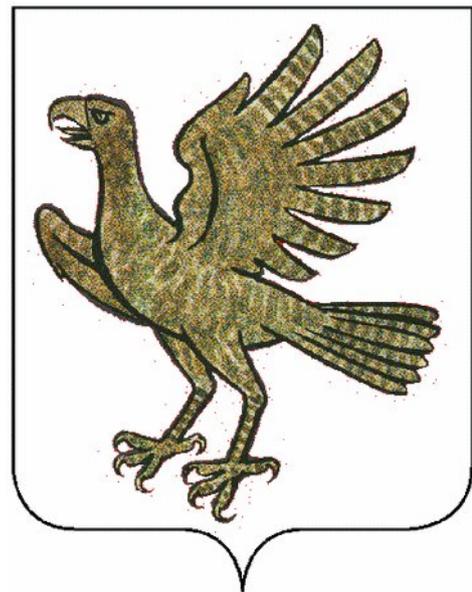
La volpe è più comune ed è simbolo di astuzia, sagacia, finezza, ingegno, simulazione o accortezza. La volpe è stata spesso assunta nello stemma da chi aveva portato a buon fine uno stratagemma ingegnoso e micidiale per il nemico. Quella Volpe le cui peculiarità, secondo Macchiavelli, devono essere parte integrante del Principe assieme a quelle del Leone.

Il Maestro Scozzese di Willermoz deve quindi portare dentro tutti questi emblemi ed essere, non solo *volpe et leone*, ma anche scimmia e sparviero per poter districarsi nel suo Cammino di Riconciliazione.

Fr. Leuviah S:::I:::I:::

Eques a Mercurio i. O.

Collina "Martinez De Pasqually" Savona



¹⁰ Per approfondire la simbolica degli animali e del Cristo Cfr. *Il Bestiario del Cristo*, Louis Charbonneau-Lassay, Arkeios, 1994

La Mano

Giovanni Battista S.I., COLLINA SATOR

La mano è sempre stata, da tempo immemorabile, elemento coadiuvante e di completamento della comunicazione, umana.

Con i gesti i primi uomini davano un senso alla parola indistinta: alto, basso, qui, lì, grande, piccolo. Ed anche oggi la gestualità contribuisce non poco alla determinazione della comunicazione.

Ma perché la mano ?? e perché la mano ha cinque dita e non sei o quattro ?? il Cinque ha una potenza particolare essendo la somma del Due, numero della dualità, passivo, ricettivo, femminile, Madre e del numero Tre, attivo, fecondante, maschile, Padre. Insieme generano il Cinque, il Figlio, il Signore che porta l'armonia sulla Terra, il Cristo.

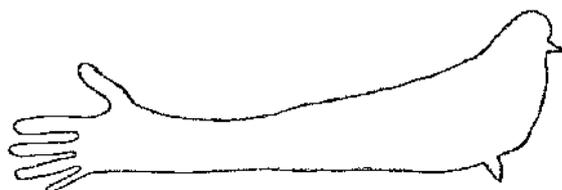
Questi due Numeri, queste due Potenze sono poste sotto il Dominio dei due Luminari Signori della forma Giove e Saturno. Questi due Luminari, nella loro rotazione attorno al Sole, assumono con il passare degli anni varie posizioni particolari tali da trovarsi, a distanza di intervalli uguali di anni, in posizione tale da disegnare i vertici della Stella a Cinque punte.

Per questa ragione la Stella a Cinque punte viene designata come costruttrice delle forme e sovrintende, attraverso i suoi rapporti armonici, al Piano materiale.

Quindi cinque dita a significare la forma. Ma la Mano è condotta dalla mente (astrale), guidata (animata) dall'Anima (piano sottile) che è in diretto contatto con lo Spirito (piano Divino). [Quindi la mano, nelle sue azioni, "esprime attraverso la forma l'armonia che discende dal](#)

[Cielo"](#). È quindi elemento "significante" nei suoi modi di "gestire – gesticolare" l'espressione della voce, ma è ancora di più elemento "traslante – traduttore" quando fissa sulla carta concetti ed intuizioni o modella la materia liberando la forma che la imprigiona.

La mano è ben rappresentata da un graffito inciso all'esterno della Cattedrale di Genova, sul lato destro, graffito che riporto in allegato, dove si vede con chiarezza una mano ed un braccio che terminano in una figura stilizzata di una Colomba, simbolo universale dello Spirito Santo.



Quindi il braccio riceve ciò che discende dall'Alto (Sole) attraverso la Colomba (spirito) e la mano, animata dalla mente (anima), traduce in forma (materia - scritto) l'armonia del Disegno Divino.

Da qui il concetto, forse personale, che mi sono fatto di "bellezza". ["La Bellezza è la materializzazione di una forma che comunica direttamente allo Spirito l'Armonia del Disegno Divino"](#).

Da ciò discende il detto artistico, che poi è anche massonico, "liberare la forma dalla materia che la imprigiona", ovvero eliminare le scorie per scoprire la scintilla di Luce, la scintilla di Luce

che anima tutti i tre Regni della Natura, il Minerale, il Vegetale e l'Animale. Così una sedia, un mobile, un cristallo sono più o meno belli in funzione delle scorie che hanno ancora su di sé ed a seguito della "rettificazione" che la Mano ha operato su di loro eliminando la materia superflua.

Armonia: Legge Divina dei rapporti numerici delle quantità e delle Qualità". Ancora il numero, sovrintendente della forma: ancora $2 + 3 = 5$.

Ma abbiamo dimenticato il rapporto Aureo $\Phi = (\sqrt{5} \pm 1)/2$?? Ma cos'è un edificio di dimensioni in rapporto Aureo ?? Perché i Templi greci erano costruiti sulla base di tale rapporto ?? Perché il Tempio Massonico deve avere dimensioni in rapporto armonico ??

Questo è un vocabolario, una cassa di risonanza, una radio ricevente sintonizzata con le funzioni trascendenti dell'Armonia Divina.

Φ è un numero irrazionale inesprimibile sul piano materiale delle quantità; appartiene ai Piani Superiori e per questo "traduce" il rapporto armonico che così recita: "la parte minore sta alla maggiore come questa sta al totale". Ma esiste anche un altro rapporto armonico che ci riporta al Cinque: $3^2 + 4^2 = 5^2$. Rapporto da sempre usato per portare "sul terreno" un angolo di 90 gradi, una "conversione a 90 °" : la Teshuvà, la Conversione, l'Illuminazione dell'uomo che "giace sulla terra" (giacere = orizzontale) e che si alza (risorge) e si erge verticale (a 90 ° da terra) a ricevere e collegamento tra le energie superiori Celesti e quelle inferiori Terrestri, lui stesso canale (tubo) di comunicazione e come tutti i sistemi fisici di collegamento trattiene a sé una parte dell'energia che trasmette e che poi ridistribuisce con le sue azioni da Illuminato.

La lampadina si accende al passaggio della corrente elettrica ... Chi ha orecchi per intendere intenda !!!

Ma è ancora la mano che fissa, che traduce i rapporti armonici che non sono solo trascendenti. Tutti i rapporti armonici della scala musicale, i rapporti del Monocordo di Filolao $1 - \frac{1}{2}$; $1 - \frac{1}{4}$; $1 - \frac{1}{5}$ sono rapporti armonici (accordi) che esprimono direttamente l'Armonia allo Spirito.

Ma perché gli antichi mattoni in cotto così belli hanno misure di cm 18 x 36 ?? Ma perché sono in

rapporto di $1 - \frac{1}{2}$, ovvero in rapporto di un'Ottava !!!

Ma guarda !!! Osservate Fratelli, osservate, tutto è intorno a Noi.



Il ciclo lunare e l'iniziato incognito

Efesto I:::I:::

Sin dai tempi più antichi, l'Uomo ha guardato al cielo in cerca di risposte alle sue domande e regole per la sua quotidianità.

Sino a pochi decenni fa, la vita era scandita dai tempi del sorgere e del tramontare del sole, con cui si definivano gli orari di lavoro e di riposo, del sonno e della veglia. Non meno importante, anche se meno evidente, era (ed è) l'influenza del ciclo lunare che però – a differenza del sole – operava su tempi più lunghi.

Infatti, mentre il ciclo solare regolava le attività quotidiane, quello lunare cadenzava le operazioni mensili - o per meglio dire – quadrisettimanali. Non è intendimento di questo scritto elencare i tanti esempi in cui questa relazione si esprime; chi voglia approfondire l'argomento potrà agevolmente trovare il Rete ampie trattazioni in merito. Basterà qui ricordare che ancora oggi lo svolgimento di alcune attività – specialmente legate al mondo agricolo (ma non solo) – è raccomandato o sconsigliato in base alla fase lunare, così il travaso e l'imbottigliamento vanno sempre fatti a luna calante mentre in fase di luna crescente è opportuno seminare tutti gli ortaggi che crescono al di sopra del terreno, per cui va da se che con la luna calante ci si può dedicare alla semina degli ortaggi che crescono sotto terra e delle verdure con crescita a cespo.

Ancora, è noto che la luna influenza le maree ed in generale interviene sui fluidi; ne consegue che – essendo il corpo umano composto per la maggior parte di liquidi – le varie fasi lunari intervengano anche sul nostro stato fisico, psichico ed emotivo. Basti pensare in proposito alla pari durata del ciclo lunare e di quello mestruale femminile.

Su questi ed altri influssi molto si è detto e scritto

da millenni, basterà qui riportare ad esempio di uno per tutti, quanto affermato da Omraam Mikhaël Aïvanhov: *“Durante la luna crescente, le energie fisiche e psichiche che la natura ha deposto in voi vi aiutano a manifestarvi come un essere cosciente, attivo e volitivo. In seguito, durante i quattordici giorni di luna calante, vi accorgete che le energie hanno piuttosto la tendenza a ritirarsi per alimentare le vostre radici, ovvero lo stomaco e il sesso: l'appetito e la sensualità aumentano, e voi avete maggiormente bisogno di riposo. Dato che queste alternanze esistono, è auspicabile sapere come le si può utilizzare. Ad esempio, in luna calante, è meglio non lanciarsi in nuove imprese, poiché esse rischiano di fallire o di incontrare grandi ostacoli. Ma se desiderate sbarazzarvi di una debolezza, di un vizio, di un dispiacere o di pensieri che vi tormentano, potete scegliere proprio questo periodo e dire: «Così come la luna cala nel cielo, allo stesso modo questa o quella debolezza in me cali e scompaia». E viceversa, durante la luna crescente potete pronunciare delle formule per rafforzare le vostre qualità e ottenere certi successi.*

Detto, sia pure molto superficialmente, quanto la luna influisca nella nostra vita quotidiana, dedichiamo la nostra attenzione alle relazioni tra la Luna e l'Opera del Martinista, che possiamo interpretare con diverse chiavi di lettura.

Possiamo dire che la Luna simboleggia lo stesso Martinista; così come il satellite riceve la luce del Sole e non splende di luce propria, il Martinista riceve la Luce dal suo iniziatore e non “brilla” per alimentare il suo Ego ma si spende al servizio del Culto Divino.

Alla stessa maniera il ciclo lunare è simbolo e cadenza dell'Opera, condizione che possiamo rilevare già nei lavori del primo grado (per tacere

di quanto è presente nel rituale di Associazione all'Ordine). Infatti, come leggiamo ne "L'Iniziazione Martinista e l'Uomo del Terzo Millennio" nel grado di Associato Incognito il martinista segue un percorso prevalentemente cardiaco volto alla purificazione della Luna, opera che trova massima espressione e fattiva esecuzione nel rituale di Novilunio che consente al martinista di spurgare dal proprio essere fisico e psichico quanto di pernicioso raccolto durante il mese appena trascorso.

Nel novilunio Terra, Sole e Luna sono allineati e si sovrappongono. La Luna non è illuminata, non si vede, è lei a guardare. Ed alla stessa maniera per il Martinista il novilunio è un giorno muto per la catena, dedicato alla meditazione, alla preghiera, al riequilibrio interiore, ad un profondo esame personale in cui analizzare il percorso del mese appena trascorso con la stessa determinazione con cui si dovrebbe compiere la retrospezione quotidiana ogni sera prima di concedersi al sonno ristoratore. Nel novilunio le acque si ritirano, ciò che era sommerso emerge – nel bene e nel male - ed è quindi il momento per fare un bilancio consuntivo del passato e rinnovare i propri propositi per il futuro.

Elevato al grado di Iniziato Incognito, il Martinista è (o dovrebbe essere...) anello affidabile della catena eggregorica. Se l'opera dell'Associato era principalmente (anche se non esclusivamente) un "*nosce te ipsum*" volta a comprendere se stesso, il proprio posto ed il proprio ruolo alla luce dell'impegno quotidiano, l'Iniziato Incognito opera per il rafforzamento eggregorico, in maniera da dare il suo contributo fattivo al consolidamento della catena e quindi beneficiare di ogni influsso astrale presente sul piano di lavoro lunare, in una sorta di circolo virtuoso in cui il totale è maggiore della somma dei singoli addendi.

Ciò avviene tanto nel rituale quotidiano – al cui interno sono comprese invocazioni specifiche per il rafforzamento eggregorico - che con il rituale di Luna Piena. Nel plenilunio il satellite è illuminato dal Sole ed al massimo del suo splendore e della sua dimensione visibile. Il ciclo ha raggiunto il culmine, tutto è compiuto, la misura è colma. "*Non plus ultra*" non inteso come limite o barriera

ma come consapevolezza di uno stato di raggiunta compiutezza. Le energie sono al massimo ed è giusto e necessario dare il nostro contributo al rinvigorismento della catena fraterna.

Il rito di Luna Nuova è eminentemente individuale e opera per la purificazione del singolo, mentre il rito di Luna Piena – operando per alimentare l'eggregore - rende l'Iniziato consapevole e responsabile del lavoro in catena. Possiamo con altri termini dire che - mentre il rito di Luna Nuova riequilibra il singolo, mondandone le impurità e rinforzando la sua determinazione operativa – il rito di Luna Piena proietta queste finalità sulla catena fraterna, compensando le carenze e frenando gli eccessi in una sorta di applicazione del principio dei vasi comunicanti.

Possiamo ancora dire che in ciascun grado l'appartenente al N.V.O. esegue un rito che è proprio del grado stesso ma per certi aspetti è anche propedeutico a quello che incontrerà nel grado successivo. Così l'Associato Incognito, impegnandosi nel rito di Luna Nuova, si preparerà ad affrontare un impegno con cadenza mensile come è il rito di Luna Piena, che gli verrà assegnato una volta elevato al grado di Iniziato Incognito.

Ed il rito di plenilunio, ciascuno dei quali viene svolto con identica modalità per tre mesi, prepara alla cadenza lunisolare - cadenzata su equinozi e solstizi – che verrà affrontata nel grado di Superiore incognito.

Come detto, mentre il rituale di purificazione in Luna Nuova si svolge mensilmente con invariata modalità, il rito celebrato in Luna Piena si sviluppa perseguendo quattro diversi obbiettivi, ciascuno per un trimestre dell'anno.

Non è questo il luogo in cui approfondire oltre modalità e passaggi specifici di codesti riti, basterà quindi dire che uno ha lo scopo di risvegliare i centri fisici e le forze corrispondenti mentre il successivo, rinforzato il singolo componente della Eggregore – passa ad invocare il ricongiungimento alla Eterna Catena, consapevoli di potere (e dovere...) offrire il proprio contributo per il compimento delle opere spirituali correlate al Culto Divino, tanto che altro

trimestre è dedicato a celebrare il plenilunio teurgico con omaggio reso alla Santissima Trinità, specifiche pratiche di visualizzazione ed invocazione e operazioni di scambio energetico. Proseguendo nell'Opera, giungiamo al trimestre in cui nel rito di Luna Piena viene invocata la Luce e ancora si riceve e si invia energia e forza, in uno scambio che pone il singolo come parte di un Tutto in cui operare in sincronia energetica e spirituale.

Molto altro vi sarebbe da dire ma su altri particolari è opportuno tacere; possiamo però spendere ancora qualche parola su alcuni aspetti di queste pratiche; parrebbe banale sottolineare che tanto meglio vediamo lo splendore della luna quanto più siamo circondati dalla oscurità della notte, e se allora identifichiamo la Luna nel singolo Fratello o Sorella o nel complessivo Eggregore del N.V.O. possiamo dire che più l'oscurità di circonda più è nostro dovere e possibilità lo spandere intorno la Luce che riceviamo. La meccanica del ciclo lunare però tiene a bada il nostro Ego e ci ammonisce sul nostro essere tutt'altro che perfetti: anche la luna più splendente via via affievolisce il suo splendore sino ad oscurarsi del tutto, e solo una adeguata opera di consapevole purificazione può restituire la lucentezza offuscata che non si recupera "hin et nunc" ma con una progressiva opera di laborioso impegno. Come la luna, per millenni, ha guidato il passo ed ha indicato la strada al viandante notturno, così la nostra Opera, le Sante Luci dei Maestri passati, lo splendore del Culto Divino devono essere la Luce che ci indica come e verso dove procedere, una metafora che – sotto molti aspetti – possiamo vedere evocata nella immagine dell'Eremita, la nona carta dei tarocchi, che molto ha da suggerire a chi ha occhi (non solo fisici!) per vedere.

Efesto I.I.
Gruppo Melchisedec





L'evoluzione dei gradi dell'Arco Reale e della Volta Sacra fra il Secolo XVIII ed il Secolo XIX

Krons, Collina Sator

La Libera Muratoria, come è noto, si basa sulla Tradizione e questa Tradizione viene perpetuata principalmente dai Rituali che ci sono stati tramandati nei secoli e che, nella maggior parte, sono stati con il tempo modificati, aggiornati, adattati e, purtroppo, talvolta anche maltrattati da apprendisti stregoni che non ne hanno compreso appieno il profondo significato in essi racchiuso.

Per fortuna, da qualche tempo, diciamo almeno da 25 anni, vi è stata una riscoperta della Tradizione e molti studiosi ed appassionati si sono dedicati alla ricerca delle fonti di quanto giunto sino a noi ed alla diffusione di testi e materiali che si credevano perduti o che erano stati semplicemente dimenticati in qualche polveroso scaffale di un'antica biblioteca o in un baule di un'umida cantina.

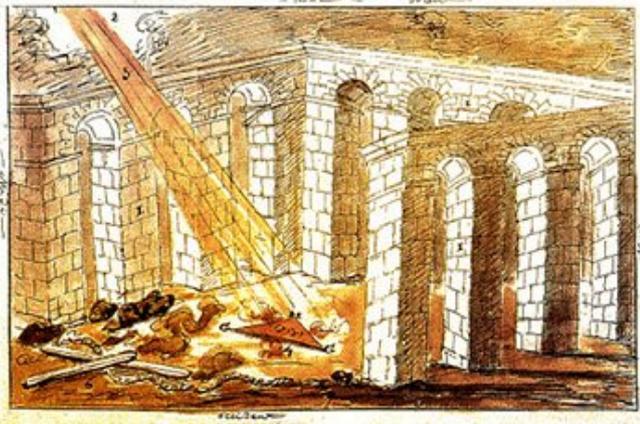
Ripercorrere i più antichi sentieri è quanto mai utile, anzi necessario, per chi voglia intraprendere con serietà e libertà d'animo il cammino iniziatico, soprattutto in momenti, come l'attuale, dove la perversa influenza dei metalli dilaga e regna, e dove si sta inesorabilmente perdendo il significato profondo dei simboli presenti nel Tempio.

Quando, ad esempio, i giuramenti vengono rimossi dai rituali perché giudicati troppo impegnativi ed obsoleti per una società moderna dove il rispetto della parola data è poco più che un optional, o quando vengono cancellati dai medesimi rituali i significati più pregnanti dei riti di iniziazione, che vengono svuotati dei loro elementi essenziali, ristudiare le origini può essere per il Libero Muratore un'occasione

importante per comprendere le basi del lavoro di perfezionamento che deve compiere su sé stesso. Lo stesso lo si può dire per il profano che conosce quel mondo solo per sentito dire e magari ne ha una pessima opinione a causa di malefatte moderne di alcuni mascalzoni, truffatori, falsari, megalomani o semplicemente devianti mentali che si credono la reincarnazione di Osiride o di Toth o vantano improbabili genealogie, oppure ancora poveri mentecatti che si fabbricano improbabili patenti la cui autenticità è pari a quella di una banconota da tre Euro.

Anche per questo motivo, da molti anni, profondamente delusi e sfiduciati da quello che offriva il panorama attuale, avevamo deciso di dedicarci alla riscoperta della Tradizione Muratoria più antica e più pura, spaziando, nel corso del tempo, dal Rito di Perfezione al Rito Scozzese, dai Riti Egizi alla Stretta Osservanza ed allo Scozzese Rettificato.

Uno dei nostri primi studi di ricerca, quello che qui in un certo senso viene in parte ripreso, era stato dedicato al XIV grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato, all'epoca poco praticato ed ignoto ai più nel nostro Paese, pur essendo l'ultimo Grado delle Camere di Perfezione e quindi di elevata importanza per la sua posizione nella struttura piramidale, non solo del Rito medesimo ma anche, come vedremo, nei riti di matrice egizia.



Nel nostro Paese, dove la Libera Muratoria ha sempre avuto una vita travagliata e, diversamente da altre nazioni che non hanno subito l'infamia della dittatura fascista, non si è mai potuta esprimere compiutamente per tutta una serie di ragioni contingenti, prima fra tutte l'ingombrante presenza del Vaticano, questo Grado, come pure quello che lo precede, era quasi del tutto ignorato, in quanto sino a poco tempo fa non faceva parte dei Gradi praticati nel Rito Scozzese del Grande Oriente d'Italia ed era stato introdotto solo alla fine del secolo scorso presso le Officine della Federazione Italiana de "Le Droit Humain", che aveva mutuato dalla consorella transalpina, dove vengono praticati anche il Dodicesimo ed il Tredicesimo Grado, tradizione cabalistica e rituali.¹¹

Va detto altresì che lo studio dei vari gradi del Rito Scozzese Antico ed Accettato diversi da quelli comunemente praticati nella nostra penisola (di regola il Grado di Maestro Segreto e quello di Maestro Eletto dei Nove, per restare nell'ambito delle Camere di Perfezione e di quella che una volta era chiamata Antica Maestranza) è cosa abbastanza rara e per lo più riservata a studiosi ed appassionati della materia; persone che hanno voglia di dedicarsi a cose antiche, desuete e spesso riesumate in via frammentaria, solo per spirito di curiosità o di conoscenza. Questo anche perché solo recentemente, con la diffusione delle biblioteche elettroniche e della rete, si è potuto accedere a tutta una serie di documenti e di letteratura dal quale il nostro Paese, poco portato per le lingue straniere, era stato per almeno due secoli tagliato fuori.

11 Sappiamo che le primitive versioni del 13° e 14° grado, quelle del Rito di Perfezione e del primo Rito Scozzese, erano profondamente diverse da quelle oggi generalmente praticate.

Non a caso la letteratura muratoria che ha circolato in Italia sino alla fine o quasi del secolo XX è stata oltremodo limitata, circoscritta per lo più alla storia della massoneria italiana, con opere peraltro pregevoli, o a una ritualità spesso del tutto inventata e ben lontana, anzi a volte addirittura opposta, rispetto a quella originale.¹²

Il Libero Muratore che non si sia fermato, come peraltro molti legittimamente fanno, alle Logge Azzurre, ed abbia quindi deciso di proseguire il cammino iniziatico, non può trascurare un fattore di estrema rilevanza, e cioè che i vari Gradi di qualsivoglia Rito, tranne qualche eccezione, sono tutti intimamente collegati fra loro come i capitoli di un romanzo e costituiscono una sorta di corpus a carattere iniziatico il cui studio appare indispensabile.

È quella che viene chiamata "comunicazione" dei gradi intermedi, fatta in occasione della elevazione ad uno dei gradi praticati dalle singole comunioni massoniche, non può certo essere sufficiente alla comprensione del grado medesimo anche se, occorre segnalarlo, vi sono, in alcune nazioni, ed anche nella nostra, Officine che lavorano e studiano i cosiddetti gradi intermedi al fine di completare la preparazione dei loro adepti.

Ma, nella maggior parte dei casi, questo studio è necessariamente limitato al presente contingente e si risolve nell'esame di quelle poche nozioni che si riescono a trovare in rete o su testi comunque datati e spesso pieni di errori, senza poter appieno cogliere il significato del grado stesso in collegamento con quello che lo precede e quello che lo segue.

Seguendo quella interpretazione della tradizione massonica che vede nei tre puntini il simbolo del passato, del presente e del futuro mentre si lavora nel Tempio, al di fuori del tempo e dello spazio, con questo lavoro, che riprende un nostro primo breve scritto e che segue i nostri tre volumi

12 Valga per tutti l'assurdo contenuto del grado di Maestro Segreto dove sono presenti simboli di altri gradi (come ad esempio l'urna del cuore del Maestro che appartiene al Grado di Maestro Perfetto) o cose del tutto prive di senso, come la chiave spezzata al posto della chiave d'avorio, che vanificano il significato del grado stesso.

dedicati alle origini del Rito Scozzese e dei primi tre gradi simbolici, vogliamo andare alle origini dei Gradi che chiudevano l'Antico Rito di Perfezione (o Antica Maestranza), studiarne i simboli, il significato e gli sviluppi e verificarne l'attualità alla luce dei cambiamenti e delle evoluzioni che la Libera Muratoria ha subito nel corso degli ultimi due secoli, dividendosi, ad un certo punto, fra una corrente più tradizionale e deista ed una decisamente più laica, che è arrivata addirittura in alcuni casi a cancellare dai Templi la figura, oseremmo dire essenziale, del Grande Architetto dell'Universo.

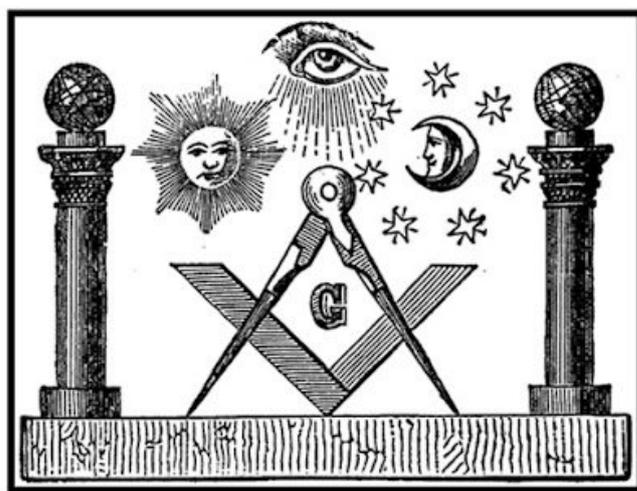
Questa nostra ricerca di studio è stata effettuata consultando e traducendo, talvolta alla lettera e talvolta elaborando o riassumendo, le più note ed importanti fonti oggi disponibili sull'argomento; come sempre teniamo a precisare che questa ricerca non ha ovviamente, né potrebbe avere, alcuna velleità di completezza e tantomeno di autorevolezza, ma ha invece il solo scopo di cercare di essere un modesto strumento di ausilio per chi abbia intenzione di approfondire le sue conoscenze in materia e non abbia, tuttavia, modo o tempo di accedere a testi e documenti antichi, scritti per la maggior parte in lingua straniera, spesso incompleti, talvolta particolarmente articolati e di difficile comprensione a chi non abbia padronanza della lingua arcaica in cui sono vergati i documenti medesimi.

Come vedremo, già partendo dai primordi, sarà facile imbattersi in plurime soluzioni o varianti relative ai medesimi simboli ed argomenti e non sarà di conseguenza affatto facile, anche per i più smaliziati, districarsi in una materia che si presenta estremamente complessa dal punto di vista storico, filosofico ed iniziatico.

Probabilmente il contenuto di alcuni rituali, soprattutto quelli di tradizione anglosassone, potrà stupire il moderno lettore per il suo contenuto fortemente deista e caratterizzato dai continui richiami alla divinità ed alla tradizione ebraica, e potrà anche sembrare del tutto alieno a chi giudica fuori luogo e fuori tempo continuare a mantenere usanze e abbigliamenti che vengono da un lontano passato.

Quello che è certo è che non potrà essere messa

in discussione la bellezza e la potenza di una ritualità e di una simbologia che le svariate "riforme" che si sono succedute negli anni e nei secoli non sono riusciti neppure a scalfire e che cercheremo in qualche modo di riproporre in queste pagine.



I Gradi della Volta Sacra si riveleranno allora essenziali per capire sino in fondo l'origine lontana della massoneria stessa e come abbiano avuto ragione coloro che sostengono che le influenze dell'Antico Egitto si siano riverberate sull'intera Istituzione.

Le fonti utilizzate per questo studio sono molteplici e quella di base è ovviamente, e non poteva essere altrimenti, il Corpus Rituale elaborato nel secolo XVIII dal mercante francese Etienne Morin e poi tradotto in inglese da Andrew Francken, base del Rito Scozzese delle origini. Per questo ci siamo avvalsi della preziosa quanto efficace restituzione del testo di Morin effettuata da Claude Guérillot partendo dal manoscritto originale.¹³

Ci sono stati poi di prezioso ausilio in questo studio non solo i rituali del Grado che siamo riusciti a reperire attraverso una lunga ricerca ma anche e soprattutto alcuni autori, che verranno debitamente citati alla fine unitamente alle loro opere, i quali hanno dedicato alla materia molto del loro tempo e ci hanno consentito, grazie al loro attento e lungo lavoro, di poter approfondire le nostre conoscenze.

13 Claude Guérillot. Le Rite de Perfection. Guy Tredaniel Editeur. Paris 2007.

Ad essi va la nostra più totale e devota riconoscenza per averci permesso, grazie al loro prezioso lavoro di ricerca, di accedere a realtà tanto lontane quanto affascinanti.

I gradi oggetto del presente studio, denominati rispettivamente "Royal Arche" e "Perfection", quarta classe dei cosiddetti "gradi salomonici", chiudevano, come abbiamo detto, quella che anticamente era chiamata "Ancienne Maîtrise", o "Antica Maestranza" così ben studiata e descritta nelle sue opere dal nostro validissimo Giuseppe M. Vatri.

Dato che questi due gradi hanno avuto una particolare evoluzione nel corso del XIX secolo, nel senso che è stata adottata da alcune comunioni muratorie una versione differente di stampo qabbalistico che viene dal Rito di Mizraïm, ci è parso utile, se non necessario, presentare il testo integrale di entrambe le versioni al fine poi di vagliarne con attenzione il contenuto.

Partendo quindi dal testo di Etienne Morin affronteremo l'evoluzione dei due gradi, cercando di dare le maggiori informazioni possibili su quelli che sono stati gli sviluppi nel corso di un periodo che si aggira sui cento anni, tralasciando tutto quello che è avvenuto dopo. Quello che a noi interessano sono le sorgenti, anche perché, come ognuno potrà personalmente constatare, alla foce arrivano materiali non solo di scarso interesse ma spesso anche fortemente inquinati ed estremamente dannosi.

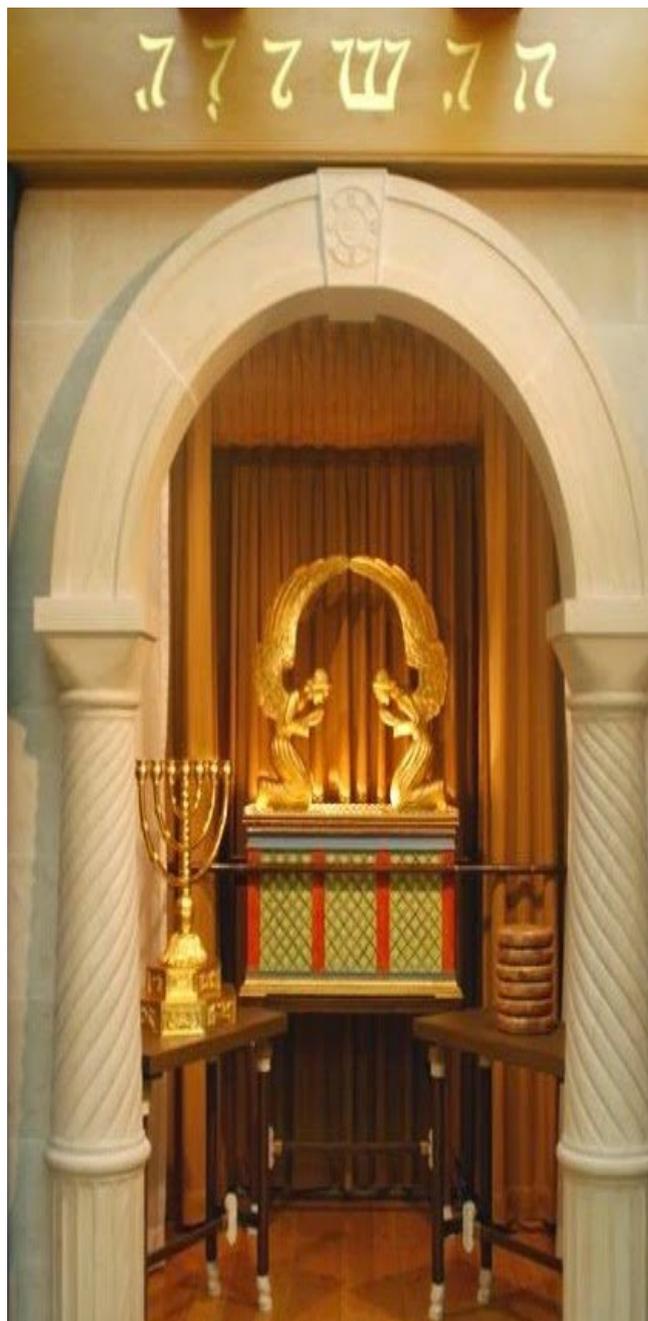
Lo studio delle varie ritualità avviene attraverso capitoli differenziati, per poi riassumere le caratteristiche delle medesime in un capitolo riassuntivo che permetta di avere un quadro sintetico dei due gradi esaminati.

In questo lavoro mancano i testi integrali dei due gradi adottati a suo tempo dal Rito Scozzese al momento della sua formazione negli Stati Uniti all'inizio del secolo XIX e quando è necessario vengono fatti dei richiami o delle note di riferimento a quel testo.

Chi fosse interessato a conoscere il Rito Scozzese

delle origini, dal 4° al 33° Grado, potrà consultare i nostri volumi ad esso dedicati e richiamati in bibliografia. (...)

E adesso scendiamo sotto la Volta Sacra.





IMPRESSIONI SU LOUIS CLAUDE DE SAINT-MARTIN

Tara A:::I:::, Collina Sator

Louis Claude de Saint-Martin è nato ad Amboise il 18 gennaio 1743 ed ha lasciato il corpo tra il 13 e il 15 ottobre 1803 ad Aulnay-Sous-Bois.

E' cresciuto nella piccola nobiltà di campagna francese, in una esistenza tranquilla ed agiata, da un padre severo, come era d'uso in quel tempo.

Destinato a diventare avvocato, frequenta il Collegio di Pontlevoy che comprendeva una ricca biblioteca. Qui fa la conoscenza con i mistici cristiani e fu affascinato dal libro di Abbadie: L'arte di conoscere se stessi, libro che ha notevolmente influenzato la sua spiritualità. Attraverso questo libro, Saint Martin prende coscienza della condizione umana, e lo ispira alla capacità dell'auto osservazione. In questa biblioteca incontra anche la lettura del pensiero filosofico greco e della religione.

Terminato il percorso scolastico, si rende conto di non essere attratto dalla professione notarile e decide quindi di arruolarsi come sottotenente dell'esercito a Bordeaux dove fa la conoscenza della libera muratoria. In questo ambito si avvicina agli studi esoterici, e in breve tempo viene notato dal teurgo Martinez de Pasqually, diventando suo allievo. Viene ammesso all'ordine degli Eletti Cohen con la carica di segretario, e sviluppa una profonda ammirazione per il suo Maestro. Nel tempo però coltiva in sé il desiderio e il bisogno di praticare la via della reintegrazione ma senza tutte le sovrastrutture rituali massoniche.

Nel 1771 rassegna le dimissioni anche dall'esercito per dedicarsi completamente gli studi della religione della filosofia e dell'esoterismo.

E' molto assetato di conoscenza e decide di viaggiare per l'Europa dove entra in contatto con

ambienti nobiliari dediti allo studio dell'esoterismo.

A Strasburgo, tra il 1788 e il 1791 è ospite di Madame de Bocklin che lo introduce alla lettura ed allo studio delle opere del mistico tedesco luterano Jacob Bohme. Come si può leggere nel libro "Louis-Claude de Saint Martin e la Via della Pregoiera" di F.Goti, St.Martin è affascinato dalla ricchezza di simbologie e allegorie presenti nelle sue opere, le quali *"disegnano un percorso di comprensione delle leggi divine che si snoda attraverso l'intuizione che il microcosmo uomo è intimamente connesso al macrocosmo. L'opera del filosofo tedesco raffigura una divinità che è un complesso equilibrio dinamico di forze fra loro contrapposte. L'essere, la causa prima, da un lato è un Nulla senza forma, abissale silenzio di indeterminazione e non forma, dall'altro è fonte di vita e di ogni forma della Creazione. Tale affresco teologico è molto vicino al pensiero neoplatonico che individua nell'essere un insieme di opposti complementari"*.

Tornato in Francia, dopo il suo peregrinare per l'Europa, nel 1790 decide di uscire da tutti gli Ordini esoterici ai quali era iniziato, convinto che solamente la via individuale poteva condurre alla definitiva comunione con Dio.

Riesce, grazie all'intercessione di amici liberi muratori, a passare indenne dalla rivoluzione francese e si dedica alla scrittura e alla divulgazione delle sue idee. Nella sua dimora si ritrovano i cosiddetti "Amici di Saint-Martin": uomini e donne che studiavano gli scritti dei filosofi a lui cari, e che venivano istruiti sulla reintegrazione, la pregoiera e la purificazione.

Il Filosofo Incognito lascia questo piano dell'esistenza tra il 13 e il 15 ottobre ad Aulnay. Filosofo molto conosciuto in Francia quanto quasi sconosciuto in Italia se non nei settori esoterici marinisti.

I numerosi libri da lui scritti non sono di facile lettura, ma personalmente mi hanno dato notevoli spunti di riflessione. Mistico e devoto ha consacrato tutta la sua esistenza nell'amore per Dio e nella sua unione totale con Lui. Sono soprattutto i suoi pensieri sulla preghiera e sul seguire una via individuale di reintegrazione dell'uomo con il divino che mi fanno amare particolarmente questo grandissimo filosofo.

Scrive: *“La sola iniziazione che predico e che ricerco con tutto l'ardore della mia anima è quella attraverso cui noi possiamo entrare nel cuore di Dio e far entrare il cuore di Dio in noi, per compiervi un matrimonio indissolubile, che ci renda l'amico, il fratello e la sposa del nostro divino Riparatore”*.

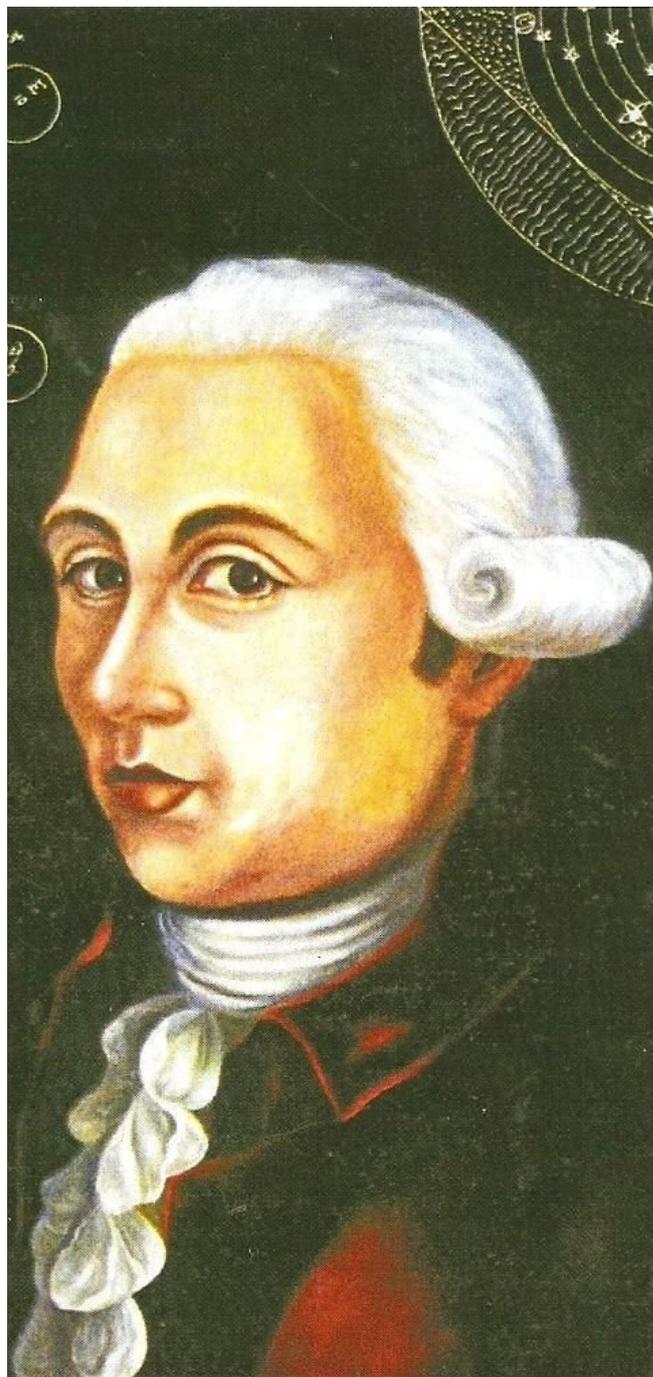
E' questa ricerca spasmodica di unione con il Riparatore, che mi aiuta nella mia pratica quotidiana. La lettura delle sue preghiere, delle sue frasi, dei suoi pensieri mi indirizzano verso una via che mi sento di percorrere, nonostante le grandi difficoltà che la vita ci pone innanzi.

Seguendo le sue parole, ci indirizziamo verso una preghiera incessante e consapevole e soprattutto ininterrotta: seguendo la pratica dell'auto osservazione ci si rende conto che tutta la nostra vita può essere una preghiera.

“Io verrò verso di Te, Dio del mio essere; Io verrò a Te, per quanto contaminato io possa essere; io mi presenterò davanti a Te con fiducia. Io mi presenterò in nome della Tua eterna esistenza, a nome della mia vita, in nome della Tua santa alleanza con l'uomo; e questa triplice offerta sarà per Te un olocausto dal profumo gradevole sul quale il tuo spirito farà discendere il suo foco divino per consumarlo e ritornare in seguito verso la Tua dimora santa, carico e completamente colmo dei desideri di un'anima indigente che non anela che a Te.”

E la forza del suo desiderio si può leggere in queste parole:

“Signore, Signore, quando sentirò pronunciare nel profondo della mia anima, questa parola consolante e viva con la quale Tu chiami l'uomo con il suo nome, per annunciargli che è iscritto nella santa milizia, e che Tu vuoi ammetterlo nel rango dei Tuoi servitori?”



L'Associato Incognito Martinista

Johannes Paulus A:::I:::

Chi scopre e in seguito si avvicina all'Ordine Martinista, cioè bussa alla porta come diciamo noi, oggi lo fa sul web per la maggioranza dei casi, io invece ho conosciuto un uomo con il quale ho sviluppato una amicizia e in seguito una confidenza quasi familiare, solo dopo circa quattro anni parlando di argomenti del genere ho saputo del suo impegno in un Ordine Martinista, in questo caso i Cavalieri Eletti Cohen dell'Universo. In me che già avevo una predisposizione per questo, col tempo si è sviluppato il desiderio di poter accedere alla via della reintegrazione, con i testi consigliati dal mio amico e ormai maestro, ho cominciato a studiare cenni di simbologia, Cabala e Martinismo fino a capire di cosa stavamo parlando e trattando. Questa premessa per dire che ho avuto la fortuna di poter arrivare ad una consapevolezza della mia scelta con basi solide, sapendo a cosa stavo andando incontro, poi purtroppo la dipartita di quest'uomo mi ha bloccato il cammino fino a quando una nuova porta si è presentata davanti a me, chiaramente ho bussato e, grazie alla preparazione che avevo acquisito sono stato accolto e iniziato al primo grado. Per l'Associato Incognito è questo un traguardo emozionante, egli crede di aver raggiunto il cielo, ma se è attento e riesce a capire il senso del suo grado presto si rende conto che si trova ancora nell'atrio dell'Ordine, in una situazione in cui è libero di indagare e capire se il percorso come gli viene indicato è per lui possibile, percorribile, si può rendere conto dell'impegno che gli viene richiesto e, rimanendo assolutamente libero, serenamente, con il tempo che gli occorre, decide se continuare sapendo che ciò significa raddoppiare l'impegno per esempio della ritualità giornaliera, lo studio e soprattutto sapendo che bussando di nuovo gli saranno aperte le porte della parte esoterica dell'Ordine, in quanto fino a quel momento si

trovava nella parte exoterica, diciamo quella che si può trovare agevolmente on line da chiunque ne sia interessato. Nonostante il Nostro Venerabile Ordine non sia una società segreta, la tradizione vuole che molte parti della nostra ritualistica siano riservate alle persone scelte dal relativo Iniziatore e quindi ritenute capaci di espletare tali impegni in maniera efficace e con la consapevolezza e conoscenza profonda di ciò che sta facendo. Ecco secondo me lo scopo del percorso dell'Associato, se questo periodo, che non ha un tempo predeterminato, è speso per entrare nei Rituali, nei Salmi e nelle intenzioni del proprio iniziatore che con affetto fraterno si preoccupa di passare all'Associato, si è in condizioni di scegliere se tornare indietro, fermarsi o bussare di nuovo, non a caso nessuno ti cerca, spetta al soggetto chiedere di passare la prossima porta, cioè il grado superiore quello di Iniziato Incognito e se il tempo passato nel grado di Associato è stato ben speso, la nuova Iniziazione sarà il primo frutto maturo del percorso verso lo scopo finale di tutti noi, il cordone che cinge l'Alba diventa rosso, azione, cuore, fuoco, come la seconda tovaglietta che si trova innanzi al Filosofo Incognito.

Per quanto mi riguarda il tempo passato nel primo grado è stato lungo, difficile con un paio di crisi durante le quali, senza l'aiuto di un Fratello che mi ha teso la mano e di cui ho percepito chiaramente l'affetto, mi sarei perso, per pigrizia soprattutto, il nemico numero uno dell'Associato, e per non aver capito a fondo il senso del nostro Egggregore, come si può sentire solo un anello di tale catena! Per una unica ragione: non aver compreso quello che sta facendo.

Johannes Paulus A:::I::: COLLINA SATOR

Ambrogio di Milano

Parte seconda

COLLINA SILENTIUM
TAU A:::I:::

Nella prima parte dell'articolo abbiamo visto l'uomo. Adesso osserviamo il vescovo. Era cristiano niceno, ma era vescovo anche degli ariani perché così vollero sia gli uni che gli altri.

E con gli ariani che erano molti sono molti nella città di Milano ci sarà per anni una convivenza pacifica. Ambrogio venne scelto per le sue doti di guida e di equilibrio. Anche se nel suo impegno episcopale tenterà sempre di dettare la corretta via ai sacerdoti ariani, si muoverà con prudenza, e inizialmente non si contrapporrà tra gli uni e gli altri, ma cercherà sempre un confronto.

Però, col tempo, la sua conoscenza teologica porterà ad evidenziare un contrasto che diverrà sempre più aperto fino ad, una condanna verso gli eretici ariani, non potendo accettare il taglio alla base dei propositi cristiani niceni.

Il conflitto esploderà con l'imperatrice Giustina, filo ariana, vedova di Valentiniano I, e reggente al trono per il figlio bambino.

Il figlio Graziano chiederà spiegazioni al vescovo sulla sua fede, e Ambrogio risponde, a lui e a tutti, con il libro *De Fide* con il quale riuscirà a convincere in modo definitivo che la fede da seguire è una e una soltanto.

Nel 384, mentre la lotta agli ariani continua, Ambrogio apre un altro fronte, quello della lotta al paganesimo.

In Milano, che contava allora centoventimila abitanti circa, i pagani erano la maggioranza.

In questo periodo intervenne un uomo di cultura, di famiglia nobile e grande oratore: Quinto Aurelio Simmaco, esponente della vecchia tradizione romana e conservatore delle vecchie tradizioni, ossia il paganesimo.

Il paganesimo pretendeva di mettere tutti i culti sullo stesso piano: quelli antichi dei fondatori di Roma e i più moderni dei. Ambrogio si contrapporrà a questa impostazione

religiosa in modo netto e deciso: la religione è unica ed è il cristianesimo.

L'inizio di questa frizione tra le due fazioni nacque quando Graziano, fedele di Ambrogio, fece rimuovere dall'atrio del senato un antico simulacro della dea Vittoria nel quale era stata per secoli. Simmaco si fece portavoce della classe dirigente filo pagana e chiese all'imperatore Valentiniano II di ripristinare la statua e gli antichi valori; ma l'ara della Vittoria non venne riportata nella curia e Simmaco ne uscì sconfitto.

Nell'autunno del 384, dopo lo scontro con Simmaco, nella vita di Ambrogio entrò Agostino d'Ippona, dottore della chiesa; entrò per volontà di Simmaco, che fece avere ad Agostino la cattedra di retorica a Milano. Si dice che l'avesse fatto per concedersi una rivincita, una vendetta nei confronti di Ambrogio.

Agostino è un manicheo, un eretico è fortemente anti-cattolico e per giunta intelligente e brillante, l'uomo giusto per scalfire la figura pesante del vescovo.

Simmaco vede in Agostino la chiave per poter vincere lo scontro con Ambrogio, facendolo diventare lo scrittore per i documenti imperiali allo scopo di arginare l'espansione cristiana nel popolo.

Ma Agostino finirà per rimanere affascinato da Ambrogio, così tanto che molti pittori li hanno ritratti insieme, con la mitra pastorale e libro in mano perché entrambi dottori della chiesa, anche simili di aspetto sebbene, in realtà fossero molto diversi: Ambrogio aristocratico romano nato in Germania, dal temperamento forte e uomo determinato, Agostino nato in Algeria di etnia berbera, un uomo tormentato alla ricerca di se stesso e 15 anni più giovane.

Fu per un dovere istituzionale che Agostino, in qualità di funzionario di alto rango, andò a trovare il Vescovo. L'incontro fu folgorante e così ce lo racconta Agostino: *“Mi accolse come un padre e gradì la mia visita, io pure presi pure ad amarlo, non certo come maestro di verità poiché non avevo nessuna speranza di trovarla dentro la chiesa, la verità”*.

Al momento dell'incontro, Ambrogio era già vescovo da 10 anni ed era la personalità più in vista di Milano, temuto dai potenti, amato dal popolo e ammirato da tutti per i suoi sermoni. Agostino va a sentirlo, per verificare quanto quella fama fosse meritata e ne rimane sconvolto diventandone un assiduo ascoltatore. Col tempo poi avvertì che il suo cuore si apriva non solo alle parole, ma anche al contenuto, lasciando strada ai dubbi: *“la fede cattolica non mi appariva vinta ma non si mostrava ancora vincitrice”* ricordò nelle Confessioni.

Agostino cercò il dialogo con Ambrogio, ma invano: *“caterve di gente indaffarata che soccombeva nell'angustia si frapponevano tra me e le sue orecchie, fra me e la sua bocca”* leggiamo nelle Confessioni *“delle speranze che coltivava, nelle lotte che sosteneva contro le tentazioni della sua stessa grandezza non potevo avere né idea né esperienza, e lui ignorava le mie tempeste e la fossa dove rischivo di cadere”*.

Nella notte di Pasqua del 387, il 25 aprile Agostino ricevette il battesimo, la grande piscina la possiamo ancora vedere nei sotterranei del Duomo di Milano, Agostino scrisse: *“e fummo battezzati e svanirono per sempre le inquietudini della vita passata...quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi inni e canti che risuonavano nella tua chiesa”*.

Erano i canti composti da Ambrogio, un'invenzione che ha lasciato il segno non solo nella liturgia, ma anche nella musica. Ambrogio era autore sia delle parole e della melodia dei cosiddetti Inni, belli da cantare, orecchiabili e di parole semplici. I fedeli trovavano l'unità nel cantato, si era accorto che la lettura dei testi avrebbe potuto annoiare e non amalgamarsi bene alle menti meno colte del popolo ma con gli Inni poveri e ricchi cantavano insieme, univa ciò che prima poteva disgregare, parole semplici ma ricche di significato teologico: il canto Ambrosiano.

Nel 388 in Siria nella città di Callinicum, un toponimo che pesa nella biografia di Ambrogio, un evento scosse gli equilibri religiosi e politici dell'epoca: una sinagoga viene distrutta da un grande incendio. Non fu un incidente e il sospetto siano stati stati dei cristiani sobillati, istigati dal vescovo, è ancora forte.

Teodosio I, il primo vero imperatore cristiano, più di Costantino, non solo promosse il cristianesimo, ma fece anche a bandire ogni altra forma di culto. Tra l'imperatore e il vescovo non c'era solo stima, ma anche affetto e profonda amicizia. Questo però non impedì un duro scontro sull'incendio: Teodosio ordinò al vescovo di ricostruirla a proprie spese, Ambrogio rispose con una lettera nella quale chiese di ritirare l'ingiunzione e scrivendo: *“il luogo che ospita l'incredulità giudaica sarà ricostruito con le spoglie della chiesa? Il patrimonio acquisito dai cristiani con la protezione di Cristo sarà trasferito ai templi degli increduli?”* Ambrogio arrivò perfino ad attribuirsi la responsabilità dell'incendio: *“dichiaro di aver dato alle fiamme la sinagoga sì, sono stato io che ho dato l'incarico perché non ci sia più nessun luogo dove Cristo venga negato”* affermando: *“il vescovo incriminato sarà traditore obbedendo all'ordine o martire disobbedendo”*.

La risposta di Teodosio fu salomonica e fece ricostruire la sinagoga, ma non a spese del vescovo. Ad Ambrogio questo non bastò e volle dall'imperatore una totale impunità per i cristiani chiedendogliela in pubblico, in chiesa a Milano, prendendo lo spunto dalla lettura del vangelo. Finita l'omelia Ambrogio andò verso Teodosio e nacque un dialogo che ispirò molti pittori. Un dialogo incalzante nel quale l'imperatore chiese maggiore flessibilità al vescovo che Ambrogio gli negò: vinse così con la sua ben nota fermezza.

Due anni più tardi l'imperatore si fece colpevole da quello che è ricordato ancora oggi come il massacro di Tessalonica, nella primavera del 390. Teodosio punì il popolo reo di aver torturato e ucciso il governatore che aveva negato i giochi annuali.

Ambrogio appresa la notizia inviò una lettera al cristianissimo imperatore imponendogli il pentimento e penitenza.



Teodosio si recò in chiesa e Ambrogio gli negò l'ingresso dicendo *“Vattene da qui e non aggiungere nuova iniquità a quella che hai già commesso, ma accetta le catene della penitenza. Prima che avvenisse, in tutte le mie suppliche ti avevo detto che sarebbe stato di un'atrocità inaudita, se non ti penti non posso ammetterti all'eucarestia perché mi addolora il fatto che tu non sia addolorato per la morte di tanti innocenti”*.

Ambrogio aveva cercato inutilmente di impedire la strage come testimoniano le lettere antecedenti al fatto.

La riconciliazione avvenne la notte di Natale del 390: *“depose ogni insegna imperiale che solitamente indossava e con lamenti e lacrime invocò il perdono”* sono parole di Ambrogio nell'orazione funebre per Teodosio che morirà nel 395.

“Pianse pubblicamente nella chiesa il suo peccato che quasi a sua insaputa aveva commesso perché ingannato da altri, ma non si vergognò a fare pubblica penitenza...ho amato quest'uomo che preferiva chi lo rimproverava a chi lo adorava”.

L'imperatore si sottomise ad un vescovo che l'aveva rimproverato: non era mai successo nella storia. La Chiesa affermava la sua supremazia sullo Stato. Ambrogio l'aveva sempre detto: *“l'imperatore è nella chiesa, non sopra la Chiesa”*.

Questa impostazione darà via ad una fase nuova, ossia alla divisione tra Stato e Chiesa, una lotta di poteri il cui inizio fu proprio a Milano.

Ambrogio morì il 4 aprile del 397: era sabato santo.

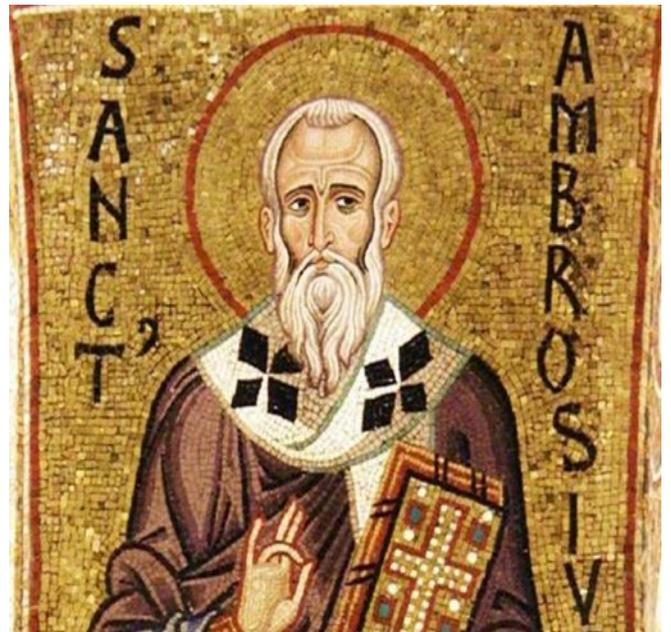
Sappiamo da Paolino che poco prima di essere costretto a letto stava ancora scrivendo. Lasciò più di 30 libri, discorsi, lettere, Inni. La domenica di

Pasqua il corpo venne traslato nella basilica Ambrosiana con un corteo aperto dai neo battezzati.

“Vi era una folla incalcolabile” racconta Paolino *“fatta da persone di ogni sesso, quasi di ogni età, di ogni grado sociale, non solo cristiani, ma anche giudei e pagani”*.

Oggi la chiamiamo basilica Ambrosiana, ma lui l'aveva dedicata ai martiri, “basilica martirum” una delle quattro che Ambrogio volle per Milano in modo da inserirsi come una croce nella pianta della città.

Nella basilica, pesantemente distrutta nei bombardamenti del '43 vediamo nell'abside Ambrogio durante il miracolo della bilocazione: il vescovo è sia a Milano che alle esequie di San Martino. Sotto il grande ciborio troviamo l'altare d'oro datato 835 che contiene le spoglie di Ambrogio.



Milano rimane ancora oggi fortemente legata al suo vescovo, come detto all'inizio, e attualmente la possiamo vedere come lui l'aveva disegnata, ossia a cerchi, il centro del cerchio è piazza Duomo e per gradi andiamo all'esterno della città, composta a raggiera verso nord, sud, ovest, est.

Non solo per i riti ambrosiani ma in tutto il suo modo di essere, il suo governare accogliendo, nonostante il temperamento forte rimane nella storia della Chiesa. Seppe fare da ponte tra la Chiesa di Oriente e quella di Occidente grazie al suo eloquio. Un uomo che seppe accusare e discutere i conflitti della Chiesa con la giustizia, seppe anche legare le varie dottrine rendendo possibile il dialogo e la comune convivenza.



PISTIS SOPHIA, Parte quinta

COLLINA

SILENTIUM, ERMES S::I::I::

FILOSOFIA ED ESOTERISMO DI UN GRANDE TESTO GNOSTICO

Capitolo XVII – Perché Pistis Sophia non era nel suo Eone

Il titolo del capitolo contiene in sé il tema fondante di tutto questo testo gnostico.

Gesù ascolta una domanda di Maria Maddalena, la quale chiede spiegazioni sul perché Pistis Sophia non sia rimasta con le 24 emanazioni del XIII Eone, emanazioni chiamate anche “gli invisibili”.

In effetti il luogo nel quale e per il quale è stata generata e nel quale sarebbe dovuta rimanere è proprio il XIII Eone di cui Lei è una delle 24 emanazioni denominati “gli invisibili”, che letteralmente significa coloro che non possono essere visti, rappresentando così una sorta di casta di ordine superiore; una sorta di condizione molto lontana da qualunque altra, nella quale i corpi di qualunque essenza sono visibili.

Il testo ci dice che “per ordine del Primo Mistero Pistis Sophia guardò verso l'alto” e “vide la luce della Cortina del Tesoro della Luce”. Ne fu attratta. Non potendo raggiungere la fonte di tanta potenza e incantevole pura bellezza non poté fare altro che lodarla.

Questo stato di attenzione per qualcosa esterno all'Eone di appartenenza creò una frattura tra gli Eoni e all'interno degli Eoni. Come ci insegna Sant'Agostino l'Amore è attenzione e questa mancanza di attenzione nei confronti dei 12 Eoni finì per generare negli arconti odio contro di Lei.

Nel XIII Eone, il testo ci racconta che si trovava anche l'Arrogante, definito come “il Terzo dotato di Triplice Forza” che non volle mai rinunciare a

suoi poteri per dominare incontrastato tra gli Arconti, di cui abbiamo già ragionato nei precedenti articoli.

Il pensiero, sempre creativo, di Pistis Sophia, descritta come “triste e bramosa” di andare verso la luce superiore, aveva profondamente turbato l'equilibrio che regnava tra gli Arconti del 12 Eoni che chiamati a raccolta si allearono con l'Arrogante.

L'obbiettivo dell'Arrogante e degli Arconti dei 12 Eoni era costringere Pistis Sophia a guardare verso il basso dove si trovava la forza luminosa dell'Arrogante in sembianze di Leone ed attrarla verso una dimensione inferiore.

Ritengo a questo punto opportuno sottolineare l'importanza di contestualizzare i soggetti di questa narrazione: l'Arrogante e il Leone.

Come sappiamo, i simboli devono sempre essere interpretati all'interno del proprio mito e non possono essere trasferiti meccanicamente da un contesto ad un altro, da una storia ad un'altra.

Chi ha già letto altri testi gnostici avrà trovato la figura dell'Arrogante nell'Apocalisse di Giovanni e nella Natura degli Arconti e L'origine dei mondi, ma in questo caso ancora non abbiamo elementi per ricollegare questo soggetto ad altri miti in quanto figura retorica legata a questa specifica narrazione.

Lo stesso ragionamento vale per il Leone che può essere letto in chiave analogica con più interpretazioni: belva feroce e incontrollabile, aspetto animale dell'animo umano, allegoria di sovrano potente, soggetto che difende il proprio territorio per difendere la comunità per cui aggressivo con i nemici e amorevole coi suoi figli e compagni.

Nel Bestiario del Cristo di Louis Charbonneau-Lassay (1871 – 1946), Edizioni Arkeios viene dedicato tutto il capitolo V del primo libro con ben 13 paragrafi, tutte con connotazioni positive tranne il XII che ha come titolo “ Il Leone, emblema di Satana, dei vizi e delle eresie” che parte dall'affermazione di Pietro: “Siate sobrii, fratelli miei e vegliate; perché il diavolo vostro avversario, come leone ruggente, cerca di divorarvi” (San Pietro ,1° Lettera, cap.V, 8). Vedremo più avanti il motivo di questa citazione. Ritengo personalmente che la figura del Leone in questo contesto sia quella di sottolineare una situazione di pericolo che scoraggi lo scontro, obbiettivo caro a questo testo pregno di saggezza, in quanto dal leone più lontani si sta e meglio è. Invece non succederà così.

Nel XVIII Capitolo “La caduta di Pistis Sophia” viene descritto l'antefatto, ovvero la dinamica che aveva spinto Pistis Sophia ad abbandonare il XIII Eone per scendere al XII.

Trovo che la storia sia particolarmente complessa, ricca di dettagli apparentemente poco importanti, ma che invece costituiscono il tessuto portante del messaggio attraverso l'utilizzo di presupposti logici.

Come premessa è bene ricordare che l'obbiettivo dell'Arrogante, come già detto, è quello di fare scendere Pistis Sophia dal XIII al XII Eone. Il presupposto logico è che non potendo l'Arrogante salire deve trovare il modo di fare scendere Pistis Sophia. Sono certo che molti di voi avranno visto nella loro esperienza di vita situazioni simili, nelle quali chi non poteva andare oltre ai propri limiti cercava di fare scendere al loro basso livello tutti coloro che erano a quelli superiori, utilizzando la furbizia, risorsa ben diversa dall'intelligenza.

Da questo se ne deve dedurre come regola inviolabile che non sia possibile salire da un Eone posto in una posizione inferiore ad uno superiore. Mai.

Altro aspetto degno di nota è l'uso dell'inganno ma questa volta non a fin di bene come nei casi precedenti sempre finalizzati ad evitare scontri. Tema molto attuale anche questo.

L'Arrogante, infatti, usa la Forza luminosa dall'aspetto di Leone per confondere Pistis Sophia e disorientarla, tanto da renderla incapace di riconoscere l'alto dal basso, come ciò che è

orizzontale da ciò che è verticale. Anche qui sarebbe necessaria una riflessione sulle similitudini con le nostre quotidiane vicende terrene.

Il motivo per cui l'Arrogante vuole Pistis Sophia nel XII Eone è impossessarsi della di Lei Luce.

Viene così creata una situazione nella quale Pistis Sophia realizza un Suo pensiero, progetta e agisce con lo scopo di andare a prendere una Luce, senza il proprio compagno, aspetto essenziale della vicenda, con la quale poter generare Eoni Luminosi e utilizzando i quali salire fino alla massima altezza, dalla Luce delle Luci.

Troviamo qui un importante riferimento caratteristico della tradizione gnostico-alessandrina a sua volta di origine cabalistica, ovvero le Sigizie: le coppie di Eoni. La coppia che forma la sigizia è basata su un legame sacro e inviolabile. Rompere questo legame è un atto blasfemo in quanto altera gli equilibri direttamente generati dall'Essere Ineffabile, il Primo Mistero.

E fu così che Pistis Sophia da sola discese nel XII Eone nel quale gli Arconti del XII Eone la aggredirono immediatamente “perché (Pistis Sophia) aveva pensato alla gloria”: ecco il peccato che la indebolì tanto da rendendola preda vulnerabile.

Pistis Sophia riesce però a fuggire dai dodici Eoni ed esce anche da XII Eone. Dall'ordine finisce “nei luoghi del caos”.

Questo passo ci indica della presenza di Cieli strutturati con gerarchie bene articolate e funzionali che sebbene da una parte siano governate da entità prevaricatrici, dall'altra, senza governo e gerarchie, sono il caos assoluto: un regno nel quale si trova annidata una potenza luminosa dal volto di leone.

Pistis Sophia non lo teme, non lo interpreta come un grave pericolo.

Il testo ci racconta infatti che Pistis Sophia si avvicina alla potenza dal volto di leone per divorarlo. Tra entità metafisiche, il divorare significa portare dentro, ovvero una forza che ne va ad assorbire un'altra per divenire una forza più grande.

Ma la volontà non basta e questo piano fallisce. Non sarà Lei a divorare “il Leone” ma “il Leone” a divorare tutte le forze luminose di cui Pistis Sophia era dotata, purificandola prima di

divorarla. Anche nell'atto alchemico di divorare esiste una regola, una forma direi rituale che ha come fine la purificazione.

Di Pistis Sophia resta adesso solo la parte materiale che viene gettata nel caos per diventare un "Arconte dalla faccia di Leone metà Fuoco e metà Tenebre", cioè Jaldabaoth, un essere potente, la cui essenza è composta da due elementi del mondo arcontico, unendo la forza e la virtù del Fuoco con l'entità Tenebre, che assorbe e annulla qualunque forma per trasformarla in una materia senza corpo.

Pistis Sophia è così totalmente annullata dall'azione rapace di Jaldabaoth frutto dei propri errori.

Le forze dell'Arrogante approfittano subito di questa condizione di estrema debolezza di Pistis

Sophia, La circondando per opprimerLa, e farLe sentire tutta la loro potenza prevaricatrice. Finisce così il XIX Capitolo.

Fine quinta parte.

Ermes S::I::I::



TESTIMONIANZE

*COLLINA SILENTIUM
IRIS - UDITORE*

Nel tempo ho seguito una serie di segni che mi hanno condotto qui.

Sin dall'inizio, ho sentito qualcosa di forte che mi guidava e che non mi faceva avere dubbi sulla mia scelta.

Dopo aver iniziato a svolgere il rituale affidatomi come uditore, ho avuto delle esperienze che potrei definire come visioni interiori di luce. Per me non è semplice trovare delle parole per esprimerle in modo diverso.

Credo che la condivisione sia un dono sia agli altri che a se stessi e questo è il motivo per cui ne scrivo.

Di solito, il momento del rituale, in cui tali visioni interiori si presentano, è quando mi concentro sulla visualizzazione del cerchio delle sorelle e dei fratelli che precede la preghiera di protezione. Sin dalle prime volte, ho visto una colonna di luce bianchissima e rifulgente che si emanava all'interno del cerchio e saliva in alto.



Nel tempo, ciò che ho visto ha assunto forme diverse pur non ponendomi mai alla ricerca di qualcosa. Tutto è avvenuto senza che avessi delle aspettative particolari e mi sono sempre affidata a ciò che accadeva in quello spazio di tempo così luminoso.

Uno dei primi momenti particolarmente toccanti è stato quando è apparsa la lettera "Tipheret" dinanzi a me su una grande fiamma bianco azzurrina. In seguito è apparsa una chiave dorata dalla forma antica insieme ad un effluvio di luce simile ad una fontana che si autogenerasse.

Qualche tempo dopo ho visto una grande croce nera con al centro una rosa dalle tinte rosate.

Successivamente la luce ha assunto la forma di un albero e ho sentito queste parole dentro di me: "Io sono l'albero della vita dai rami fiammeggianti".

Un'altra delle esperienze che mi hanno toccato profondamente si riferisce alla visione di una grande croce dal colore scuro posta su una collina. Era come se la croce la sovrastasse con la sua grandezza. Alle estremità e al centro cinque grandi luci rotonde come diamanti che brillavano. Sullo sfondo delle palme scure che si stagliavano su un tramonto rosso fuoco che si fondeva con le tinte blu scuro del cielo.

Ultimamente queste "immagini" che percepisco provenire dal punto al centro della fronte, hanno iniziato a cambiare: La colonna di Luce bianca splendente prende una forma triangolare che si ripiega su se stesso come una sorte di fontana che fluisce da se stessa; poi essa diventa un vortice che ruota all'interno del cerchio dei fratelli; al centro di questo cerchio di luce che gira vorticosamente, un cielo scuro stellato con

galassie che girano anch'esse. Infine il cerchio di luce con il cielo all'interno si innalza in alto sulla sfera terrestre.

Durante il rituale che svolgo giornalmente, non sempre appaiono queste visioni, ma la Luce è sempre presente. Ciò che tutto questo genera in me è un sentimento di unità con il tutto. Esso è qualcosa di grande perché ciò che vivo in quei momenti sento che influenza tutto il mio essere. L'impronta lasciata dalla luce permane durante il giorno e mi dà una comprensione interiore e vivente del Divino.

Iris





Il digiuno e la sacralità del cibo

Ermes S.I.I, collina Silentium

Il digiuno è un periodo più o meno lungo durante il quale non si assumono cibi ma solo acqua.

Nel mondo profano viene solitamente associato alla malattia, alle diete estreme o alla penitenza di qualche esaltato.

Nel mondo iniziatico è invece un modo, attraverso la privazione, per imporre una regola e sottolineare l'importanza che il cibo dovrebbe avere nella nostra esistenza composta troppo spesso di gesti scontati e quindi inconsapevoli.

Questa distinzione sempre più netta tra mondo profano e mondo iniziatico è tipicamente contemporanea e paradossalmente si accompagna ad una progressiva profanizzazione della dimensione iniziatica. Lo spirito dei tempi, privo di qualunque valore, purtroppo non importa più nella quotidianità le sagge indicazioni che anticamente provenivano dalla cultura religiosa o iniziatica e alla mancanza di valori si verrà ad esaltare automaticamente il prezzo di ogni cosa; nel caso specifico è sempre più frequente manifestare il cibo, soprattutto se raffinato e costoso nei social network, come elemento qualificante di un dato status sociale sublimandone una identità posticcia.

Dal mondo religioso un esempio di regola, noto a tutti, è quello della Chiesa cattolica che chiedeva ai fedeli di non mangiare carne al venerdì e, soprattutto, il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo: il cosiddetto digiuno ecclesiastico. Una regola caduta in un silenzioso oblio.

Anche arrivare all'assunzione dell'ostia con un digiuno totale di almeno 1 ora è già una vera e propria forma di digiuno che aveva ovviamente un obiettivo ben preciso: non confondere l'ostia, miracolo eucaristico, che non può essere masticata (Codice di Diritto Canonico, canone

919), con un cibo qualunque da macinare coi denti.

Le regole del digiuno nella Chiesa Cattolica, in quella Ortodossa e in quella Protestante sono leggermente diverse tra loro anche se il senso della regola, essendo frutto di un processo cognitivo, è pressoché uguale per tutti. I più volenterosi, volendo, potranno trovare facilmente in rete l'aspetto nozionistico della questione.

Il digiuno quindi non è una mera imposizione, ma deve essere considerato una opera di volontà che segue un'intenzione in quanto precede e avvolge, come un'aura, il rituale di purificazione nel giorno di luna nuova. Ecco che il digiuno diventa una disciplina per lo spirito che consente di arrivare al momento della celebrazione perfezionati appunto dalla nostra volontà di perfezione.

Gli impedimenti che possono rendere più difficile il digiuno sono fondamentalmente due: ritenerlo inutile o considerarlo soltanto uno dei doveri senza comprenderne il significato. Il senso d'inutilità e lo svuotamento di significati li troviamo sotto la sventolante bandiera del nichilismo.

Con l'annuncio al mercato dello Zarathustra di Nietzsche, "Dio è morto", si svela lo scenario attuale e il vero problema. Non dice che non esiste o che non è mai esistito, ma che è morto. Ben sapendo che Dio non può morire, il riferimento è la morte in noi stessi del Dio che abbiamo in noi e che dobbiamo nutrire spiritualmente con l'esercizio del culto divino. La religione in senso lato ha perduto, giorno dopo giorno, valore dopo valore, ogni motivazione di esistere nella vita delle persone ridotte a manichini di carne molle, ipnotizzati dai messaggi di radio, televisione e internet sempre più empì sia nelle forma che nei contenuti.

Le grandi chiese cristiane e le opere architettoniche della millenaria cultura religiosa, costruite non solo da architetti e corporazioni di maestri dell'arte muratoria, ma anche dalla gente comune, che metteva la propria energia e il proprio amore a servizio di una grande opera per poter dire di averne messa anche una sola pietra, sono ormai monumenti alla memoria, sostituite dalle nuove cattedrali globaliste, i grandi centri commerciali nei quali viene assassinata quotidianamente la cultura della tradizione, l'identità del cibo e la nutrizione consapevole, a favore di una trionfante bassa qualità, lasciando al cibo spazzatura tutto lo spazio per divenire il padrone del mercato alimentare con la sua plastica sgargiante, i suoi conservanti chimici, ormoni e coloranti per renderli più gradevoli alla vista di bulimici guardoni. Cattedrali in cemento e vetro furbescamente globaliste nelle quali ingannevoli e decontestualizzati cibi esotici attraggono i conformisti ideologici più accaniti, dimentichi delle tradizioni culinarie dei nostri avi rinnegando ciò che siamo stati e ciò che dovremmo essere.

Non a caso la ragion d'essere delle forme di comunicazione della propaganda consumistica è la possibilità di manifestare messaggi pubblicitari che mai avranno come obiettivo contenuti filosofici o morali, ma solo vendere prodotti soprattutto, se non necessari. Non è un caso che buona parte della pubblicità abbia come oggetto il cibo.

Sull'argomento cibo è quindi necessaria una seria riflessione che faccia pulizia di ogni forma d'inquinamento culturale ponendo al primo posto il concetto per il quale qualunque alimento naturale può provenire sempre e soltanto da un essere vivente. E' la vita che ha bisogno della vita in un antico e drammatico equilibrio tra predatori e prede, non necessariamente animali ma anche vegetali.

Nella dimensione del quaternario questa è una legge inviolabile, perfettamente adatta a questo piano esistenziale.

Non voglio arrivare a riflettere sulla profonda differenza di mangiare una mela calda di sole e colta dall'albero invece di una rimasta in frigo per un mese ma piuttosto sulle dinamiche naturali che si fondano sulla nostra capacità di trovare il cibo attraverso la fatica, il lavoro dei campi, la

raccolta, la caccia e la pesca senza i mezzi e le tecnologie di cui possiamo fare uso oggi.

Tutti questi cibi sono sacri, consacrati proprio dal loro sacrificio e devono essere pertanto rispettati. Ecco perché non si rinuncia al cibo perché è immondo, ma perché è sacro.

Ciò che viene dalla natura e si consacra all'Uomo non può essere immondo.

In merito invece alla adulterazione dei cibi, nel Trattato sulla Reintegrazione degli esseri, il Maestro Passato Martinez de Pasqually scrisse, dando voce al suo Mosè:

“Sappi, disse, o Israele che il pane non lievitato che hai mangiato con l'agnello in terra d'Egitto, durante gli ultimi otto giorni che vi soggiornasti, ti rivela il nutrimento spirituale che il Creatore ha deliberato di concederti...”. Il Maestro Passato Martinez de Pasqually quindi vede nel pane lievitato una adulterazione, un inganno, forse perché la farina lievitata aumenta volume, forma e sostanza perdendo così la propria natura originaria.

E continua così: “... la riconciliazione con il Creatore e la liberazione dalla schiavitù, simboleggiata dal cambiamento del nutrimento per cui abbandonasti gli alimenti profani agli Egizi...” e la manna iniziò a cadere. Il cibo dal Cielo, incontaminato e santo: il dono divino per eccellenza.

Vorrei ricordare che l'Egitto, nella visione martinezista è il luogo simbolico di privazione divina o terra maledetta, posta a mezzogiorno nella quale sono stati confinati i Primi Spiriti (vedi capitolo su Mosè).

Inoltre è noto a tutti e in tutte le versioni della Genesi, anche in quelle pagane, che il Creatore abbia incaricato il primo uomo di dare un nome a tutto ciò che aveva creato.

Nella tradizione ebraica questo ha un particolare significato.

Caio Mario Aceti nella Introduzione al Trattato sulla Reintegrazione citando gli studiosi di magia ebraica J. Riemer e G. Dreifuss, scrive: “L'atto di dare nome ad una persona o a una oggetto ha una valenza magica...”. E' opportuno aggiungere che dare un nome è il primo pensiero che abbiamo nei confronti dei nostri figli, proprio per conferirgli una identità all'interno del sistema esistenziale nel quale ci muoviamo e non può che essere un gesto d'amore.

Tornando alle tradizioni, quella quasi totalmente perduta di ringraziare Dio prima del pasto per il cibo a nostra disposizione era un modo per conferire la nobiltà del dono a ciò che è finalizzato al nostro sostentamento. E non avrà importanza quanto sarà o di che qualità perché metterà l'Uomo nella condizione di accettare quello che c'è, come esercizio di Fede, rendendo sacro l'atto di nutrirsi.

Riunendo quindi tutte queste note il quadro inizia a prendere forma.

La vita, gli esseri viventi, il nome delle cose e ciò che è necessario alla nostra sopravvivenza può essere immondo? Possiamo dire assolutamente no. Anzi. Tutto ciò che proviene dalla natura per la nostra sopravvivenza è nobile e sacro e deve essere trattato con il rispetto dovuto.

E per rispetto, in questo frangente, è da intendere quello che è il secondo dei peccati capitali che, da iniziati, interpretiamo diversamente dai profani, per i quali, i significati devono essere semplificati e limitati a delle indicazioni da seguire senza troppo pensare. La gola, estendendo il significato, è interpretabile con l'ingordigia di cui è sinonimo, ovvero l'istinto di appropriarsi e rendere indisponibile qualcosa di cui abbiamo già in abbondanza o addirittura in eccesso portandolo dentro di noi: nel caso del cibo inghiottendone più del dovuto per non lasciarlo agli altri; un po' come fanno i cani, che per quanto siano simpatici e amabili, sempre animali sono con tutti loro pregi e tutti i loro difetti.

Ecco che la scomparsa di idee e valori, rendendoci sempre più simili alle bestie, hanno causato un vuoto compensato con le necessità imposte dal sistema consumistico nel quale le persone si sono trasfigurate in consumatori assenti a loro stessi e agli altri, in quanto più si è soli e più si tende ad isolarci e più si è isolati e più si è funzionali al sistema, incapaci di percepire l'inganno del mondo della materia.

Se invece lasciamo che il cibo da sacro diventi ossessione andiamo a creare un culto profano nel quale l'obiettivo non è più il sostentamento necessario a vivere, ma una sorta di feticismo basato sull'abuso e sull'esibizione trasferendo il desiderio e la libido dal corpo al cibo.

Ed è proprio questo che, preparatorio alla purificazione, il digiuno del novilunio costituisce:

la privazione di qualcosa che può essere sia sacro che profano, allontanando l'adepto dall'aspetto più triviale del cibo, come il mangiare inconsapevolmente, lasciando ad altri contesti specifici l'aspetto sacrale dell'uso degli alimenti finalizzati non solo alla vita del corpo ma anche al mistero dell'Eucaristia nel quale il pane, cibo per eccellenza, diviene sangue e Spirito.



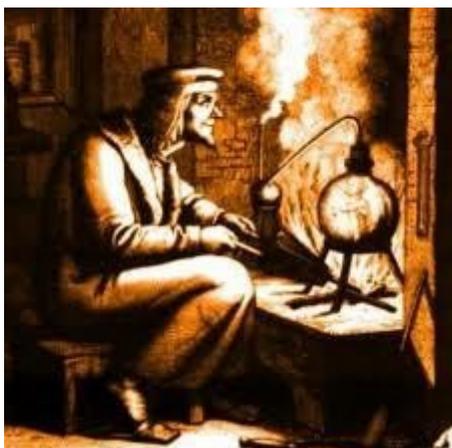
Leggere, studiare, pensare e meditare, tributare il culto divino, avere cura del proprio fisico usandolo in maniera corretta e mantenersi sani nel corpo e nella mente esercitando la Fede in ogni occasione è un modo per essere estranei al mondo profano, senza ignorare l'importanza della dimensione quaternaria e materiale, predisponendoci in modo ottimale a un percorso spirituale di salvezza.

Collina Silentium

L'Oro Alchemico e l'Alchimia pratica

*Sagrat A:::I:::, Collina Louis Claude de
Saint-Martin*

La parola «alchimia» si crede provenga dall'arabo «al-kimiya», probabilmente derivando dal greco «khymeia» che significa «fondere», «colare insieme». Tanto si è scritto su questa misteriosa pratica che, dai più, è associata esclusivamente alla trasformazione dei metalli vili in oro.



Ma la tradizione alchemica, attraverso un linguaggio cifrato, ad un modo di esprimersi per simboli ed allegorie, racchiude lo spirito di un insegnamento segreto, di natura sapienziale. Nel loro aspetto esteriore (essoterico) tutti i testi parlano di operazioni chimiche e metallurgiche, soprattutto della fabbricazione dell'oro e della produzione della pietra filosofale, così come dell'elisir di lunga vita, in realtà si trattava di un percorso iniziatico (esoterico) esposto sotto il travestimento di un linguaggio in codice («conoscere interiormente ed esteriormente la proprietà di tutte le cose» – A. de Saint Didier – «Il Trionfo Ermetico»). Le sostanze di cui parlavano i testi erano simboli per forze e principi: così, ad esempio, l'«oro», per sua natura incorruttibile, era considerato l'ideale di

perfezione al quale tendere. Sotto questi “travestimenti” le operazioni riguardavano dunque la trasformazione non dei metalli, ma dell'essere umano: l'alchimia, detta anche «Ars Regia»

in occidente, era quindi una corrente sapienziale, una via iniziatica per il raggiungimento di uno stato spirituale superiore.

Ma se con l'oro e l'argento che noi trattiamo non ci sono dunque punti di contatto, possiamo invece tenere sempre presente gli insegnamenti che ci sono pervenuti: «nessuno può arrivare ad eccellere nell'arte alchemica senza conoscere in se stesso i principi, e più si avrà la conoscenza di se stesso e più si compiranno cose grandi e meravigliose» (Agrippa – «De Occulta Philosophia»).

Ecco il punto dal quale partire per comprendere l'oro alchemico.

Perché basta la parola di Dio per creare TUTTO e per creare l'UOMO occorre una seconda azione? (Il soffio per dargli vita).

Forse perché proprio Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». e per questo occorre qualcosa in più? Senza molti panegirici, il soffio di cui parla la Genesi è la scintilla divina, l'atman, l'anima (l'oro alchemico).

Quando l'uomo volle iniziare ad essere lui stesso il creatore del suo TUTTO (prevaricazione) e staccarsi da Dio, iniziò la sua nuova vita simboleggiata con l'allontanamento dai giardini dell'Eden.

A tale proposito Silesius afferma : "...il piombo si muta in oro, e con dio io sono cambiato da Dio in Dio. È il cuore che si muta nell'oro più fino." Se l'Opera rappresenta l'evoluzione umana da uno stato dove predomina la materia, ad uno spirituale, trasmutare il metallo in oro equivarrà a trasformare l'uomo in puro Spirito.

Fatto questo preambolo mi piacerebbe condividere con voi alcune riflessioni operative, partiamo da questo trafiletto del nostro amato L.C de Saint Martin.



Sorgente eterna di tutto ciò che è, Tu che invii ai prevaricatori gli spiriti di errore e di tenebre che li separano dal Tuo amore, invia a colui che ti cerca uno spirito di verità che lo avvicini a Te per sempre. Che il fuoco di questo spirito consumi in me perfino le più piccole tracce del vecchio uomo e che dopo averlo consumato, faccia nascere da questo ammasso di ceneri un nuovo uomo sul quale la Tua mano sacra non disdegni di versare più l'unzione santa.

A tal proposito mi piacerebbe condividere con voi alcune riflessioni di natura psicologica, e una pratica personale che ne è derivata.

Cercherò di descrivere questi ragionamenti usando parole mie.

Questo non è esattamente il nostro campo ma dato per assodato che “come in alto così in basso” sono certo che qualche riflessione interessante ne potrà scaturire anche in relazione ai massimi sistemi.

Analizzando le mie azioni , pulsioni, vizi e voglie mi sono accorto che questi “movimenti”, queste “tensioni” per così dire hanno due possibili “cause prime” che potrei definire come forze esterne orizzontali che fanno leva sull' ego, e forze verticali che parlano alla/dalla nostra scintilla divina.

Lasciatemi fare qualche esempio per far capire cosa intendo con forze esterne orizzontali e forze interne verticali e perché mi viene da chiamarle così.

Possiamo dire che le forze esterne orizzontali sono tutte quelle forze che alimentano i nostri desideri egotici: rabbia , invidia , gelosia, bisogno di attenzioni ecc. Si manifestano generalmente in un punto preciso del nostro corpo , e ognuno di loro ha un suo “imprinting energetico differente”. Non è il nostro essere intero ad esserne coinvolto ma è una parte scissa che ha “volontà propria”.

Queste sensazioni esigono , ci spingono , anelano sempre a qualcosa che sta al di fuori di noi per essere appagate. La rabbia , la gelosia, la gola , la lussuria ecc ci spingono a delle azioni che si svolgono nel piano quaternario , quindi esterno a noi e in un piano temporale per questo mi viene da chiamarle esterne e orizzontali, queste azioni generano quelli che possiamo chiamare “Ego cattivi” , delle parti della nostra personalità scisse dal resto che perseguono un loro scopo non universale.

A me salta subito all' occhio la frase: “Tu che invii ai prevaricatori gli spiriti di errore e di tenebre che li separano dal Tuo amore”, oltre ai concetti come Arconti , Demiurgo ecc. Diavoli tentatori ecc.

Per forze verticali intendo tutte quelle forze che invece stimolano in noi tutti i virtuosismi , è la voce del nostro cuore, è il nostro vero IO, è la verità e la giustizia. Queste forze sono vive, sono tutte coerenti e generano unione, sono operative in un piano al di là del tempo. Sono sempre vere e attuali (eterno presente).

Per chi ha praticato la preghiera del cuore sarà facile capire di quali forze si sta parlando, sono le stesse che scaldano il nostro cuore è la voce del nostro IO DIVINO.

Sempre dal nostro trafiletto: “invia a colui che ti cerca uno spirito di verità che lo avvicini a Te per sempre”.

A lato operativo , anzi diciamo pure pratico queste riflessioni mi hanno fatto “trovare” una pratica che davvero ritengo utile.

Il ragionamento è il seguente: quando individuo un qualsiasi malessere inteso come tensione egotica (rabbia, gelosia, impazienza ecc) lo individuo nel mio corpo (mi concentro sul punto dove scaturisce questa sensazione) invece di appagare la sensazione dandole quello che vuole metto in contatto questo punto energivoro creato dalle forze esterne orizzontali con le forze verticali del centro cardiaco, lo nutro con quelle forze.

E' incredibile come questa semplice pratica porti a risultati eccezionali.

Tutti i nostri “Ego cattivi” messi in contatto con queste forze è come se guarissero e da parti scisse del nostro io tornassero ad essere parte integrante e non più scissa.

Gli stessi paradigmi che alimentavano questi centri posti in un contesto atemporale è come se svanissero nel nulla.

Questa pratica ci da la forza, la forza nel vero senso della parola perché da lì mettendosi in contatto con queste forze che scaturiscono dalla nostra scintilla divina, dal centro cardiaco, abbiamo le energie per fare quello che prima era impossibile fare. È un energia che ristora , guarisce , e scioglie tutti i nodi egotici e scissi in noi presenti.

“Che il fuoco di questo spirito consumi in me perfino le più piccole tracce del vecchio uomo e che dopo averlo consumato, faccia nascere da questo ammasso di ceneri un nuovo uomo sul quale la Tua mano sacra non disdegni di versare più l'unzione santa.”

Questa pratica innesca anche una sorta di circolo virtuoso che si auto alimenta.

Non solo ci mette in contatto con la nostra parte divina e ci rende consapevoli dei nostri lati scissi, ci mostra anche l'effettiva potenza che ne deriva.

Questo ci porterà ad identificarci sempre più alla nostra parte divina, per contro ne risulterà un aumento della nostra autorevolezza, della nostra autostima e fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità.

Non ho potuto che cogliere alcune interessanti analogie tra questa pratica e le nostre pratiche quotidiane Martiniste.

In particolar modo:

- La creazione dello spazio sacro e l'isolamento dalle forze esterne.
- L'invocare la discesa della parola/spirito sacro.
- Per purificarci durante il digiuno smettiamo di introdurre in noi elementi esterni.

(come in alto così in basso)

- Ho trovato grande correlazione con l'invocazione dell'Angelo giornaliero che si trova nelle ultime pagine di uomo riflesso sacro.





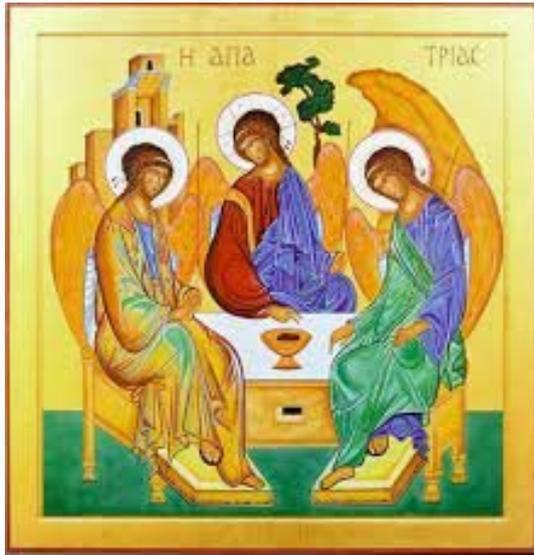
LE PORTE REGALI

JANUS A.:I.: GRUPPO URIEL, MODENA

Perno centrale, fulcro ed anima della straordinaria spiritualità ortodossa, le icone, le porte regali per eccellenza, sottovalutate in occidente in quanto espressione di arte "povera", sono la vera e propria chiave di volta di un sistema che al suo centro pone la trascendenza come obiettivo di vita. Questo perchè le immagini sacre rappresentate al loro interno sono un vero e proprio varco aperto, ontologicamente parlando, con il sovramondo e la divinità, tanto che dal punto di vista della semiotica, il nome stesso di icona altro non significa se non messaggio affidato all'immagine, quasi si stesse parlando di un vangelo dipinto dalla mano di un artista su suggerimento di un santo. Naturalmente tutto questo sfugge all'occhio del profano e del critico d'arte, i quali saranno magari bravissimi nel magnificare, a giusta ragione, la sublime bellezza dell'arte sacra rinascimentale, non considerando che i pittori delle icone non si peritavano di raggiungere la perfezione stilistica ma di dipingere il vero in senso eminente. Non potremmo sapere neanche noi da quale mondo tali pittori e le loro ispirazioni sacre provenissero, se non avessimo avuto la possibilità, ringraziando Elemire Zolla che lo ha fatto conoscere per primo nel mondo occidentale, di leggere quanto il teologo e scienziato russo Pavel Florenskij scrisse a tal riguardo agli inizi del novecento. Ispirato dal filosofo Solov'ev, i suoi appunti squarciano il velo su un'arte sacra di origine antichissima, una tecnica che permetterebbe un collegamento diretto e l'apertura di un varco tra il nostro ed il sovramondo. Tale sarebbe al riguardo la funzione di questa particolare tecnica pittorica, che si disinteressa del bello in sè, ma lo cerca solo in

funzione della rappresentazione sublime di Dio. Non è certo solo Florenskij ad assegnare all'arte questo compito specifico, visto e considerato che negli stessi anni, dall'altra parte del mondo, il filologo srilankese Ananda Coomaraswamy ribadiva nei suoi saggi sull'arte che la rappresentazione o la raffigurazione di qualcosa ha sempre un significato univoco: essere di supporto per la contemplazione, uno strumento sulla via della trascendenza; se tale carattere viene a mancare, per volontà o noncuranza dell'autore, l'opera rischia di diventare "nemica"; l'arte quindi, tutta quanta, sarebbe un'eminente attività metafisica e l'immagine stessa nient'altro che una compagna indispensabile, sia del nostro cammino interiore che all'interno di un rito. Di conseguenza, secondo Florenskij, l'icona avrebbe ereditato il compito della maschera rituale, elevando la funzione di manifestare lo spirito di un particolare tipo di defunto, che dopo essere stato deificato può riposare nella luce, al sommo grado. Non a caso si ritroverebbero gli antenati delle icone proprio nelle maschere dell'antico Egitto, rappresentate dal sarcofago, internamente ricoperto di geroglifici e contenente un defunto avvolto da bende intrise di colla a base di uovo: in una religione che si basa sulla resurrezione del corpo è del tutto ovvio ricoprire il trapassato di uovo, simbolo di resurrezione e vita eterna.

Dopo aver scoperto le antichissime origini e le derivazioni mediterranee di tale arte, cerchiamo di comprendere, lasciandoci guidare dal grande teologo ortodosso, da dove nasce questa metafisica delle immagini e della luce; ed iniziamo da qualcosa di assolutamente inaspettato,

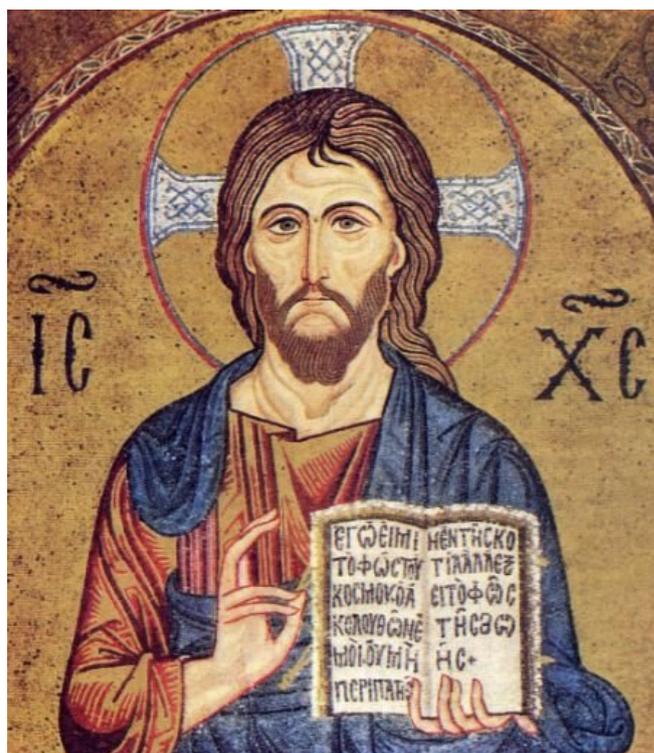


l'accostamento dell'arte al sogno: come ben sa chi si avvicina alle tematiche riguardanti l'interiorità, tra tutti i mondi invisibili ai sensi, il primo e il più vicino alla nostra realtà è quello del sonno; esso innalza, seppure in misura moderata, l'anima nell'invisibile e dà modo di intuire l'esistenza di un altro dominio del tutto diverso rispetto a quanto possiamo percepire in stato di veglia; la fantasia, se così possiamo definirla, ci presenta eventi in apparenza non concatenati tra di loro ma che in realtà sono ognuno causa dell'altro; e non si creda che quanto accade nel sogno non abbia attinenza con la nostra realtà fattuale; se per caso un cuscino dovesse cadere per terra mentre dormiamo, noi potremmo percepire tale azione in tutt'altro modo, magari "vedendo" la caduta di qualcosa di estremamente pesante da una grande altezza; lo stesso evento, assolutamente reale, è percepito da due coscienze diverse, quella diurna che registra l'accadimento e quella notturna che lo rappresenta visivamente nella realtà onirica in cui siamo immersi; magari però la caduta del masso è l'ultima di una serie di azioni messe in moto diverse scene prima, tanto da far sospettare che tutte le immagini precedenti nel sogno non potessero che portare a quella conseguenza, vale a dire la caduta del masso; ma com'è possibile, visto e considerato che nella realtà fattuale il cuscino caduto dal letto è intervenuto quando il sogno era già in corso? Tutte le impressioni fin qui esposte

portano a considerare la teleologicità della composizione del sogno, di modo che tutti i suoi elementi, sin da principio, convergano indefettibilmente verso l'epilogo finale. La spiegazione di Florenskij è che il tempo, nel sogno, corre a velocità accelerata incontro al presente, in senso contrario rispetto a quello della coscienza di veglia. E' rivoltato su sè stesso, così come le sue immagini, di modo che ciò che a noi appare come la fine di un qualcosa, non è altro che energia viva che plasma il tutto. "E' forse possibile non riconoscere in questo mondo al contrario il dominio dell'immaginario, benché per coloro che si sono girati su sè stessi ed hanno raggiunto il centro spirituale del mondo, questo immaginario sia autenticamente reale quanto lo sono loro? Sì, è per sua essenza reale, non diverso dalla realtà di questo mondo, perchè una sola e la creazione divina, opera della grazia: è lo stesso essere, ma contemplato dall'altra parte, da coloro che dall'altra parte sono passati. Sono i sembianti e gli aspetti spirituali delle cose, visibili a quanti hanno in sè stesso manifestato il proprio sembiante primigenio - l'immagine di Dio - che in greco è detto Idea." Il tempo, in questa realtà altra dalla nostra, è strutturalmente posizionato all'inverso, teleologicamente, o simbolicamente. Così il sogno è il simbolo, letteralmente ciò che unisce i due domini, che di per sè non si incontrerebbero mai; non a caso tale incontro tra la coscienza di veglia e quella notturna avviene in condizioni di dormiveglia o poco prima del risveglio, quando le due rive quasi si intravedono l'un l'altra e le immagini fluiscono e prendono forma; la stessa cosa accade nella rappresentazione artistica, operata in stati particolari dell'essere. Durante la creazione di un'opera d'arte sacra l'anima in estasi ascende al mondo alto e, priva di immagini, si bea nella contemplazione della realtà dell'essere nella sua pienezza. Una volta ridiscesa incontra il confine tra i due mondi, si riveste di immagini e fornisce così all'artista quegli spunti che saranno fondamentali nella realizzazione dell'opera; perchè "l'arte è un sogno che ha preso corpo".

Come abbiamo potuto notare però, non ogni anima è in grado di elevarsi ad altezze così vertiginose tanto da beneficiare di una visione divina e poter ridiscendere nel corpo carica di quelle immagini; se l'anima fosse più pesante, certamente potrebbe librarsi ben poco al di sopra del corpo, rimandando quindi in uno stato intermedio e di certo non riportando visioni superne ma ben più terrene. E non vi è dubbio che esse possano raggiungere anche il nostro stato di esistenza, poichè se fossero solo spirituali risulterebbero del tutto inaccessibili alla coscienza umana, e se fossero solo del mondo visibile allora non avrebbero modo di attraversare il confine celeste. Occorre dunque, secondo l'antica visione della chiesa ortodossa, un testimone visibile del mondo invisibile, simbolo vivente dell'unione tra i due mondi, una creatura santa che dopo aver trasformato sè stessa dimori "al di sopra della confusione del mondo". Non a caso, tali esseri, che con il loro semblante angelico renderebbero prossimo ed accessibile l'invisibile, sono chiamati nella cultura popolare russa "angeli incarnati", e dopo le immagini della Trinità e della Vergine Maria sono i soggetti più rappresentati dai pittori di icone; ritengo che nel martinismo avvenga una cosa simile poichè, grazie ai maestri passati che fanno da tramite, noi avremmo la possibilità di ascendere a stati sottili altrimenti difficilmente accessibili alla nostra coscienza, ed il filosofo incognito, la cui immagine viene esposta durante i nostri lavori, assume funzione iconica di porta che permetterebbe il passaggio di forze da un mondo all'altro.

Ecco dunque perchè da una semplice immagine o raffigurazione sacra potremo avere, nel caso l'icona sia stata dipinta e creata a regola d'arte, una vera e propria irruzione del sacro. Non perchè sia sacra o carica di divinità l'immagine di per sè, ma in quanto zona di passaggio; Florenskij utilizza la metafora della finestra per descrivere tale mistero: la visione non è l'icona, bensì essa è reale di per sè, allo stesso modo in cui una finestra è tale se dietro di lei possiamo scorgere la luce, e non



siamo in errore se diciamo che la finestra stessa è la luce, poichè è solo attraverso di lei che noi la vediamo; è un simbolo dunque, ci unisce con qualcosa che sta dall'altra parte, e se il simbolo raggiunge il suo scopo allora non possiamo non convenire che diventa inscindibile da esso; al contrario, qualora non raggiungesse lo scopo non potremmo mai definirlo simbolo ma solo materia inerte.

Naturalmente occorre un particolare tipo d'uomo per dipingere un varco con il divino; non un semplice artista, non qualcuno che dia libero sfogo alla fantasia cercando per tentativi di lumeggiare nel volto santo poc'anzi raffigurato un barlume del mondo di sopra; si trattava di uomini che tenevano un particolare stile di vita, simile a quello monacale, dedito alla preghiera ed all'esplorazione del sacro dentro di sè, in grado di compenetrare quanto di vero ed elevato vi fosse nel proprio compito; dovevano osservare delle regole molto severe, all'interno della propria esistenza e durante la creazione dell'icona: dovevano insomma seguire un canone. Accettare tale canone ed uniformarvisi non significava



perdere la propria libertà creativa, bensì avvertire profondamente che in tale canone era fissata la comprensione della verità accettata e praticata universalmente da tutto il popolo ortodosso attraverso il volgere dei secoli; il compito principale del pittore di icone è quindi quello di comprendere il senso più profondo ed intimo di questo canone, e solo dopo determinare se stessi e determinare in che modo, individualmente, si manifesta la verità universale delle cose; è questa tensione, tutta protesa alla determinazione delle forme divine che, secondo Florenskij, farebbe sgorgare la creazione artistica, poichè la chiesa esigerebbe una e solo una cosa dagli iconisti: verità e realismo. E tutto questo lo si può scorgere anche da alcuni particolari afferenti alla creazione stessa dell'icona; in primo luogo, a cominciare dalla scelta del materiale su cui di fatto verrà rappresentata l'immagine sacra: la carta, elemento

principale su cui generazioni di pittori hanno impresso la propria vena artistica, è assolutamente bandita; troppo fragile, troppo sensibile alla furia degli elementi; può bagnarsi, strapparsi, consumarsi e rattapparsi per consunzione nel volgere di pochi lustri o addirittura di pochi anni; per l'iconista la base su cui dipingere deve essere molto più stabile, molto più solida, come una roccia, come un muro; quando dunque non sia possibile utilizzare proprio una parete, quella che può essere definita come una vera e propria arte murale viene raffigurata su tavole di legno, a simboleggiare la stabilità della materia su cui la creazione artistica deve prendere forma; come una piramide o un tempio debbono necessariamente poggiare su solidissime basi per elevarsi verso il cielo senza rischio alcuno di crollare, allo stesso modo la mano del pittore deve essere sicura di imprimere i suoi segni sulla sua "tela" senza preoccuparsi delle conseguenze che il tempo potrebbe portare negli anni a venire. In secondo luogo, basti pensare al colore per eccellenza che viene utilizzato per rappresentare la santità, vale a dire l'oro. Incorruttibile per natura, utilizzato come paradigma anche in alchimia, l'oro oltre a questa caratteristica fondamentale vede nel suo colore giallo l'analogia con la luce, rappresentante la purezza divina e la condizione di avvenuta ascesi; molto spesso non è il volto del santo ad essere dipinto di oro, ma un particolare delle sue vesti; al contrario di quanto si potrebbe pensare, quello che a noi potrebbe sembrare un orpello, come ad esempio un velo che avvolge la persona, assume valenza fondamentale nella cultura ortodossa, è quel qualcosa in più che permetterebbe il superamento della condizione meramente umana.

In questo, secondo il teologo russo, starebbe la differenza con gli artisti dell'Europa cattolica: laddove gli uni si affidano unicamente alla propria intuizione per rappresentare la sfera celeste, la Trinità e tutti i santi, il pittore di icone mantiene un percorso che potremmo definire "rituale" prima ancora di giungere alla prima pennellata; segue uno stile di vita cadenzato da ritmi monastici,



deve purificare il proprio essere costantemente, e nel suo lavoro deve adeguarsi ad un canone divino che attraverso passaggi tecnici inalterabili lo porti ad esprimere su tela quanto nel piano superiore è riflesso ontologico della divinità. Naturalmente non mancano esempi strabilianti anche nell'arte occidentale di artisti "illuminati". Qui Florenskij cita una lettera ricevuta dal Bramante, in cui Raffaello Sanzio svelerebbe il segreto che gli permetteva di dipingere Madonne talmente meravigliose da farle apparire davvero un riflesso dell'originale; l'urbinate infatti avrebbe avuto sin da ragazzo una predilezione ed un amore sconfinato per la Vergine, tanto da farne oggetto costante di meditazioni e preghiere; durante una delle meditazioni più sentite gli sarebbe apparsa l'immagine della "Tuttapura" così come poi lui l'avrebbe raffigurata in seguito nei suoi dipinti. Al netto di tali ispirazioni divine quindi, il rischio della pittura rinascimentale sarebbe quello, soprattutto con l'utilizzo continuo della tecnica ad olio, di riflettere una "sensualità carnosa" poco confacente al sacro che si vorrebbe rappresentare, per non parlare di quei giochi di chiaroscuro,

magnifici per la vista e suggestivi per la mente ma forieri di pericoli e di inganni per il ricercatore spirituale. Non a caso nelle icone russe la caratteristica più importante di tutte è la mancanza assoluta e totale di ombra; l'iconista infatti raffigura l'essere, inteso quale manifestazione di pura grazia, mentre l'ombra è semplicemente l'assenza o la negazione dell'essere, ed arrivare a raffigurarla, caratterizzandola dunque come qualcosa di positivo, di presente, sarebbe per la spiritualità ortodossa un travisamento radicale dell'ontologia. Visto e considerato che in tale contesto l'icona è niente di meno che la creazione artistica intesa come manifestazione della somiglianza dell'uomo a Dio, rappresentare il non essere comporterebbe un indebolimento delle impressioni di colui che si raccoglie in meditazione o in preghiera di fronte all'immagine sacra; e poichè scopo dichiarato delle icone è quello di innalzare l'uomo a Dio, arrivare a frapporre un'ostacolo all'interno di uno strumento creato apposta per tale scopo sarebbe un controsenso.

Volendo quindi ribadire il concetto di icona quale metafisica della luce, Florenskij definisce tale raffigurazione artistica come "manifestazione della santità"; sia questa manifestazione che la pittura di icone poggiano su tale assunto, e cioè che nella estrinsecazione del superno non vi è nulla di semplicemente dato, nulla di astratto, ma è tutta visività fattasi oggettiva tramite i sensi; poggiando quindi su una vera e propria oggettivazione, questa metafisica cristiana non rischia mai di perdere la sua concretezza di modo che l'iconista, utilizzando tale manifestazione, non offrirà al mondo la sua nuda tecnica, ma la verità cristiana per mezzo del suo pennello; sarà in grado di testimoniare il verbo incarnato con le dita delle sue mani non di meno di un sacerdote che testimoni la verità per mezzo della sua parola, come ripetutamente affermato dai Padri ortodossi nel corso dei secoli: la pittura in icone è per l'occhio quello che per l'orecchio è la parola.



Il mondo animale come fonte di ispirazione nell' essere umano

Aurora A:::I:::

Collina Louis Claude de Saint-Martin

Fin dai tempi antichi l'uomo venne ispirato dagli animali, ci basti pensare alla mitologia, in cui gli Dei venivano raffigurati con teste di animali, oppure al canto degli uccelli, fonte di ispirazione per la creazione di melodie e poesie.

In una visione creazionista il mondo animale fa parte di tutto ciò che è stato creato da Dio, rappresenta la Vita e insieme al mondo vegetale, l'insieme di tutto ciò che è vivo, compreso l'uomo.

Anticamente nell'immaginario collettivo l'animale non veniva sempre inteso come un essere reale, soprattutto le culture egizia, greca e babilonese includevano nei propri pantheon animali mitologici, in virtù di una incarnazione di attributi mistici o divini, come risultato di un'anomalia della natura oppure come frutto di un evento straordinario.

La mitologia riecheggia nella coscienza dell'uomo, e come tale è eterna, per questo motivo ancora oggi affascina l'uomo e muove la sua immaginazione.

Un simbolo può suscitare emozioni diverse in ognuno di noi, perché ognuno di noi è unico come lo è la propria immaginazione. L'unione di Urano (il cielo) e Gea (la terra) diede vita ai primi titani, ovvero ai genitori delle entità divine, prima di essi c'era solo il caos.

Tre Sono gli animali che in questo lavoro mi hanno ispirato e quattro sono i simboli che possono davvero essere utili nel proprio percorso iniziatico:

Ouroboros

L'Ouroboros che si auto inghiotte illustra l'eterno movimento del ciclo vita-morte ed esprime l'unità fondamentale dello spirito e della materia secondo l'idea che ogni creazione deriva da Dio per tornare a Dio, si genera e si consuma da se stessa in un viaggio circolare senza fine.

Nell'antica alchimia, questo ciclo è rappresentato appunto, dall'Ouroboros, il serpente-drago che mordendosi la coda, valorizza la tesi dell'unità dei contrari. La caverna rappresenta l'uomo, in cui il drago alberga allo stato latente, come addormentato ma sempre pronto al risveglio. Per affrontare il viaggio all'interno della nostra caverna dobbiamo essere perfettamente preparati, solo così si riesce a tirare fuori il tesoro che il drago custodisce, cioè l'energia Vitale, virtù di tutto ciò che vi è di positivo e degno di essere ricercato; quindi il drago diviene il simbolo delle forze materiali che si frappongono tra il desiderio della conoscenza e la conoscenza stessa che rimane nascosta.

Il drago rappresenta l'ombra, la parte oscura di noi stessi che dobbiamo conoscere e integrare. Alla fine l'unico vero nemico siamo solo noi stessi. Alcuni animali vengono definiti solari, come ad esempio l'aquila, il pellicano, il toro, il cervo, l'ariete, l'agnello e il gallo..

IL gallo:

Nel gabinetto di riflessione della tradizione massonica di rito scozzese il profano troverà: una penna d'oca (simbolo del regno animale), un

calamaio (simbolo del regno minerale) e dell'inchiostro nero (simbolo del regno vegetale); per poter rispondere alle domande che compongono il testamento. Il primo animale che egli incontra, entrando nel gabinetto di riflessione, nel giorno della sua iniziazione, è il Gallo, simbolo di rinascita spirituale che annuncia la luce che sta per ricevere il recenziario. esso con il suo canto annunciante il sorgere del sole, mette in fuga le forze delle tenebre, così durante il dramma dell'iniziazione avverte l'iniziando che, dalle tenebre in cui è avvolto il suo essere perverrà ad una luce che farà chiarezza nella sua anima.

In alchimia, il gallo raffigura il mercurio, e non a caso nel gabinetto di riflessione è vicino alla coppa del sale P e dello zolfo Q. Così come lo zolfo simboleggia l'ardore e il sale la ponderatezza, ambedue stanno a dimostrare al profano che deve non mancare di entusiasmo ma nel contempo anche saperlo moderare. Ma la triade alchemica nella tradizione ermetica mutuata anche dalla massoneria è costituita da ☉ Zolfo, ♁ Sale e Mercurio (rappresentato sotto forma di gallo). Il gallo è un animale forte, imperiale, simbolo di arditezza e di vigilanza e in più in forma esoterica colui che annuncia la luce, quella luce che l'iniziato sta per ricevere. Il risveglio è fondamentale per attivare il nostro viaggio verso la Luce e perseguirlo con costanza e perseveranza, alla ricerca della pietra filosofale nascosta in noi.

Il motivo dell'assenza del mercurio è comunque molto più profondo, il neofita deve realizzare l'isolamento assoluto onde arrivare all'autocoscienza, cioè all'identificazione della propria individualità. È infatti la prova della Terra, a discesa negli inferi, il V.I.T.R.I.O.L. con il suo significato "visita l'interno della terra e, rettificando troverai la pietra occulta". Tutto questo, rapportato all'immateriale, è un invito alla ricerca dell'Ego che altro non è che la stessa anima umana, nel Silenzio e nella meditazione.

La Fenice

Nella tradizione dell'antico Egitto la fenice era un animale solare e veniva associata alla città di Heliopolis, simbolo dell'anima immortale e della resurrezione, ma anche di trionfo e di rinascita a nuova vita, dopo aver vissuto 500 anni, al sopraggiungere della sua morte, costruiva un nido a forma di uovo, vi si adagiava e lasciava che i raggi del sole la incendiassero, fino a consumarla

e ridurla in cenere, dopo 3 giorni rinasceva dalle sue ceneri, rinnovata nel corpo e nello spirito, in essa veniva onorato il Dio sole, che ogni giorno tramonta e rinasce. Tale leggendaria immagine, costituì un parallelo con l'immortalità e la resurrezione di Cristo dal santo sepolcro. La fenice rinasce dalle proprie ceneri per librarsi nuovamente in volo e questo processo si ripete più volte nella vita di ogni uomo, perché ogni presa di coscienza, ogni decondizionamento, ogni mutazione o innalzamento di livello di conoscenza e autoconsapevolezza, costituiscono una "morte parziale" indispensabile per l'acquisizione di una nuova coscienza, di uno nuovo stato di essere, di conoscere, di valutare e di rapportarsi con la natura e con il G.A.D.U. (ovvero il Grande Architetto dell'Universo come viene definito Dio nella tradizione massonica) distrutto l'uomo Vecchio, occorre lavorare alla creazione dell'uomo nuovo, diverso da quello ordinario, perché caratterizzato dal progresso dell'apprendimento di se stessi e quindi, appreso dell'apprendimento della natura circostante. Il mondo animale ha sempre ispirato l'uomo perché è perfetto nella sua semplicità, ogni animale è parte della natura, rappresenta l'armonia dell'insieme dei 4 elementi, e l'armonia degli opposti, non esiste il male in quel mondo, ogni essere vivente è semplicemente come madre natura l'ha creato. Per riuscire ad entrare in contatto con la natura, basta addentrarsi in essa, in silenzio e stare in ascolto, solo allora l'uomo può riuscire ad ascoltare e vedere la bellezza di questo mondo incontaminato. L'uomo è l'unico animale in cerca della perfezione, perché è l'unico animale imperfetto, l'uomo distrugge il suo stesso ambiente per puro egoismo.

Gli iniziati intraprendono un percorso che dura tutta la Vita, cercando di trovare il giusto equilibrio tra spirito e materia, tra bianco e nero, bene e male, il viaggio dell'uomo verso se stesso, alla ricerca dei propri difetti, errori, pregiudizi, fino a trovar quella scintilla, che abbiamo in noi, che ci permette di tornar a rivedere le stelle; correggendoci, fino a poter giungere a conoscere l'amore che le muove, questo è il principio iniziatico, solo in questo modo si potrà portare nel mondo profano il giusto esempio per avere un mondo migliore.

TEMI MEDITATIVI SU DIO DEI PADRI DEL DESERTO

« Se l'uomo non dice nel suo cuore: « Dio e io siamo soli al mondo », non avrà mai riposo », disse l'abate Alonio.

Diceva l'abate Mios: « Obbedienza per obbedienza. Se uno obbedisce a Dio, Dio gli obbedisce »

« Se l'uomo lo volesse, una sola giornata, dal mattino alla notte, gli basterebbe per raggiungere la misura della divinità », disse l'abate Monio.

Un anziano disse: « Se vuoi vivere, o uomo, secondo la legge di Dio, avrai per protettore l'autore stesso di quella legge ».

Un anziano diceva: « Se il tuo pensiero dimora in Dio, la forza di Dio dimora in te ».

Un anziano disse: « Non feci mai un passo senza sapere dove posassi il piede. Mi fermavo a riflettere, senza cedere, sino a che Dio non mi prendesse per mano ».

Un anziano ha detto: « Quanto uno si sarà reso folle per il Signore, altrettanto il Signore lo renderà saggio ».

L'abate Iperechio ha detto: « Abbi sempre nello spirito il Regno dei Cieli, e presto l'avrai in eredità ».

L'abate Mosè disse: « Tutto quello che può pensare un uomo su quanto è sotto il cielo e su quanto è sopra il cielo, è inutile. Solo colui che **persevera nel ricordo di Gesù** è nella verità »

Un anziano disse: « Lo sforzo e la sollecitudine di non peccare hanno un solo scopo: non scacciare dalla nostra anima Dio che vi abita ».

Gregorio disse: « Che la tua opera sia pura per la presenza del Signore e non per l'ostentazione ».

Si domandò al nostro santo padre Atanasio, l'arcivescovo di Alessandria: « In qual modo il Figlio è uguale al Padre? ». Rispose: « Come la vista nei due occhi ».

Un anziano disse: « Faccio ciò di cui l'uomo ha bisogno: temere il giudizio di Dio, odiare il peccato, amare la virtù, e **pregare Dio senza intermissione** ». Un anziano disse: « Giuseppe d'Arimatea prese il Corpo di Gesù e lo mise in una sindone monda e in un sepolcro nuovo, cioè in un uomo nuovo. Che ciascuno abbia gran cura di non peccare per non oltraggiare Dio che abita in lui, e per non scacciarlo dalla sua anima. La manna fu data a Israele per nutrirsi nel deserto, ma al vero Israele è stato dato il Corpo di Cristo ».

Un anziano diceva: « Un uomo non può essere buono anche se ne ha la volontà e se vi si applica con tutte le sue forze, se Dio non abita in lui, poichè nessuno è buono se non Dio ».

Un anziano disse: « **Dio abita in colui nel quale non penetra niente di estraneo** ».

Un anziano diceva: « Sopporta obbrobrio e afflizione per **il nome di Gesù** con umiltà e cuore contrito. E mostra davanti a lui la tua debolezza ed egli diverrà la tua forza ».

L'abate Amun disse: « Sopporta ogni uomo come Dio ti sopporta ».

Un anziano disse: « Se l'uomo fa la volontà del Signore, non finisce mai di udire la voce interiore ».

L'abate Giacomo disse [a un fratello]: « Forza il tuo cuore a venire dal Signore ». E il fratello disse: « Come, padre mio? ». L'anziano gli rispose:

« Come Gesù forzò i suoi discepoli a salire sulla barca, nello stesso modo tu **forza il tuo cuore a venire dal Signore** ». L'abate Giovanni ha detto: « Questa parola è scritta nel Vangelo: "Quando Gesù chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro, le sue mani e i suoi piedi erano legati e il suo viso cinto da un lino; Gesù lo sciolse e lo congedò. Noi dunque abbiamo le mani e i piedi legati e il nostro viso è stato coperto con un lino dalle mani del nemico? Se dunque ascoltiamo Gesù, Egli ci slegnerà da tutto questo e ci libererà dalla schiavitù di tutti questi cattivi pensieri. Saremo allora figli del Signore, riceveremo le promesse in eredità e saremo figli del Regno Eterno ».

Qreij PRINCIPIA

*Sezione
Maestri
Passati*





Sugli Eggregori

Gastone Ventura

Prima di prendere in esame questo argomento, ho riflettuto a lungo: la questione presenta motivi che lasciano perplessi colui che deve decidere, sulla base delle esperienze personali e degli insegnamenti ricevuti, se si debbano o meno affrontare, in via operativa – anche se elementare – forze poco conosciute che possono creare situazioni anormali e possono indirizzare verso vie che portano alla controiniziazione. Tuttavia, poiché le nostre cerimonie sono rituali e ogni Rito comporta azioni che determinano la creazione di frequenze e poiché un lavoro di catena o di gruppo o di più gruppi contemporaneamente sarebbe opportuno fosse compiuto nei vari gradi, mi sono deciso ad affrontare questo argomento.

Che cosa è un Eggregore ?

La parola viene dal greco ed indica un “insieme”, un “gruppo” di persone legate da sentimenti, ideali, usi e costumi comuni. Una famiglia è già un potente Eggregore; un Ordine basato su regole ben determinate, dottrine precise seguite da tutti i suoi componenti, regole, credenze, fedi ecc. è un Eggregore possente.

Così come esistono Eggregori che chiameremo fisici (formati cioè da uomini o da esseri viventi), esistono Eggregori spirituali che generalmente derivano da Eggregori fisici. E come esistono Eggregori fisici che professano idee, usi, costumi ritenuti buoni, morali, altruistici, sociali, di elevazione spirituale, di avvicinamento al Creatore, ed altri che seguono indirizzi opposti, esistono Eggregori spirituali “buoni” o “cattivi”, “positivi” o “negativi” a seconda del punto di vista dal quale si osservano.

Ogni Eggregore fisico produce quindi, con le sue azioni, forze invisibili quando di carattere magnetico, quando di carattere elettrico, quando di carattere vitale, che sono gli Eggregori spirituali prodotti dagli Eggregori fisici. Ad esempio, una folla di fedeli in preghiera è un Eggregore fisico: la sua azione – naturalmente tanto più efficace quanto più sentita la preghiera, e tanto più ancora se la preghiera è per tutti una e se è guidata, convogliata da chi ne ha i poteri, verso un determinato obiettivo, produce l'Eggregore spirituale.

Altro esempio: Un campo di battaglia, dove nella lotta a corpo a corpo o all'arma bianca ognuno dei partecipanti dimentica ogni suo ideale, ogni sua ragione d'essere, nel desiderio di uccidere l'avversario o, almeno, di salvare la propria vita spegnendo quella altrui, è un Eggregore fisico. L'azione produce un campo magnetico, o elettromagnetico, o addirittura “vitale” che lentamente si distacca dal piano fisico che lo genera (sotto forma di vibrazioni con una certa frequenza) e forma un Eggregore spirituale con caratteristiche di odio, egoismo e di volontà nefasta.

Mi limito a questi due esempi rilevando, poi, che per comporre un Eggregore fisico capace di produrre un Eggregore spirituale possono bastare anche due persone mentre non c'è alcun limite al loro numero. Tanto più forte è la personalità dei partecipanti all'Eggregore fisico e tanto maggiori sono i poteri di chi lo dirige, tanto più forte risulta l'Eggregore spirituale che se ne distacca ad onde continue, una dietro l'altra, finché l'azione perdura. In proposito consiglio per una più approfondita disamina dell'argomento quanto dice

Aurifer (Roberto Ambelain) nel suo “Gli Eggregori”, riportato da Nebo S.I.I. Nel “Libro dell’Iniziato” alle pag. 17, 18, 20, 21 (la 19 manca per errore di numerazione).

Pur non essendo d’accordo su tutto quello che l’Ambelain dice in proposito, mi pare che il suo saggio sia tra i più completi ed eloquenti finora scritti sull’argomento. Tenterò, qui, di illustrare quanto si riferisce alla creazione ed al comportamento degli Eggregori spirituali secondo quanto risulta dalle mie esperienze e dagli insegnamenti ricevuti. - Gran parte di quanto si riferisce agli Eggregori e sulle Catene Occulte (temi ed appunti dal III° Convento dei Superiori Incogniti – San Leo 1969) Ordine Martinista Riproduzione dal testo originale dattiloscritto, a cura di Arturus S.I.I. 2 gregori si richiama alla teoria dello “spazio” considerato come una serie di “campi intensivi” saturi d’energie sconosciute, “vive”, per cui l’idea dello spazio può confondersi con quella dell’“etere vitale” (il Mana), sostanza impalpabile, invisibile e non percettibile che tuttavia è onnipresente e si insinua ovunque, (più psichica che fisica), distribuita con una maggiore o minore “densità”, (ovvio che tutti i termini qui usati sono soltanto mezzi presi a prestito dalla lingua per esprimersi e non per definire) tanto che un posto o l’altro può esser più favorevole per un determinato vizio o una determinata virtù. In altre parole, questa “sostanza” frutto di vibrazioni, che si può anche concepire come “luce” , si trova distribuita ovunque ma non nella stessa quantità e non con la stessa “densità” o potenza. Ne consegue che può essere, più o meno influenzata, potenziata o diminuita, finanche debellata. (Terre e città sante; luoghi magici che si potenziano con determinati riti o solo con il visitarli; o che si debellano anche con un solo “sacrilegio” che provoca la disgregazione della “sostanza”).

Tradizionalmente, quindi, lo spazio è uno spazio quasi metafisico, vivente, magico, oppure magnetico o elettromagnetico, dove ogni gesto fatto, ogni segno tracciato, ogni parola pronunciata, ogni “operazione” compiuta, hanno un senso assoluto, incancellabile, decisivo, positivo o negativo.

Qui entra in grado un fattore essenziale. E’ quello della razza o della stirpe, o del grado nella razza e nella stirpe. E’ per questo che negli Ordini costituiti (che sostituiscono la razza o la stirpe) la scelta di coloro che vi apparterranno deve essere accurata. Le differenze di razza o di stirpe sono annullate con l’Iniziazione o la conquista di un grado. Chi appartiene ad un Ordine Iniziatico – se veramente è stato e non ha prevaricato – appartiene ad una sola ed unica razza, anzi, meglio ad una sola ed unica stirpe. L’ammissione all’Ordine attraverso il Rito iniziatico è una nuova nascita in un unica stirpe: la conquista di un grado nell’Ordine è l’affinamento della stirpe e il suo ricongiungimento ai Mani di quella stirpe. Perciò, in ogni grado c’è un Rito. Non dimenticatelo mai.

Come è facile intuire da queste brevissime e sommarie indicazioni è molto facile commettere un errore o provocare reazioni diverse da quelle prefissesi. Ed è altrettanto facile “disgregare” commettendo un sacrilegio.

Per questo nei Riti iniziatori, quando l’Iniziazione tenta di ottenere la concentrazione delle “influenze” (Eggregori) benefiche e propizie al fine di acquistarle (possedere cioè la loro “Gloria”) per poterle in parte trasferire con i suoi gesti e le sue parole sul postulante, il N.V.O. Suggestisce (ed ha sempre preferito) l’Iniziazione diretta, individuale, a quella in gruppo. Un solo gesto sbagliato da parte di uno dei partecipanti al Rito, una sola parola in più detta dall’Iniziatore o dal suo assistente (parola che appartenga a cerimonia di grado più elevato o ad altro Rito, o addirittura estranea al Rito, se non ad esso contraria) può render tutto vano ed anche pericoloso. Perché il Rito è azione.

Non è possibile in cenni come questi, dare un’esatta spiegazione del comportamento degli Eggregori.

Ma, ricordando il detto: “Il modo superiore è mosso da quello inferiore, e questo da quello” (Cfr. “Tavola di smeraldo” e “Tavola di rubino”) si deve tenere presente che qualsiasi energia di qualunque specie o carattere, è generata e vincolata da e ad una frequenza e questa ad una ampiezza.

In proposito va detto quanto segue:

1. a) La frequenza di un'energia è rappresentata dal numero di vibrazioni, nell'unità di tempo, della materia o della sostanza che la energia compone. Se la sostanza o la materia, fossero prive di frequenza, l'energia esisterebbe soltanto in potenza.

b) La frequenza di un Egggregore spirituale è data dalla composizione (somma algebrica) delle frequenze dei vari partecipanti all'Egggregore fisico in azione (Atto). Se l'Egggregore fisico è in riposo, le sue vibrazioni producono un "campo egggregorico" che si dilata intorno all'Egggregore fisico ma che non si stacca da lui. Tale campo ha azione diretta sui corpi viventi che si introducono in lui ma questi corpi se nutriti di principi contrari possono anche diminuirne Sugli Egggregori e sulle Catene Occulte (temi ed appunti dal III° Convento dei Superiori Incogniti – San Leo 1969) Ordine Martinista Riproduzione dal testo originale dattiloscritto, a cura di Arturus S.I.I. 3 la potenza. Quando l'Egggregore fisico entra in azione (dirige, in altre parole, la sua potenza verso un determinato scopo, con il Rito, passando dallo stato di potenza all'atto) il campo egggregorico entra in frequenza e si stacca dal corpo che lo genera in treni d'onda che si propagano e che si sommano gli uni agli altri fino a costituire l'Egggregore spirituale, vivo fino a quando la frequenza datagli non si spegne lentamente per mancanza d'impulsi.

c) La frequenza ha punte massime di ampiezza in un senso e nell'altro.

d) La frequenza è tanto più elevata, e di conseguenza l'Egggregore spirituale tanto più compatto, quanto maggiore è la sincronia dei componenti l'Egggregore fisico.

2. a) L'ampiezza è data dal raggio d'azione del campo egggregorico ed è tanto maggiore quanto maggiore è la compattezza dell'Egggregore fisico.

b) L'ampiezza tende a diminuire (ovverosia si smorza) mano a mano che l'Egggregore spirituale si allontana da quello fisico che lo ha generato.

Tenendo presenti queste indicazioni, si può pensare che un Egggregore, una volta nello "spazio", abbia una forma –più o meno- di un circolo o di una elisse e che si trovi ad essere come qualche cosa di più "denso" dell'aria ma nello stesso tempo più impalpabile e invisibile.

Il comportamento degli Egggregori, per esperienze personali, studio e insegnamenti dei nostri Maestri, dovrebbe essere, grosso modo, il seguente:

1°) L'incontro fra Egggregori della stessa frequenza nello stesso senso e di ampiezza diversa li pone in risonanza, provoca cioè una reazione che si traduce in una energia che rafforza l'ampiezza dell'Egggregore più debole ridonandogli potenza.

2°) L'incontro fra Egggregori della stessa frequenza nello stesso senso e di ampiezza uguale provoca un Egggregore della stessa frequenza con un'ampiezza doppia. E' questo il caso di cui al precedente n. 1°), quando l'Egggregore più debole, entrato in risonanza con quella più forte, ne acquista la stessa ampiezza. Può tuttavia darsi (e si verifica quasi sempre) che l'Egggregore più debole entrato in risonanza, non arriva ad acquistare la stessa ampiezza del più forte per mancanza di impulsi da parte di questo (impulsi provenienti dall'Egggregore fisico che lo ha generato).

3°) L'incontro fra Egggregori di frequenza diversa provoca la creazione di un nuovo Egggregore che ha per frequenza la componente delle due frequenze originarie. L'Egggregore che ne risulta può cadere sotto il controllo (con il verificarsi del fenomeno della risonanza) di un Egggregore fisico od anche spirituale della stessa frequenza. Se, poi, la frequenza dell'Egggregore che dovesse controllarlo avesse la stessa ampiezza, lo incamererebbe raddoppiando la sua ampiezza.

Ovviamente i due Egggregori che hanno composto quello nuovo, sono, in ogni caso, perduti per coloro che li hanno generati.



4°) Se il senso della frequenza di due Eggregori della stessa frequenza ma di ampiezza diversa è in opposizione, si genera il fenomeno del “disturbo” che provoca la produzione di un Eggregore della stessa frequenza con un’ampiezza minore. Ciò annulla gli sforzi di chi tenta di potenziare il proprio Eggregore spirituale con continui invii ed impulsi.

5°) Se i due Eggregori di cui al precedente n.4) hanno la stessa ampiezza, si verifica il fenomeno della “interferenza”: si annullano.

6°) Effetti diversi che danno luogo ad Eggregori diversi nella composizione delle frequenze, delle ampiezze e del senso si hanno quando i sensi non sono del tutto opposti ma intermedi. I casi sono molteplici e non è qui il luogo adatto per prenderli in esame. E’ peraltro relativamente facile immaginarli in modo approssimativo.

Sugli Eggregori e sulle Catene Occulte

(temi ed appunti dal III° Convento dei Superiori Incogniti – San Leo 1969) Ordine Martinista
Riproduzione dal testo originale dattiloscritto, a

cura di Arturus S.I.I. 4 Da quanto detto si può giungere alla conclusione che è molto difficile se non del tutto impossibile mantenere il controllo di un Eggregore spirituale che si è generato, se non si è certi di poter, ogni volta si pone in azione (col Rito) il campo eggregorico, produrre una frequenza tale da produrre la risonanza.

Ma anche se ciò è possibile a mezzo di determinate precauzioni, con la volontà dei componenti l’Eggregore fisico e con la capacità di chi il Rito dirige, può sempre darsi che l’Eggregore spirituale già formato sia stato assorbito, catturato, modificato e annullato da altri Eggregori.

Sulle conseguenze di tutto ciò -senza entrare nel merito delle influenze che già esistono nello “spazio” per motivi naturali, angelici, demonici o per formazioni derivanti da reazioni fisiche di gruppi animali (e quindi vitali) che possiedono campi magnetici ed elettromagnetici e che producono frequenze (ma sui quali non possiamo qui intrattenere anche perché assai scarse sono le indicazioni che finora si sono avute in materia)- sarebbe necessario fare una lunga dissertazione. Ciò potrà essere argomento di studio da parte dei martinisti che hanno il grado adatto: ed è nostra opinione sia bene che lo studio sia fatto. In linea generale, peraltro, riteniamo che, dopo quanto abbiamo detto, non sia difficile farsene una idea. Nell’antichità i Mani di una famiglia (l’Eggregore base) potevano essere evocati soltanto dal Capofamiglia che, per la sua nascita (primogenitura) aveva i poteri reali e sacerdotali in seno alla famiglia stessa. Lui solo sapeva come generare la frequenza (attraverso il Rito) per produrre l’Eggregore spirituale che creasse la risonanza con i Mani della famiglia, captandoli ed acquistandone la Gloria. Un errore, o il Rito eseguito da chi non aveva i poteri, provocava il sacrilegio, cioè la perdita dell’Eggregore spirituale in cui vivevano i Mani. Il sacrilegio consisteva, appunto, nell’abbandono dei Mani e nella loro perdita da parte del gruppo familiare. Simili tradizioni si trovano tutt’ora fra i popoli che basano la loro metafisica sul Totem.

E’ certo, peraltro, che un centro eggregorico (ad esempio una Chiesa, un Ordine, una confraternita, un gruppo militare) può stabilire un campo

eggregorico molto forte e trattenere l'Eggregore spirituale.

E' però necessario che l'azione (il passaggio dalla potenza all'atto) si effettui in continuazione? E' questo il caso di un Santuario, della sede del Capitolo di un Ordine, della Domus di una famiglia, del centro direzionale di una grande comunità industriale o commerciale, di un comando militare.

Basti pensare che la Chiesa ha per secoli continuato a far recitare le stesse preghiere, le stesse formule, ha insegnato lo stesso Catechismo, ha eseguito le sue funzioni a determinate ore, ha fatto suonare le campane in determinate maniere alla medesima ora; che in una caserma si eseguono sempre gli stessi esercizi militari; tutto è regolato secondo un "ritmo" che sfugge ai borghesi ma che è ben conosciuto dagli ufficiali e dai cosiddetti "sergenti", tanto vilipesi e derisi: i gesti sono gli stessi, le divise le stesse, i comandi gli stessi, e via dicendo. Con i tempi moderni e il continuo spostamento delle famiglie dalla loro Domus (diaspora delle famiglie), dei centri direzionali, dei comandi militari, e con la smania di modificare tutto in funzione di una pretesa civiltà sociale, restano ancora pochi santuari e qualche altro centro.

Sarebbe perciò opportuno risolvere la situazione come l'ha risolta, nella sua diaspora il popolo ebreo con la tradizione della Shekinah. Ma per noi occidentali, imbevuti di idee sociali, succubi anche se indirettamente del razionalismo e dell'ateismo, condizionati dalle idee democratiche di uguaglianza, la questione è quanto mai aleatoria. -E' peraltro compito del Martinista di studiare e applicare, se possibile - la tradizione di cui sopra.- Su tutto il resto, si può parlare di correnti o di formazioni eggregoriche momentanee, utili come forze indirizzate per un determinato scopo di carattere immediato.

Sugli Eggregori e sulle Catene Occulte

(temi ed appunti dal III° Convento dei Superiori Incogniti - San Leo 1969) Ordine Martinista
Riproduzione dal testo originale dattiloscritto, a cura di Arturus S.I.I. 5 Questa lunga premessa era necessaria per prendere in esame le possibilità

eggregoriche del Martinismo in Italia e stabilire come e quando si possano eseguire degli esperimenti di catena e di gruppo a fini eggregorici.

Devo dire, miei cari Fratelli, che il N.V.O. Ha attraversato tante e tante traversie in questi ultimi anni, ragion per cui ritengo difficile, allo stato attuale, che un Rito di catena possa produrre effetti positivi.



La scarsa omogeneità dei componenti dell'Ordine, il difetto di univocità delle idee e delle tendenze scaturite dall'applicazione di riti diversi; l'incertezza finora provocata dalla pluralità delle dottrine ritenute martiniste; le infiltrazioni di carattere umanistico, sociale, politico, religioso ecc. che -per quanto nobili e contingenti- nulla hanno a che vedere con un Ordine esoterico che si interessa di metafisica, anche se possono essere prese in considerazione nella vita esteriore dell'Ordine, ma mai in quella interna, hanno creato tra noi stessi delle diversità che non

possono generare altro che frequenze diverse che molto difficilmente possono amalgamarsi in una frequenza unica, con quella ampiezza, senso e direzione necessari per produrre un Eggregore. Che qualche cosa, in ogni caso scaturisce da una nostra catena, ed anche il solo campo eggregorico che noi produciamo sia già un fatto positivo, è certo: ma questo può essere considerato come risultato sperimentale, puramente meccanico. Quale sarà la frequenza che ne sortirà? Essa, per la diversità delle idee dei partecipanti alla catena, potrebbe anche risultare contraria agli scopi ed alle dottrine del Martinismo. Ed allora non avremmo un Eggregore Martinista; potremmo avere un Eggregore prodotto da Martinisti di nome (in quanto appartenenti ad un Ordine Martinista) ma che effettivamente nulla avrebbe di martinista nella realtà metafisica. Potrebbe anche essere un Eggregore che facilmente si lascerebbe “catturare” da un altro Eggregore più forte anche se negativo.



Ho sentito vagamente parlare di Maghi d'Oriente e Maghi di Occidente con accenni a Mao-Tsé-Tung, Ho-ci-min e cose del genere; ho sentito non vagamente ma concitatamente sostenere, anche su opere pubblicate che hanno avuto larga schiera di

lettori, teorie sorte ed affermatesi dopo la cosiddetta “comparsa degli spiriti” nella metà del secolo scorso.

Ho pure sentito proporre ambiziosi piani di intromissione dell'Ordine nelle sfere politiche e sociali.

Indubbiamente, tutti coloro che credono, pensano e propongono queste teorie (parlo di coloro che fanno parte del N.V.O., perché degli altri non ci interessa parlare ai fini di un Eggregore martinista) sono in buona fede e meritano rispetto. Ma fuori dal Martinismo, e non nel Martinismo perché sbagliano.

Non mi stancherò mai di sostenere che il Martinismo (e potete credermi, perché quasi quarant'anni di questa attività, svolta a fianco degli ultimi tre Gran Maestri e con i consigli di altri Maestri anche se non si fregiavano di questo titolo, mi permettono di affermarlo) non può e non deve interessarsi di questioni nobilissime finché si vuole ma profane se non come materia di studio a fini esoterici.

Il Martinismo non è una palestra di proposte e risoluzioni umanitarie, non deve risolvere problemi di progresso o di benessere economico o sociale; il Martinismo è un Ordine Iniziatico, ripeto e sottolineo UN ORDINE INIZIATICO che con la iniziazione per gradi annulla le differenze sociali, economiche, razziali, e crea un'aristocrazia di uomini di Desiderio che vogliono e devono raggiungere la tranquillità interiore e tramandare la fiaccola della tradizione. Chi non ha capito questo, chi non si è reso conto del significato dei tre simboli fondamentali del Martinismo (Trilume, Maschera, Mantello) faccia uno sforzo, studi, si applichi per capirlo e vedrà che tutto gli sarà chiaro.

E' per questo che noi diciamo al Superiore Incognito che si prepara a ricevere i poteri iniziatici: “Ora che ti accingi ad assumere i poteri iniziatici e a diventare guida dei tuoi fratelli, stai per giungere al pieno possesso della maschera e del mantello che hanno fatto di te un Martinista.

Sugli Eggregori e sulle Catene Occulte

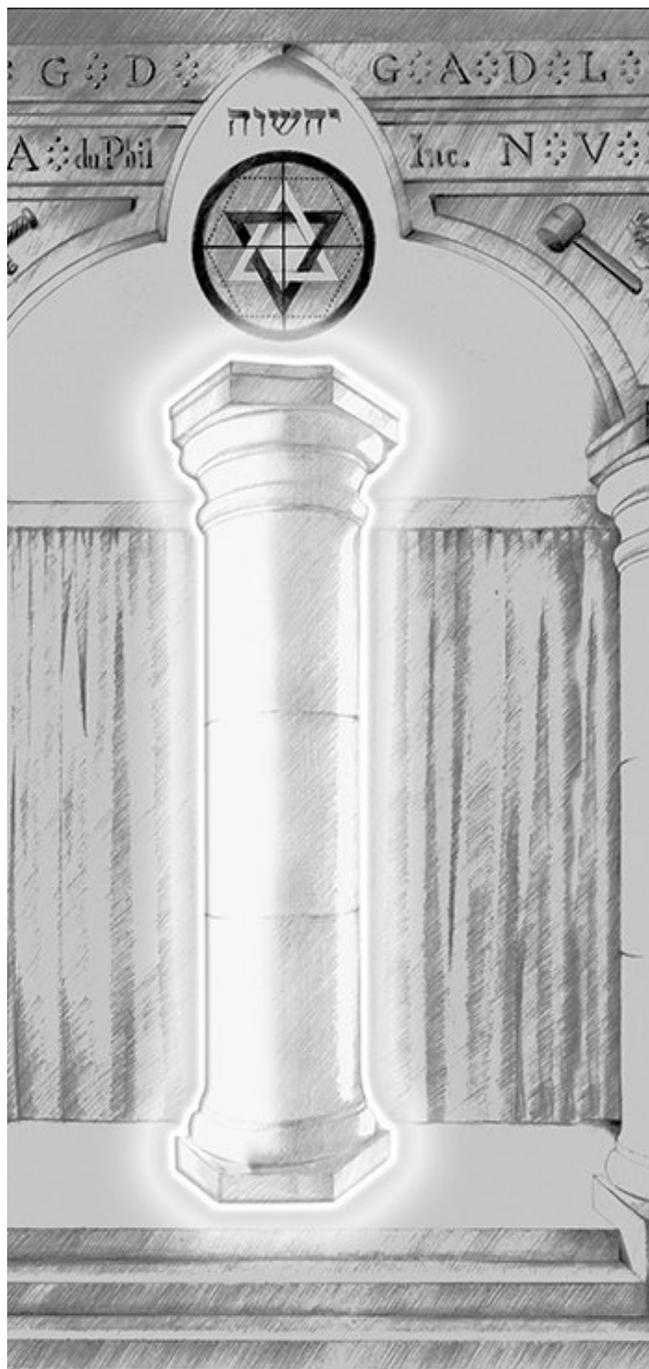
(temi ed appunti dal III° Convento dei Superiori Incogniti – San Leo 1969) Ordine Martinista
Riproduzione dal testo originale dattiloscritto, a cura di Arturus S.I.I. 6 Grande Segreto ti è giunto, la solitudine sarà per te l'UNITA' che ti amalgamerà a tutti gli Esseri, al TUTTO; ma se non hai capito i nostri Arcani, sarà una terribile condanna che peserà su di te come una maledizione perché la trasmetterai a coloro che in te avranno creduto”.

Io penso che una catena capace di produrre Eggregore si debba fare: è fondamentale che un nostro Eggregore sia lanciato nello spazio. Ma deve essere un Eggregore forte, compatto: gli impulsi che lo rafforzano devono essere continui. Ma deve anche essere un Eggregore privo di scopi profani: in altre parole l'Eggregore di chi, conquistata la tranquillità interiore, sa che le cose di questo mondo, le lotte che ne caratterizzano l'evoluzione o l'involuzione e cioè i problemi economici, sociali, politici, religiosi e via dicendo sono soltanto questioni contingenti e quindi metafisicamente irreali perché non stabili ma variabili, mentre ciò che conta è l'equilibrio, la legge dei contrari che si sostengono l'un l'altro e permettono lo svolgersi delle attività umane così come quelle cosmiche e di quelle universali.

Se, poi, volessimo sfruttare il nostro campo eggregorico per motivi fisici, per scopi benefici, mutualistici e quindi materiali, legati a problemi profani, allora la questione è più facile: poniamo pure che noi stessi qui riuniti, che con la sola nostra presenza per uno scopo comune formiamo un campo eggregorico, ci concentriamo e ci “incateniamo” per inviare un pensiero, un aiuto, un'onda di forza salutare a qualcuno che ci interessa. Produrremo, con il Rito adatto, un Eggregore generato da Martinisti (perché tali noi siamo o ci riteniamo) ma non l'Eggregore martinista.

Inutile ch'io vi dia suggerimenti e consigli: essi scaturiscono da quanto ho detto: Dottrina martinista; animo martinista; Riti comuni; volontà comune.

Se non ci sono queste premesse non c'è neppure un Ordine Iniziatico Martinista e di conseguenza, non ci può essere un Eggregore martinista.





DOTTRINA GENERALE

Ambelain

Come tutti gli esoterismi, la dottrina martinista, così come è stata definita da Martinez de Pasqually nel suo “Trattato della Reintegrazione degli Esseri”, fa necessariamente ricorso all’essoterismo per esprimere delle verità metafisiche, poco percepibili e poco esprimibili per loro natura. E’ così che è integralmente legata alla Tradizione Occidentale, ed in particolare giudeo-cristiana.

In quanto al problema della Causa Prima (Dio), il Martinismo fa sue le conclusioni alle quali giungono i teologi cristiani ed i cabalisti ebrei, quantomeno ai principi sui quali le diverse scuole sono d’accordo da sempre: ternario divino, “persone” divine, emanazione, ecc.. In quanto al resto, è più specificatamente gnostico (pur presentando questa tesi sotto una forma diversa dalle scuole collegate a questa parola), perchè pone in principio l’eguale necessità della Conoscenza e della Fede, ed il fatto che la Grazia debba, per incidere effettivamente, essere completata dall’azione, intelligente, comprensiva e libera, dell’Uomo. E’ per questi diversi motivi che Martinez de Pasqually ha presentato l’esoterismo della sua scuola sotto l’aspetto della tradizione giudeo-cristiana. Questa leggenda, che ha avuto certissimamente come autore il Maestro, deriva da documenti tradizionali che sarebbero stati di proprietà della sua famiglia da quando un antenato, membro del Tribunale dell’Inquisizione, li avrebbe presi a degli eretici arabi o ebrei, in Spagna. Questi documenti sarebbero costituiti da manoscritti latini, copie degli originali arabi, a loro volta derivati da clavicole ebraiche.

Comunque sia, ecco un riassunto del “Trattato della Reintegrazione degli Esseri”, opera tanto

rara quanto poco chiara per chi non sia al corrente delle tradizioni generali che l’hanno ispirata.

Il Mondo, considerato come “sfera materiale”, sottoposto ai nostri sensi, e “regioni spirituali” dell’Aldilà, non è l’opera di Dio stesso, considerato in quanto Assoluto. E’ il Vangelo di San Giovanni ad insegnarcelo:

“In principio (ossia quando debuttano “i tempi”, periodi in cui si manifestano degli esseri relativi), era il Verbo” (il Logos, la Parola Divina).

“Il Verbo era presso Dio...” (espressione letterale, esprime il testo greco meglio che “con Dio” delle normali versioni).

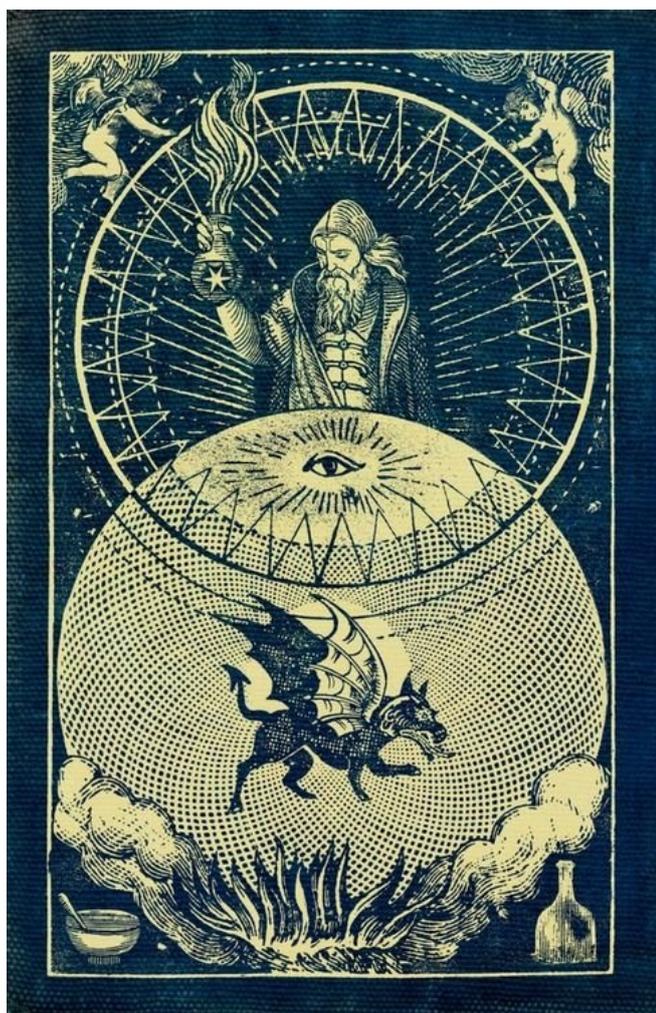
“Il Verbo era dio...” (e non Dio, maiuscolo. Il testo greco non ha l’articolo; il Verbo è dunque uno degli “elohim” o figlio di Dio; questa parola elohim significando, in ebraico, “Egli-gli dei”).

“Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui, e nulla è stato fatto senza di lui...”.

Questo Logos è quello che la Cabala chiama Adam Kadmon, colui che (in tutte le tradizioni religiose antiche) crea gli esseri inferiori attraverso la sua parola, chiamandoli (sottinteso “alla Vita reale, manifestata”): “E Adamo diede dei nomi a tutti gli animali ed agli uccelli dei Cieli, a tutti gli animali dei campi, ma per l’Uomo, non trovò alcun aiuto simile a lui...”.

Questi “animali dei campi”, questi “uccelli dei Cieli”, non sono gli esseri comuni a questo nome. Il senso esoterico designa le creature inferiori all’Uomo-Archetipo, abitante i “piani” o mondi dell’Aldilà, “regioni spirituali” a cui facevamo allusione poc’anzi.

Durante questa creazione, Dio si avvale dunque di un intermediario. Cosa che viene confermata dal Capitolo 1 della Genesi (1-2,3): “La Terra (la Materia primordiale, il Caos) era informe e vuota,



e lo Spirito di Dio aleggiava sulle Acque” (il nou egiziano, l’elemento più sottile di questa Materia). Il termine “Spirito di Dio” porta la maiuscola, designando così uno Spirito, distinto da Dio, e affatto lo spirito di quest’ultimo; cosa che sarebbe un non senso, essendo Dio necessariamente lo spirito di Se-stesso. E la Genesi non ci dice che “Dio aleggiava sulle Acque”. Ecco perché poco oltre ci insegna: “L’Eterno Dio prese dunque l’Uomo e lo mise nel Giardino dell’Eden, per custodirlo e coltivarlo...” (Genesi 11,15).

Questo giardino è un simbolo, che significa la Conoscenza divina, accessibile agli esseri relativi. In effetti, la Cabala, tradizione segreta, è frequentemente designata come “Frutteto” mistico. In ebraico, frutteto si dice ghineth, parola formata da tre lettere (ghimel, noun, tau) iniziali delle tre scienze secondarie, chiavi della Cabala: la Ghematria, il Notarikon, la Temurah.

L’Uomo primitivo di cui parla la Genesi, nel suo racconto puramente simbolico, non è un essere di carne, di forma come noi ma uno Spirito, emanato da Dio, composto di una “forma” (che la Genesi

chiama il corpo), analoga al “corpo glorioso” definito dai teologi, creato dall’Eterno Dio, e da una scintilla animatrice che è integralmente divina, poiché la Genesi ci dice che fu il “soffio” stesso di Dio. Il nostro Uomo-Archetipo è dunque semi-divino. E’ sorto dalla Materia primordiale (dal Chaos, composto di Terra ed Acqua - simbolici, per la sua “forma”, ed è sorto da Dio per quel soffio divino che l’anima, soffio sorto da Dio stesso.

Adamo ed il Verbo Creatore sono simili, poiché l’Uomo-Archetipo continua, nel simbolico “giardino” dell’Eden, l’opera iniziata dallo Spirito di Dio. Eppure, questo Verbo Creatore ed il Verbo Redentore sono diversi.

Certo, è indiscutibile che il Cristo (che Martinez chiama il Riparatore) è contemporaneamente dio (per la sua origine) e uomo (per la sua incarnazione). La Teologia lo ha dimostrato. Ma, allo stesso modo che un bambino di dieci anni ed il vecchio che sarà in seguito sono un solo e stesso essere (sotto caratteristiche ed aspetti diversi)! C’è tra loro continuità di coscienza assoluta, se non c’è più somiglianza d’aspetto o di reazioni inferiori. Ad un livello simile, l’anima che ha animato un corpo umano comune, animandone poi un altro, venti secoli dopo, sarà sempre identicamente se stessa nelle sue due diverse manifestazioni, benché dette manifestazioni siano potute essere apparentemente diametralmente opposte, per effetto del “ruolo” oscillatorio definito con la nota espressione di “karma”.

Parallelamente all’Adam-Kadmon (l’Uomo-Archetipo o Cosmico), esistevano altri Esseri, sorti da una Creazione anteriore, diversa di natura e di “piano”, senza legami con quella che ci espone dettagliatamente la Tradizione della Genesi. Questa creazione è quella detta degli “Angeli”, che altre tradizioni ci riportano e che tutte le teologie analizzano. Sono queste due diverse creazioni che la Genesi sottintende nel suo primo versetto: “In principio, Dio creò il Cielo e la Terra”. Subito, la Genesi tralascia la prima Creazione (sulla quale pare che Mosé non possedesse alcuna informazione) e passa alla seconda: “La Terra era informe e vuota, le Tenebre aleggiavano sulla superficie dell’Abisso...” (Genesi 1 ,2).

Altri elementi della Tradizione giudeo-cristiana ci insegnano che gli esseri di quella Creazione

primitiva (simboleggiata dal “Cielo”), ossia gli Angeli, si scissero in due categorie, gli Angeli fedeli e gli Angeli ribelli, in seguito ad una prova voluta da Dio.

Questo è stato capito male. Dio, principio di infinita perfezione, non ha potuto tentare gli Angeli dopo la loro emanazione, né espellerli, dopo la loro involuzione. Al contrario, certe entità, giunte al termine della Missione per la quale Dio le aveva emanate (ossia liberate, dotate così necessariamente del libero arbitrio), si sono rifiutate di reintegrare l’Assoluto, il Piano Divino, fonte del Sovrano Bene. Hanno allora preferito l’io, momentaneo, perituro, illusorio, al Sé, eterno, reale, imperituro. Hanno preferito vivere “al di fuori” di Dio, piuttosto che assorbirvisi, e beneficiare così delle sue infinite perfezioni.

Sono dunque loro che si sono momentaneamente allontanati da Dio, con un atto libero, per quanto sbagliato. Non è l’Assoluto che li ha rigettati ingiustamente, né ad essere la causa del loro esilio. Di conseguenza, il ritorno indietro, e la redenzione, rimangono possibili, quando l’Entità celeste consentirà di riprendere la strada del Divino.

Ma in attesa di questo ritorno verso la Luce e la Verità immanenti, rimangono, con il loro atteggiamento egoico: ribelli (all’offerta divina primitiva e permanente); smarriti, (poiché al di fuori del loro legittimo destino); perversi, (poiché viventi “al di fuori” del Sovrano Bene, e dunque “nel Male”).

Ebbene, ogni cosa corrotta tende, per sua natura, a corrompere ciò che è sano. E nel campo degli esseri spirituali, ancor più che in quello dei corpi materiali, in quanto vi si mescolano: l’invidia o la gelosia (coscienza, malgrado tutto, di una inferiorità reale), l’orgoglio (volontà di avere l’ultima parola!), e l’intelligenza (rimasta la stessa, ma per la massima attivazione di questi difetti).

Ecco perché la Tradizione ci dice che l’insieme degli Esseri spirituali perversi (l’egregore del Male), indicato con l’immagine del Serpente, fu geloso di questo essere, superiore a loro, e “immagine” del Dio al quale queste Entità decadute pretendevano di sottrarsi.

Hanno dunque agito (senza dubbio telepaticamente), su Adam-Kadmon, incitandolo a varcare i limiti delle sue possibilità naturali.



Essere misto per sua natura, a metà spirituale e a metà formale, androgino dove la Forma e lo Spirito si compenetravano mutuamente, l’Uomo-Archetipo doveva mantenere una certa armonia, un equilibrio necessario, in quel Campo dove Dio lo aveva posto. Doveva vegliare sulle sue disposizioni, operarvi, continuare il lavoro di quello “Spirito di Dio” di cui era il riflesso, l’intendente, il celeste “maitre-Jacques” immediato.... Era a questo ruolo di Architetto dell’Universo che l’Adam-Kadmon era preposto, ma di un Universo più sottile del nostro, il “Regno” che non è di questo mondo, di cui parlano i Vangeli.

Sotto l’impulso delle entità metafisiche perverse, l’Uomo-Archetipo si è mutato in Demiurgo indipendente. Rinnovando il suo errore, ha modificato e perturbato le Leggi che aveva per compito di far osservare. Ha tentato, audace e ribelle, di farsi creatore a sua volta, e di eguagliare con le sue opere Dio stesso. Non è riuscito che a modificare il suo primitivo Destino.

E’ quanto le due identiche leggende, quella di Lucifero, primo degli Angeli, e quella di Adamo, primo degli Uomini, ci riportano nel loro svolgimento parallelo. E’ forse da questa



tradizione che deriva l'uso di consacrare, agli dei o a Dio, le primizie del raccolto o il primo nato del gregge. Sta di fatto che, nel simbolismo della storia dell'umanità che ci racconta la Genesi, tutti i primogeniti: Caino, Cam, Israele, Esaù, ecc., sono misteriosamente segnati da un destino avverso.

Ma mentre Dio, nelle sue infinite possibilità, può trarre qualcosa dal Nulla, l'Uomo, creatura dalle possibilità limitate, non può che modificare ciò che già c'è, senza nulla estrarre da quello stesso Nulla.

L'Uomo-Archetipo, volendo creare degli esseri spirituali, come Dio aveva creato gli Angeli, non ha fatto che oggettivare i propri concetti. Desideroso di dar loro dei corpi, non ha potuto che integrarli nella Materia più grossolana. Volendo animare il Caos (le "Tenebre esterne"), come Dio aveva animato il Mondo metafisico che gli era stato primitivamente affidato, non ha fatto che impantanarsi.

Infatti, Dio "essendo", nel senso più assoluto della parola ("Io sono colui che è" dice a Mosé, sul Sinai), alcun Nulla preliminare può esistere. Per creare la Materia primitiva, Dio ha semplicemente contratto una parte delle sue infinite perfezioni di una porzione della sua essenza infinita. Questa contrazione parziale della Perfezione spirituale più assoluta è inevitabilmente sfociata nella creazione dell'Imperfezione materiale relativa. Questo giustifica che la Creazione, qualunque essa sia, non può mai essere perfetta. E' necessariamente imperfetta per il fatto che non è Dio!

Ad imitazione dell'Assoluto, Adam-Kadmon tenterà dunque di crearsi una "materia prima". Alchimista inesperto, sarà all'origine della sua Caduta.

L'Uomo-Archetipo è un essere androgino. La Genesi (Cap. 1 27,28), ci dice che: "Dio creò l'Uomo a sua immagine, maschio e femmina lo creò...". E' questo elemento negativo, femminile, che Adamo oggettiverà, fuori da se stesso. E' questo "lato" sinistro, femminile, passivo, lunare, tenebroso, materiale, che darà vita - separandosi dal "lato" destro, maschile, attivo, solare, luminoso, spirituale ad Eva. La Donna-Archetipo è dunque tratta da uno dei due "lati" dell'Androgino, e non da una delle sue "costole" (Tutte le religioni antiche hanno conosciuto un essere divino, originale, che era contemporaneamente maschio e femmina).

La Genesi ce lo dice (Cap. II - 23,24):

"E Adamo disse: questa è ossa delle mie ossa, carne della mia carne (lui, conserva quindi lo spirito, l'anima), sarà chiamata Donna - in ebraico Isha -, in quanto è stata tratta dall'Uomo, - in ebraico Ish".

E' questa nuova Materia, l'Eva della Genesi, la Donna simbolica, che Adamo "penetra" per crearvi la Vita. L'Uomo-Archetipo si è dunque degradato tentando di eguagliarsi a Dio. Il suo nuovo campo è il Mondo iliaco della Gnosi, il nostro Universo materiale, mondo pieno di imperfezioni e di mali. Il poco bene che vi risiede, viene dalle antiche perfezioni dell'Uomo-Archetipo. In quanto, scisse in due esseri diversi, la somma di dette perfezioni originali non può essere totale in ciascuno di loro.... Vi è dunque una caduta.

E' anche per questo che la Natura era stata deificata dai culti antichi. Era dunque proprio la Madre di tutto ciò che è, ma di ciò che è "sotto i Cieli", semplicemente... Iside, Eva, Demetra, Rhea, Cibele non sono che simboli della Natura materiale, emanata dall'Adam-Kadmon, personificata dalle Vergini Nere, simboli della Prima Materia.

L'essenza superiore di Adam-Kadmon, integrata in seno alla Materia nuova, è diventata lo Zolfo, espressione alchemica designante l'anima del mondo. L'essenza seconda, il mediatore plastico, ciò che costituiva la "forma" di Adamo, il suo doppio superiore, è diventato il Mercurio, altra

espressione alchemica designante l'Astrale degli occultisti, il piano intermedio. La Materia sorta dal Caos secondo, è il Sale alchemico, il supporto, il ricettacolo, la prigione.

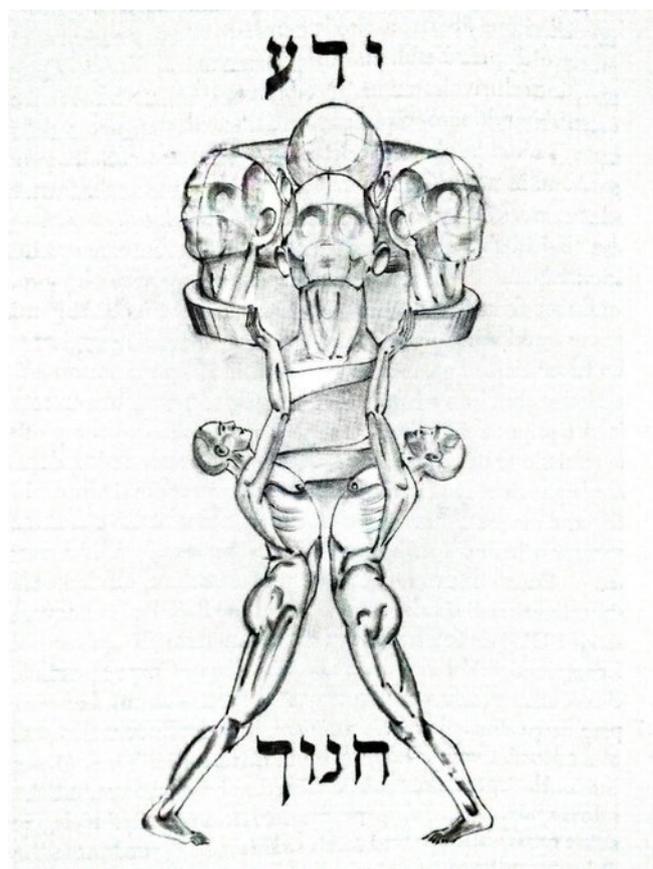
Parallelamente possiamo dire che Adamo è diventato lo Zolfo, che Eva ha dato il Sale, e che il Caino della Genesi è il Mercurio di questa simbolica triade. Termini che l'Alchimia conosce anche sotto quelli di Re, di Regina, e di Servitore dei saggi....

Si concepisce allora perché, in tutti i suoi gradi, la Materia Universale sia vivente, come ammette l'antica alchimia e la moderna chimica, e come, nelle sue manifestazioni, può essere più o meno cosciente ed intelligente. Attraverso i quattro regni della Natura, minerale, vegetale, animale, umano (tra i quali non c'è peraltro alcuna soluzione di continuità), è l'Uomo-Archetipo, l'Adam-Kadmon, l'Intelligenza demiurgica primitiva, che si manifesta, dispersa, sparpagliata, imprigionata. E' questo, quel rivestimento di "pelli di animali" che ci racconta la Genesi: "E Dio fece all'Uomo e alla Donna degli "abiti di pelle" e li rivestì..." (Cap. III, 21). Questo Universo nuovo è anche diventato il rifugio delle entità decadute. Vi si sono rifugiate per allontanarsi ancora di più dall'Assoluto, nella chimerica speranza di sfuggire alle Leggi eterne, ovunque presenti.

Gli Esseri malefici hanno dunque un interesse primordiale perché l'Uomo, disperso ma ovunque presente in seno alla Materia costituente l'Universo visibile, continui ad organizzare ed animare questo ambito, ormai il loro.

Come l'anima dell'Uomo-Archetipo è prigioniero della Materia universale, l'anima dell'uomo-individuo è prigioniera del suo corpo materiale. E la morte fisica (il solo effetto significativo che vi abbia guadagnato, ci dice la Genesi...) e le reincarnazioni che vi susseguono, sono i mezzi attraverso cui le entità decadute manifestano la loro influenza sull'Uomo. Si capisce allora meglio la parola del Redentore, "sentita" dai Profeti, come Isaia: "O Morte, dov'è la tua Vittoria? O Morte dov'è il tuo pungolo..." (il pungolo dei sensi, che sollecitano l'anima separata a reincarnarsi in un corpo materiale).

La Potestà, la Saggezza, la Bellezza che si manifestano ancora in questo Universo materiale, sono questi gli sforzi dell'Uomo-Archetipo per ridiventare ciò che era prima della sua Caduta. Le qualità contrarie, sono le entità decadute che ve le



manifestano, al fine di conservarvi il "clima" che hanno sperato di fargli creare, per sussistervi così come lo hanno voluto al tempo che fu, quando hanno deliberatamente interrotto il loro ritorno verso l'Assoluto.

L'Uomo-Archetipo non riprenderà possesso del suo primitivo Splendore e della sua Libertà, che separandosi da questa materia che lo invischia da ogni parte. Per questo, occorre che tutte le cellule che lo compongono (gli uomini-individui), possano dopo la loro morte naturale, ricostituire l'Archetipo integrandovisi definitivamente, sfuggendo così ai cicli delle reincarnazioni.

Allora, i microcosmi rifaranno il Macrocosmo. Gli uomini individui, riflessi materiali dell'Archetipo, sono dunque anche (qualche gradino al di sotto), dei riflessi divini. Come l'Archetipo è, anch'esso, il riflesso di Dio, del primitivo Verbo Creatore o Logos, dello Spirito di Dio di cui parla la Genesi. E' dunque proprio lui, il "Grande Architetto dell'Universo". Qualsiasi culto di adorazione reso a quest'ultimo è dunque un culto satanico perché reso all'Uomo e non all'Assoluto. Ecco perché la Massoneria lo INVOCA senza adorarlo.

Per sfuggire ai cicli delle reincarnazioni successive in questo mondo infernale (inferno:

luoghi bassi), occorre che l'uomo-individuo si stacchi da tutto ciò che lo attrae verso la Materia, e si liberi così dalla schiavitù delle sensazioni materiali. Deve anche elevarsi moralmente. Contro questa tendenza verso la Perfezione, le Entità decadute lottano senza tregua, tentandolo in mille modi, al fine di attirarlo in seno al Mondo invisibile, e conservare su di lui la loro influenza occulta.

Contro di loro, l'uomo-individuo deve lottare smascherandoli e rigettandoli fuori dal suo campo. Vi perverrà, da una parte con l'Iniziazione - che lo ricollega agli elementi dell'Archetipo già riuniti e costituenti l'essoterica "Comunione dei Santi", dall'altra con la Conoscenza liberatrice che gli insegna i mezzi per accelerare, per il resto dell'Umanità accecata, e attraverso il suo lavoro personale, l'affrancamento definitivo.

In quest'ultime possibilità, entrano in particolare le grandi Operazioni equinoziali che tendono a purificare l'Aura terrestre per mezzo di esorcismi e di scongiuri, specifici dei riti di Alta Magia, e che gli Eletti Cohen chiamavano i "Lavori" o il "Culto".

Soltanto allora, da questa definitiva liberazione individuale, sorgerà infine la grande liberazione collettiva, che sola permetterà la ricostituzione dell'Archetipo, poi la sua reintegrazione nel Divino che a suo tempo lo emanò. Abbandonato a se stesso dal suo animatore, il Mondo di materia si dissolverà, non essendo più vivificato, armonizzato, condotto, dall'Archetipo. Sotto l'impulso, naturalmente anarchico, delle entità decadute, questa disaggregazione delle parti del Tutto si accelererà. L'Universo allora finirà e sarà la "fine del Mondo" annunciata dalle tradizioni universali.

"Come un libro che si scorre, il Cielo e la Terra passeranno"! L'Essenza Divina rioccherà allora gradualmente quelle "regioni" della sua essenza da cui si era primitivamente ritratta. Le illusioni momentanee, battezzate col nome di creature, di esseri, di mondi, scompariranno. In quanto Dio è Tutto, e Tutto è in Dio, benché Tutto non sia Dio! L'Assoluto non ha tratto niente da un Nulla illusorio, che non potrebbe esistere al di fuori di Lui, senza essere Lui stesso.

Nient'altro che questa ritrazione della divina essenza, ha permesso la Creazione dei Mondi, angelici, materiali, ecc. Come è anche la ritrazione

di quella stessa essenza che ha permesso l'emanazione degli Esseri spirituali.

E così si effettuerà la simbolica "vittoria" del Bene sul Male, della Luce sulle Tenebre, con un semplice ritorno delle cose nel Divino, con una riassimilazione degli esseri, purificati e rigenerati. Tale è l'esoterico svolgimento della Grande Opera Universale.



AMMISSIONE AL MARTINISMO



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione.

La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone. Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

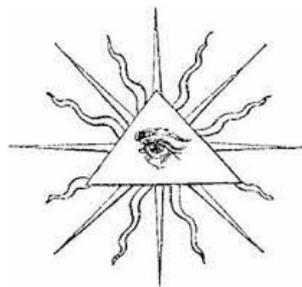
La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando, configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia. Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta. Per la domanda di ammissione, clicca il link qui sotto:

<http://www.martinismo.net/Modulo%20richiesta%20di%20associazione.pdf>





Fasi lunari, solstizi ed equinozi 2021- Calendario operativo

Gennaio 2021		Febbraio 2021		Marzo 2021		Aprile 2021									
U.Q.	01/06/2021	alle ore	10:39	U.Q.	02/04/2021	alle ore	18:39	U.Q.	03/06/2021	alle ore	02:33	U.Q.	04/04/2021	alle ore	12:05
L.N.	01/13/2021	alle ore	06:02	L.N.	02/11/2021	alle ore	20:08	L.N.	03/13/2021	alle ore	11:23	L.N.	04/12/2021	alle ore	04:32
P.Q.	01/20/2021	alle ore	22:03	P.Q.	02/19/2021	alle ore	19:46	P.Q.	03/21/2021	alle ore	15:38	P.Q.	04/20/2021	alle ore	08:55
L.P.	01/28/2021	alle ore	20:18	L.P.	02/27/2021	alle ore	09:18	L.P.	03/28/2021	alle ore	20:50	L.P.	04/27/2021	alle ore	05:33
Maggio 2021		Giugno 2021		Luglio 2021		Agosto 2021									
U.Q.	05/03/2021	alle ore	21:51	U.Q.	06/02/2021	alle ore	09:26	U.Q.	07/01/2021	alle ore	23:12	L.N.	08/08/2021	alle ore	15:51
L.N.	05/11/2021	alle ore	21:01	L.N.	06/10/2021	alle ore	12:54	L.N.	07/10/2021	alle ore	03:17	P.Q.	08/15/2021	alle ore	17:16
P.Q.	05/19/2021	alle ore	21:08	P.Q.	06/18/2021	alle ore	05:49	P.Q.	07/17/2021	alle ore	12:06	L.P.	08/22/2021	alle ore	14:02
L.P.	05/26/2021	alle ore	13:15	L.P.	06/24/2021	alle ore	20:40	L.P.	07/24/2021	alle ore	04:37	U.Q.	08/30/2021	alle ore	09:14
Settembre 2021		Ottobre 2021		Novembre 2021		Dicembre 2021									
L.N.	09/07/2021	alle ore	02:52	L.N.	10/06/2021	alle ore	13:06	L.N.	11/04/2021	alle ore	22:15	L.N.	12/04/2021	alle ore	08:44
P.Q.	09/13/2021	alle ore	22:36	P.Q.	10/13/2021	alle ore	05:23	P.Q.	11/11/2021	alle ore	13:44	P.Q.	12/11/2021	alle ore	02:34
L.P.	09/21/2021	alle ore	01:54	L.P.	10/20/2021	alle ore	16:57	L.P.	11/19/2021	alle ore	09:59	L.P.	12/19/2021	alle ore	05:38
U.Q.	09/29/2021	alle ore	04:02	U.Q.	10/28/2021	alle ore	22:06	U.Q.	11/27/2021	alle ore	13:29	U.Q.	12/27/2021	alle ore	03:25

Tutti gli orari sopra riportati tengono già conto di ora legale e solare. Le date sono indicate nel formato mese/giorno. OL= Ora locale

2021	Giorno	Ora
Equinozio di primavera	20 marzo 2021	09:37(UTC), 10:39 OL
Solstizio d'estate	21 giugno 2021	03:32(UTC), 05:33 OL
Equinozio d'Autunno	22 settembre 2021	19:21(UTC), 21:22 OL
Solstizio d'inverno	21 dicembre 2021	15:59(UTC), 17:01 OL